



Fondo Sociale Europeo P.O.N.
"Competenze per lo Sviluppo"
2007 - IT 05 1 PO 007
Finanziato con F.S.E. e "Ambienti per l'apprendimento"
2007 - IT 16 1 PO 004 finanziato con F.S.E.R.

Je



Ministero della Pubblica Istruzione
Dipartimento per la Programmazione
Direzione Generale per gli affari Internazionali
Ufficio V



SALTIMBANCO

"Noi studenti del Q.Ennio"



a cura degli studenti dell'IISS Q.Ennio di Gallipoli
sito internet www.liceoquintoennio-gallipoli.net

Anno VI - giugno 2010

GUARDANDO AL FUTURO

di Loredana di Cuonzo

E' stato un anno denso di novità quello appena concluso ma che prelude ad un altro avvio ancora più ricco di progetti e programmi da attuare. Tutto è iniziato con l'arrivo nello storico Liceo "Quinto Ennio" di Gallipoli al 1° settembre 2009, accompagnato da entusiasmo personale e voglia di mettersi in corsa con una utenza scolastica e operatori della scuola - tra alunne e alunni, genitori, docenti e personale ATA - dai numeri importanti. Ricevuto il testimone dall'esimo professore Ennio Ciriolo, che per oltre anni ha diretto la nostra Istituzione, si è cercato di andare nel segno della continuità, quella della serietà e del rigore gestionale, e, al tempo stesso, di dare un carattere personale all'azione di guida di questa bellissima Scuola. L'idea guida nasce dalla continuità: quella di una Istituzione scolastica aperta al Territorio, in grado di intercettare i bisogni formativi, capace di dialogare con i diversi stakeholders, votata a incidere culturalmente in quanto dotata di risorse umane e professionali di alta qualità. Una Scuola che sia di tutti e per tutti. Se, nello specifico, entriamo nel rapporto con le studentesse e gli studenti, pensiamo ad un insegnamento utile ad ognuno di loro, che tenga conto delle caratteristiche individuali, dei bisogni e delle capacità individuali. Una Scuola che non sia solo quella del voto finale, della partita da vincere a tutti i costi, anche con l'espressione di un gioco mediocre. Piuttosto vogliamo una Scuola intesa come un luogo di allenamento quotidiano dove non ci sia spazio per la mediocrità, per lo studio matto e disperatissimo fatto frettolosamente solo prima della verifica intesa come out-out. L'obiettivo non è la vittoria di una partita, ma la preparazione da costruirsi giorno per giorno e destinata a fornire gli strumenti e il metodo che serviranno nella vita da cittadini e professionisti. Il prossimo anno ci vedrà tutti impegnati ad affrontare l'attuazione della Riforma: anche questa è una sfida. Il Liceo Quinto Ennio si presenta ai blocchi di partenza con un ...ritorno, quello del Liceo Linguistico. Un percorso formativo che ci auguriamo torni utile ai nostri utenti. La richiesta di ri-attivazione dello stesso (sino a poco più di un lustro addietro un corso esisteva nella nostra Scuola) è stata fortemente caldeggiata e accolta poiché riteniamo che la vocazione turistica del nostro Territorio imponga che ci sia anche questa possibilità da offrirsi nel ventaglio della proposta formativa. Le lingue sono una chiave di lettura importantissima nella collocazione europea del nostro Paese che, anche grazie ai Fondi Strutturali e ai Piani Operativi Nazionali, i quali hanno sostegno proprio dall'Europa, sempre più cresce in competenze e capacità. Il nostro Istituto ha pressoché portato a termine il Piano Integrato 2009/2010, con una serie di progetti che hanno visto impegnati alunne e alunni nelle attività più diverse. Particolare riguardo è stato riservato al miglioramento della conoscenza della lingua comunitaria anglo-sassone e alle conoscenze matematico - scientifiche, ma non è mancato un interessantissimo corso sull'uso di Auto CAD.

continua a pag.21

INCHIESTA
pag. 8

facebook

LA FEBBRE DEL SOCIAL NETWORK

La nostra testata ha un nuovo nome RAGAZZI, FUORI DAI BANCHI

IL SALTIMBANCO: questo è il nuovo nome su cui è caduta la scelta degli studenti per il nostro giornale. Il nome, proposto da una studentessa, è un invito a uscire dagli schemi per costruire una scuola nuova, dove l'attività didattica non sia legata ai tradizionali banchi, ma si apra al territorio, suscitando interessi, stimolando il confronto di opinioni, facendo scoccare le scintille di nuove idee, di nuove proposte per migliorare la società. Saltare sui banchi, quindi, per far sentire, forte e chiara, la voce dei giovani, con la loro inesauribile energia e la loro voglia di cambiare il mondo.

DOPING:
IL VELENO DELLO SPORT

pag. 16

Concorso Carmine Scianguetta



**Premio speciale
per il giornale
del Q.Ennio**

pag. 23

SCUOLA
**I progetti e le attività del
liceo Q. Ennio per l'a.s.
2009/10.**
pagine 19, 20, 21, 22, 24

**Una pioggia di premi e
riconoscimenti per gli
studenti dell'Istituto**
pag. 23

**Rubriche
PASSATO
PRESENTE**
pag. 9 e 10

**TESORI
DA SCOPRIRE**
pag. 15

INCHIESTA

**Musica
&
giovani**

pag. 13

Fondi strutturali europei

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
"QUINTO ENNIO" - GALLIOLI

**progetti...
AMO
l'europa**

MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA
PON 2009/2010
MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 2010
AULA MAGNA - ORE 17:30

**Presentazione del
Piano Integrato
d'Istituto 2009/10**
pag. 21

INTEGRAZIONE: LA SFIDA DEL MILLENNIO

LETTERA APERTA A BARAK OBAMA



Egregio Presidente, questa lettera potrebbe forse sembrarle bizzarra. Ma - mi creda - le sto parlando da cittadina del mondo ad un cittadino del mondo. In questa lettera il mio pensiero non avrà religione o colore politico: sarà solo libero pensiero.

Un famosissimo commentatore sportivo della radio sudafricana, John Arlott, nel momento in cui dovette dichiarare la sua razza su un modulo, scrisse "essere umano"; vorrei riprendere la convinzione di Arlott, e convincerla che anche io le sto scrivendo da tale.

Tuttavia, ogni essere umano ha almeno un nome: il mio è Fauzia Raza; sono una studentessa pakistana costretta a trasferirsi in America per motivi politici. La mia famiglia ed io siamo scappati da un paese in cui la libertà ci appariva come un'eco lontana, appartenente al passato, o al presente forse, ma sicuramente in un luogo distante da dove eravamo noi. Tale diritto di libertà, che negli Stati occidentali è il fondamento su cui poggia ogni costituzione, nei nostri paesi è un traguardo ancora lontano, una pretesa indispensabile ancora non riconosciuta ideologicamente e, ancor peggio, giuridicamente.

All'inizio non è stato affatto piacevole sentirsi additati come immigrati. "Gli immigrati importano violenza e occupano i nostri territori": è questo quello che molto spesso si sente dire, come se "gli immigrati" fossero una razza a sé stante, un mucchio di persone che si integrano in un nuovo paese per la sola voglia di far violenza, e non un gruppo di individui disperati alla ricerca di un futuro. Allora, mi sorge spontaneo chiedermi se coloro che affermano ciò sono a conoscenza dei motivi drammatici che hanno spinto migliaia di persone ad abbandonare la loro terra, la loro cultura e le loro origini, a cancellare la loro vita per cercarne una nuova. Negare se stessi e la propria libertà: è questo il nostro prezzo da pagare per non essere costretti a perdere anche la dignità. Personalmente mi ritengo una persona estremamente fortunata: nonostante il muro invisibile che ancora limita la completa accettazione del diverso, qui in Colorado ho avuto la possibilità di studiare all'AIMS Community College, facoltà di filosofia. Proprio i miei studi di filosofia occidentale mi hanno fatto comprendere l'importanza di questa vostra cultura, e quanto essa possa regalare alla concezione universale di "integrazione".

L'integrazione tra i popoli, il riconoscere l'altro come risorsa preziosa e non come soggetto da allontanare o assoggettare, è possibile: lo dimostra la vostra cultura che io mi sono impegnata a conoscere, e lo voglio dimostrare anche io, che in questa lettera voglio essere umile portavoce delle grandi e lungimiranti menti che hanno dimostrato, con dati tanto scientifici quanto ingegnosamente filosofici, il fondamento dell'integrazione.

Non voglio quindi che i miei studi rimangano pure idee platoniche nell'Iperuranio del mio mondo, ma mio obiettivo è quello di risvegliare gli animi attorno a tutti quei valori tramandatici dai nostri maestri. Ma per conoscere è necessario essere curiosi: non vi è risposta senza domanda, come non vi è essere umano che non abbia una scintilla di curiosità nel suo essere.

Dunque ora la mia domanda è: qual è la causa che ostacola l'integrazione tra i popoli? Alla fine di questo mio percorso vorrei poter rispondere che a dominare le coscienze è il pregiudizio, figlio mostruoso dell'ignoranza.

"Finché il colore della pelle sarà più importante di quello degli occhi, ci sarà sempre una guerra": le parole di Bob Marley esprimono al meglio cosa intendo per "pregiudizio" come mostruoso parto dell'ignoranza. Tutto ciò che vogliamo conoscere è diverso da noi, altrimenti lo conosceremo già: è quindi dal principio che si apre il divario tra Io e Non-Io, il secondo come essere diverso da me. Ma questo divario si risolve così com'è nato; infatti molti filosofi concordano sul fatto che, nel momento in cui un soggetto vuole conoscere un oggetto, questi due elementi coincidano: perché succede questo?

Perché una persona, conoscendo chi è diversa da lei, ha due possibilità: studiarla per il solo piacere di farlo, oppure studiarla per apprendere qualcosa di lei e renderla propria, andando così a colmare il vuoto culturale che prova dentro. Nessun filosofo ha mai sentenziato che ciò è facile. Ogni uomo, seguendo la sua filosofia, crede di fare la scelta giusta: qual è allora il metro che determina il concetto di verità universale? Un excursus filosofico dell'idea di accettazione dell'altro nella cultura occidentale può aiutarci a dimostrare che non bisogna

ricercare questa concezione in lodi estremamente lontani, ma che è già insita nella cultura del Vostro popolo.

Per Platone la verità era trascendente, quindi non dipendeva dall'uomo, cosa che invece non accade in Aristotele, per il quale la verità è insita nelle cose e nella natura, e quindi definibile dall'uomo. Per capire come pervenire alla verità, bisogna comprendere e studiare la concezione dell'io.

Hegel diceva che la coscienza (l'io) si scopre autocoscienza, e si riconosce nell'altro superando così la sua crisi interiore: l'io quindi non esiste se non esiste l'altro. Ma questo riconoscimento non è così facile come sembra: molti di noi provano un perenne sentimento di disagio nello scoprire che l'altro è diverso da me. E' così che allontaniamo il "diverso".

Questo riconoscimento è tuttavia inevitabile, come

sostiene Fichte, quando afferma che l'uomo non può autodeterminarsi se non riconosce le differenze tra lui e chi è diverso da lui (questo principio di "identità e non contraddizione" è alla base della filosofia fin dall'antichità).

Ma questa percezione genera diverse reazioni. Per alcune persone la relazione con l'altro è vista in senso positivo (l'altro può donarmi qualcosa di sé senza limitarmi); altre invece (comunemente chiamati xenofobi) la intendono in senso negativo: l'altro, con la sua diversità, può limitarmi.

Sulle basi dell'integrazione quindi, l'intera società può essere divisa in questi due grandi gruppi.

Anche questi due punti sono stati sviluppati da filosofi del passato. Hobbes per esempio ha parlato del punto di vista negativo, costruendo la tesi del "bellum omnium contra omnes", all'interno dello stato di natura.

Io invece, dico che nessuno è uguale all'altro, e che ognuno di noi può reagire in modo differente: alcuni ignorano il diverso; altri lo conoscono, ma si ostinano a rifiutare quello scambio così bello che si trova alla base dei rapporti umani civilizzati; altri ancora, invece, si gettano letteralmente nelle caratteristiche dell'altro e se ne appropriano, non indebitamente, ma barattandole con le proprie. La scelta di una di queste tre opzioni determina la libertà di ognuno.

Si tratta di considerare l'altro come *limes* ("ponte") o *limen* ("limite"): quale mi collega all'altro?

Per rispondere a questa domanda, è opportuno anche prendere in considerazione lo spazio in cui avviene la relazione: è ovvio che se provassimo a relazionarci con un diverso in un regime totalitario, sarebbe impossibile; per spazio intendo dunque limiti sia fisici che giuridico-ideologici. La globalizzazione è la chiave importante per permettere un sano riconoscimento, e attraverso lo studio attorno a noi possiamo scoprire la chiave di volta dell'incontro tra Io e l'Altro. Il filosofo Derrida, nella sua opera "La scrittura e la differenza" ci esorta a decidere di concepire il nostro essere semplicemente come copula ("essere") o come "esistenza", preparandoci ad esistere nella realtà circostante, con le altre esistenze, anche se non propriamente uguali a noi. Il mondo è bello perché vario, ed ognuno di noi, con il suo essere dal valore strettamente ontologico, può trovare il proprio valore intrinseco, e lasciare un po' di sé nell'altro, accettandolo come fonte di rinnovamento e preziosa risorsa.

Per ora mi sono limitata a cercare una valenza filosofica dimostrata alla mia teoria: ma il mondo non è teoria, il mondo è realtà, e più il tempo passa nel cercare una soluzione teorica, più invece nella pratica ci rendiamo conto che è sempre più difficile aiutare gli immigrati.

L'unica medicina per il nostro mondo malato e trascurato è in realtà una educazione del pensiero, o come mi piace chiamarla, una "rivoluzione dei cuori", come diceva Rousseau, unico modo per uscire dal proprio bozzolo di ignoranza e finalmente spiccare il volo.

Stando lontana dalla mia terra, mi sono resa conto di quanto mi mancasse quello che ero stata fino a molti mesi prima, la mia lingua, le mie abitudini, il mio identificarmi come donna di una nazione ben precisa. Ma tornare indietro era proibito, a meno di affrontare la morte.

Non so se lei ha mai provato l'amara sensazione di strappare dal proprio essere ciò che si è, caro Presidente, ma le posso assicurare che il mio piccolo segreto nell'andare avanti è stato solo uno: quando dentro si ha un vuoto così grande, fatto di chilometri, paesi e mentalità, quello che può colmarlo è solo tutto l'amore di tutto il mondo. E per gli immigrati come me che non si identificano più in una nazione, solo l'integrazione costituisce una speranza, una possibilità di ricostruire ciò che abbiamo dovuto distruggere; se mi dicessero di disegnare il mondo non lo rappresenterei nel classico mappamondo evidenziando le terre emerse dalla distesa degli oceani. Disegnerei un quadro pieno di colori, chiari, scuri, caldi, freddi; disegnerei il cielo, gli alberi, le case ma soprattutto disegnerei dei bambini e nel colorarli userei tutte le tonalità possibili; volti rosa gialli, verdi, azzurri, disegnerei un mondo a colori, perché in quel quadro ci dovranno essere dei bambini e non bambini europei o africani o americani, ma solo bambini.

(Scrivere è il primo passo per cambiare il mondo)

Ilaria Busti Lucrezia Rosano III B Classico

FROLLO: LA PAURA DEL DIVERSO

Razzismo e xenofobia in un film di Disney

La xenofobia (dal greco ξενοφοβία, *xenophobia*, composto da ξένος, *xenos*, "estraneo, insolito" e φόβος, *phobos*, "paura"), è la paura di ciò che è distinto per natura, razza o specie. A volte questo sfocia in un'intolleranza e discriminazione nei confronti dell'oggetto della propria paura; perciò spesso persone appartenenti ad altre razze, con malformazioni fisiche e/o mentali o con idee (in qualsiasi campo) diverse da quelle della "massa", sono escluse o addirittura perseguitate. La maggior parte delle persone nutre pregiudizi verso extracomunitari, portatori di handicap e omosessuali e ciò rende ancora più difficoltosa la loro integrazione nella società.

Purtroppo quest'atteggiamento è stato presente nella storia dell'uomo sin dall'antichità: basti pensare alle condizioni di vita degli abitanti dell'Impero Romano, considerati inferiori perché di razza diversa da quella dei cittadini dell'Urbe, alla diversità tra nobili e plebei nel Medioevo, alla colonizzazione e alla schiavitù nell'Ottocento e agli immigrati sia nei primi anni del Novecento (Europei e, soprattutto, italiani alla volta dell'America) che del Duemila (popolazioni dell'est Europa emigranti verso l'occidente europeo). Soprattutto nel Medioevo, periodo buio per l'umanità per eccellenza, la xenofobia dilagò nella vecchia Europa e spesso diversamente abili e nomadi venivano condannati per stregoneria, per poi finire sulla forca o sul rogo. A tal proposito, il film "Il gobbo di Notre Dame" del 1996, tratto dal famoso romanzo di Victor Hugo "Notre Dame de Paris" ci fornisce un fedele affresco della società dell'epoca. Benché la storia sia stata leggermente modificata per adattarla a un pubblico giovanile, la trama rimane essenzialmente la stessa. L'esempio di comportamento xenofobo si può ritrovare nella figura del giudice Claude Frollo, che considera i gitani come figure estranee all'ordine morale da lui imposto e gli storpi come empi demoni. Aiutandoci con alcune frasi tratte dal film, analizzeremo il comportamento del giudice e tutti i lati della sua xenofobia:

"Questo è un empio demone! Voglio rispedito all'inferno da cui proviene!" (Frollo). In questa frase, riferita al piccolo Quasimodo, Frollo racchiude tutto il suo pensiero sulle persone diverse da lui. Le considera demoni e, a causa del suo bigottismo religioso, vuole eliminarle. "E Frollo diede al bambino un nome

crudele, un nome che significa "formato a metà": Quasimodo... Ecco un quesito, scoprite chi è il vero mostro a Notre Dame: chi è brutto dentro o chi è brutto a veder?" (Clopin). Clopin, nel raccontare la storia dell'incontro tra Quasimodo e Frollo, non si esime dall'esprimere un proprio parere: un mostro non deve essere necessariamente brutto all'apparenza, ma può esserlo anche all'interno, comportandosi mostruosamente... Inoltre, bisogna prestare attenzione al nome: è una cosa di cui l'uomo non si libererà mai, e "Quasimodo" ricorda al giovane storpio che lui sarà sempre "formato a metà".

Il film, attraverso la figura del perfido giudice, mette in luce altresì la percezione distorta che spesso la gente comune ha dello straniero. "Osservate: zingari. Gli zingari vivono al di fuori dall'ordine morale. I loro modi barbari infiammano gli istinti più bassi della gente." Ecco la definizione di zingari secondo Frollo: esseri estranei all'ordine morale, perché aventi usi e costumi diversi da quelli della "massa". Bisogna notare come cerchi di nascondere la sua xenofobia dietro alla necessità di salvaguardare i cittadini, in modo da non macchiare la sua immagine d'imperturbabile tutore della giustizia. Più avanti Frollo utilizzerà il suo potere per zittire la bella e coraggiosa Esmeralda, che cerca di difendere i gitani.

La frase che chiude il film è un quesito aperto: «Chi può decidere un mostro chi è? Perché un mostro odia? Perché un mostro ama? Che cosa decide il perché?» (Clopin). Questa frase è la "morale" del film: nessuno può giudicare nessuno; infatti anche noi potremmo essere soggetti a esame. Inoltre, chi siamo noi per giudicare qualcuno? Chi ci dà questo potere? Davanti a Dio siamo tutti uguali; inoltre, non necessariamente chi somiglia a un mostro lo è: infatti un mostro può amare, anche meglio di un uomo. Odiare ed essere crudeli, prerogativa dei mostri, spesso può essere la caratteristica principale di alcuni uomini. La xenofobia, in qualsiasi veste appaia, è un atteggiamento riprovevole. La vita è costellata di problemi, spesso indipendenti dalla nostra volontà e perciò non mi sembra il caso di creame di nuovi.

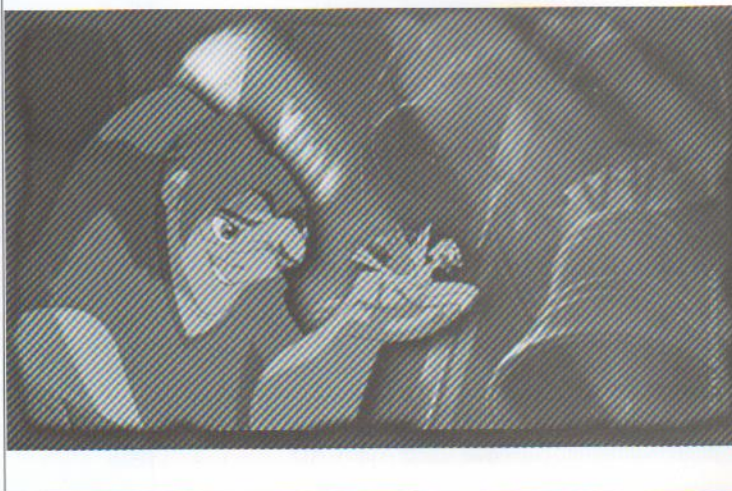
Inoltre, tutti noi potremmo "assaggiare" la xenofobia sulla nostra pelle: basta andare in un altro Paese oppure presentarsi in un luogo in cui le nostre idee siano in netta minoranza. Allora scopriremo quanto sia sgradevole essere evitato, bollato come "diverso", "anormale" o addirittura perseguitato. Purtroppo la xenofobia è tanto deleteria quanto frequente: a causa di questi pregiudizi, si può chiudere la porta in faccia davanti ad un colloquio di lavoro, perdere un banco in una scuola, una casa in affitto o, nei casi peggiori, anche la vita!

Credo che il buon senso e il rispetto verso gli altri sia "cura" necessaria contro la xenofobia ma, oggi, tali atteggiamenti sono molto rari!

In un mondo senza xenofobia potremmo accogliere le idee diverse dalle nostre, anche senza mutare i nostri ideali, aiutare i più bisognosi per alleviare le loro pene per il semplice gusto di rendere felice una persona.

Insomma, in un mondo senza xenofobia le cose andrebbero meglio per tutti; e allora: perché non provarci?

Fernando Nazaro II C Scientifico



STESSA SPIAGGIA STESSO MARE



La stagione estiva è ormai alle porte. Lo annunciano, come ogni anno, il cielo azzurro e lo splendido mare gallipolino. Ma come si prospetta la prossima stagione turistica? E le nostre spiagge sono pronte ad accogliere i turisti in arrivo?

La Redazione lo ha chiesto ai gestori di alcuni tra gli stabilimenti balneari più frequentati di Gallipoli. La maggior parte di essi ha registrato un notevole aumento dell'affluenza dei clienti, che diventano sempre più esigenti, chiedendo più servizi e una gestione qualificata. Oltre al consueto ombrellone, riscuote molto successo il locale serale, soprattutto per i giovani. Un'opzione che presto sarà disponibile in varie spiagge. Inoltre gli stabilimenti offrono bar, fast food, per chi vuole fermarsi tutta la giornata, musica e divertimenti vari, tra cui videogiochi, acqua gym e animazione.

Ma questi servizi diventano sempre più costosi. Godersi una giornata sulla sdraio, sotto l'ombrellone e con tutti i comfort che una spiaggia può offrire, fa aumentare i prezzi fino a cifre considerevoli: si possono spendere in media 20 euro per usufruire giornalmente di un ombrellone e due lettini o due sdraio e 500 euro per l'abbonamento mensile. In quest'ultimo caso il cliente può ottenere uno sconto del 10 al 20 % a seconda del periodo di permanenza e del mese.

Ma da qualche anno a questa parte, forse a causa della crisi economica, la gente che frequenta gli stabilimenti balneari per lunghi periodi va diminuendo: si tratta perlopiù dei soliti habitués che non sanno rinunciare alla "stessa spiaggia, stesso mare", come recitava una

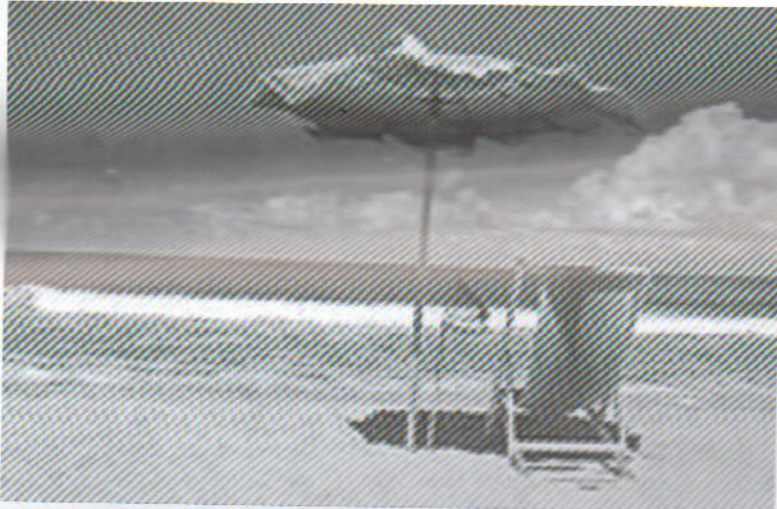
nota canzone degli anni 60. Tuttavia anche tra questi molti prediligono una vacanza "mordi e fuggi", di 7-10 giorni e solo i gallipolini e gli abitanti dei comuni limitrofi prenotano per 1 o 2 mesi. Ormai è diminuito anche l'afflusso di giovani, che preferiscono la spiaggia pubblica, accontentandosi di un asciugamano, una palla e tanta energia per divertirsi.

Oltre alla crisi, un altro problema che affligge la costa salentina e con cui bisogna fare i conti, è l'erosione delle spiagge. Come lo stanno affrontando i gestori? Quasi tutti hanno adottato il sistema del ripascimento, mantenendo la sabbia d'inverno per poi rilasciarla in estate, salvaguardando in questo modo quella che c'è. Così si è riusciti a far fronte all'apertura anticipata imposta quest'anno.

Purtroppo l'inizio non è stato dei migliori a causa del maltempo, che ha ritardato l'avvio della stagione turistica. Tuttavia - come afferma il titolare del Lido Piccolo - l'anticipo può consentire a Gallipoli di allinearsi con le altre località balneari d'Italia.

Nel complesso, a giudicare dalle informazioni fornite dagli intervistati, le spiagge gallipoline sono pronte ad accogliere i turisti in arrivo, anche se un po' tutti lamentano la scarsa collaborazione del Comune. Cosa manca allora perché sia tutto pronto per incominciare? In fondo basta poco: il nostro mare limpido e soprattutto le spiagge pulite sono la migliore garanzia per un'estate gallipolina sempre al top.

Benedetta Maggio
ID Scientifico



ESPERIENZE PER CRESCERE

Alla ricerca del proprio io

Oziare nel proprio luogo di residenza, provare ad organizzare incontri sul posto con amici del quartiere o compagni di scuola, bighellonare per le vie del paese o del centro marittimo più vicino... e chi più ne ha più ne metta. E' davvero complesso al giorno d'oggi per ragazzi della nostra età, compresa fra i 14 e i 20 anni, trovare un modo divertente ed insieme proficuo per trascorrere almeno parte dei tre mesi estivi di vacanza. Ma, dove lo si vuole, il modo più opportuno si può trovare.

E' con questo intento che la Parrocchia di Santa Maria delle Grazie di Sannicola, sotto la guida del parroco Don Piero Maludrotto, ha organizzato anche quest'anno per i giovani e giovanissimi dell'Azione Cattolica un campo scuola estivo

dall'11 al 17 agosto 2009. La meta, una località montana della Campania, Vico Equense, presso il monte Faito. Il tema concordato: TUTTO CIO' CHE HO. Fra giochi, test, percorsi psicologici guidati dagli educatori addetti e dal parroco, la compagnia ha potuto vivere quei pochi, ma intensi giorni all'insegna dell'allegria, dell'amicizia vera e, non meno importante, alla ricerca del tesoro che ciascuno ha in sé. C'è chi vi ha scoperto valori positivi da far emergere e valorizzare, chi si è trovato a fare i conti con gli eventi negativi, amari o dolorosi da accettare comunque e superare, per costruirsi su un'esistenza più significativa ed una vita nuova.

E per finire? L'esperienza, giudicata altamente qualificante dagli stessi partecipanti, si è conclusa, dopo pochi giorni dal ritorno in sede, con un costruttivo incontro con i genitori dei ragazzi. Visionando insieme le foto ed i filmati realizzati durante il campo scuola, anche le famiglie hanno potuto condividere questi momenti d'incontro e dialogo, che hanno visto crescere di un passo le nuove generazioni in valori costruttivi personali e di gruppo.

I giovani partecipanti continueranno ora il percorso di crescita spirituale intrapreso, con incontri settimanali e poi... arriverci alla prossima vacanza di gruppo!

Federico Raccioppi II D
Scientifico



CITTADINI DELUSI

Molte illusioni pochi servizi

Gallipoli, posta lungo la costa occidentale della penisola salentina, è il quinto centro della provincia con 25.000 abitanti. Chiamata inizialmente dagli antichi Greci "kalè Polis" ha subito nel corso degli anni delle variazioni. arrivando all'attuale nome Gallipoli che tradotto significherebbe «città bella». Conosciuta come la perla dello Ionio per la sua posizione prevalentemente sul mare, non ha fatto molta fatica ad acquisire popolarità in campo internazionale, già dalle origini, in quanto era il più grande porto commerciale italiano che esportava "olio lampante". Non si può escludere che la bella Gallipoli un giorno possa arrivare a competere con altre importanti città per bellezza e servizi. Questo dipende solo da noi come cittadini e dalle scelte politiche che verranno operate. Queste equivalgono a promesse... da mantenere. Da tempo è avvertita la necessità per i giovani di punti ritrovo, centri sportivi, piscine, parco giochi. L'elenco potrebbe allungarsi, ma vogliamo pensare in termini di sostenibilità economica. Non si può avere tutto e subito. Ma qualcosa man mano si, cominciando dal portare a termine quanto già avviato: otto anni addietro iniziò la costruzione di un parco comunale alberato, fornito di giostrine, bar e altri intrattenimenti, un parco che, purtroppo ancora non è stato portato a termine. Gallipoli avverte la necessità di uno spazio in cui i genitori possano condurre i propri figlioli per un

momento di relax insieme che sia anche ludico. I suggerimenti possono essere tanti e coprire tematiche diverse. Una realtà turistica, bella come la nostra città, ad esempio, avverte fortemente la necessità della sensibilizzazione del cittadino al rispetto dell'ambiente che passa anche da un piccolo gesto quotidiano come la raccolta differenziata. Un progetto questo che sembrava essere partito ma che alla fine ha fatto registrare uno stop che, da cittadini del futuro ci ha preoccupato. Anche se una buona maggioranza di gallipolini ha fatto uso di questi raccoglitori di grandi dimensioni destinati alla differenziata poi si son dovuti registrare problemi nella loro gestione. Una partenza dunque faticosa, che in ogni caso sembra oggi aver trovato uno sbocco. Si chiede alle autorità maggiore sorveglianza, ai cittadini migliore sensibilità, alla comunità la capacità ed saper migliorare se stessa con una azione anche di autoeducazione e sensibilizzazione. L'esempio può essere un punto di forza. Il nostro Liceo nel suo piccolo ha raccolto in modo differenziato carta, alluminio, plastica. Noi siamo cittadini del futuro. I «grandi» ci aiutino a crescere con l'esempio.

Flora Tricarico IVA pedagogico



IL GIARDINO SEGRETO

Tre minori coltivano marijuana in casa

Se la conosci, la eviti. Se non la conosci, ti uccide. Ma è sempre così? I tempi cambiano, le persone rivelano nei capelli grigi gli anni che non ritornano, ma le giovani generazioni devono lottare contro tanti fattori che, giorno dopo giorno, rendono sempre più difficile la loro esistenza. E uno di questi, e forse il più pericoloso, è il problema droga. Ma quali sono le cause che conducono i giovani a fare uso di sostanze

paesini del Salento. L'ultimo, infatti, è accaduto proprio in un piccolo centro in provincia di Lecce. È la notte del 26 aprile 2010 quando tre minori, tra cui due di 16 e l'altro di 17 anni, e un 18enne vengono arrestati al termine di un concerto di musica reggae presso il campo sportivo di contrada Montegrappa, a Tuglie. I ragazzi avevano allestito in un garage una vera e propria serra artigianale per la coltivazione di marijuana, esposta alla luce di



lampade alogene, lontano dal sole e da sguardi indiscreti. Oltre a queste piante sono stati trovati 50 grammi di marijuana già divisi in dosi e 20 grammi della stessa sostanza da essiccare. Tutti e quattro rispondono di concorso in detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente e di coltivazione di droghe. Colpa delle famiglie? Dell'educazione? Della società? Si tratta di domande volutamente senza risposta. Certo è che l'ambiente e

portano i giovani lontano dalla vita; un'evasione che li fa sognare, facendo vedere loro un mondo fasullo: un mondo pieno d'amore, che li rende felici e al tempo stesso li fa sentire potenti, capaci di dominare quel mondo ideale sì, ma che purtroppo non corrisponde a quello reale. E alla fine, quando l'effetto allucinogeno finisce, sono costretti a guardare in faccia la realtà che li circonda, con le sue difficoltà, adesso ancora più grandi e difficilmente risolvibili di quanto già non lo fossero prima. Spesso siamo portati a pensare che la droga, in particolare gli spinelli tra i giovani, siano fenomeni che interessano metropoli, grandi città e periferie. Ma in realtà non è affatto così: fatti di questo genere sono all'ordine del giorno anche nei nostri

l'educazione non sono ininfluenti nel determinare le scelte degli adolescenti. Importante è, allora, cercare rifugio nei valori veri, non lasciandoci ingannare da tutto ciò che è capace di illuderci, proponendoci facili scorciatoie capaci solo di condurci in quel baratro che si chiama droga. Perché da quel baratro, purtroppo, solo raramente è possibile riemergere. E' necessario affrontare con coraggio le difficoltà, con la consapevolezza che la vita è una battaglia e a volte il vincitore è semplicemente un combattente che non ha mai smesso di lottare per i valori in cui crede.

Anthony Toma III A
Lorenzo Erroi I A Scientifico

PRESIDIO ALLA LEGALITA'

Intervista a don Salvatore Leopizzi

La nostra vita deve essere sostenuta da valori che portiamo in fondo al cuore. Quei valori che abbiamo impressi nella mente e che ci conducono nel nostro cammino, nel tempo. È così che nasce la società civile con le sue regole e le sue limitazioni. Ma una cultura della legalità si sviluppa anzitutto attraverso l'educazione. Ed è quello che hanno fatto alcune associazioni, tra cui anche l'Unione degli studenti, che hanno avviato a Gallipoli un percorso verso il "Presidio alla legalità". Al primo incontro, svoltosi il 10 maggio 2010 nell'aula magna del nostro istituto, hanno partecipato autorità come il giudice Del Coco e il capitano dell'Arma dei Carabinieri Stefano Tosi, oltre che giornalisti e i responsabili regionali di LIBERA. «Si tratta di un'iniziativa che "LIBERA - Associazioni, nomi e numeri contro la mafia" promuove in tutt'Italia proprio per richiamare l'attenzione sui problemi riguardanti la cittadinanza attiva e responsabile e per promuovere la cultura della legalità. Educare i giovani alla legalità, presentarla loro prendendo come modelli personaggi che hanno incarnato questo valore, lasciando la propria vita per difendere i principi dello stato, è stato lo scopo di questa iniziativa. Uomini come i giudici Falcone e Borsellino, che persero la vita assassinati dalla mafia, ma anche come Padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il giorno del suo 56° compleanno a motivo del suo costante impegno evangelico e sociale, o Rosario Livatino, il "giudice ragazzino", un giudice retto, ma, in particolare, un cristiano, con una fede profonda, quella stessa fede con la quale ha svolto il suo dovere fino in fondo. È stato questo lo scopo dell'iniziativa». Così commenta don Salvatore Leopizzi, responsabile dell'associazione Pax Christi Salento, nonché parroco della Chiesa Sant'Antonio da Padova in Gallipoli e docente del Liceo Q. Ennio. «È fondamentale il rispetto verso le persone e le cose, ma ancor prima il rispetto verso noi stessi, verso la nostra stessa vita, - afferma don Leopizzi - Non a caso il principio della legalità, valore universalmente

condiviso, è molto spesso oggetto di violazioni che generano disagio sociale soprattutto tra i giovani, perdendo così molti valori: alcune delle conseguenze sono la violenza e la violazione dei diritti altrui». L'iniziativa, dunque, mira soprattutto allo sviluppo di una cittadinanza più matura, consapevole e partecipativa, rispondendo all'esigenza di educare al rispetto verso le persone e le cose che ci circondano, verso la società in cui viviamo, verso il mondo stesso, promuovendo nei giovani la consapevolezza, dando loro l'opportunità di capire che il cielo è bello perché fa da tetto a un mondo pieno di paure e lacrime, in una vita che, se affrontata come viaggio alla ricerca di se stessi e dei propri valori di cittadini, non può fare altro che renderci migliori. Non è difficile. Basta solo affermare la propria libertà per accorgersi che nel mondo non siamo poi così soli...



Anthony Toma III A Scientifico

I GIOVANI INCONTRANO LA POLITICA

I primi passi del Parlamento Regionale

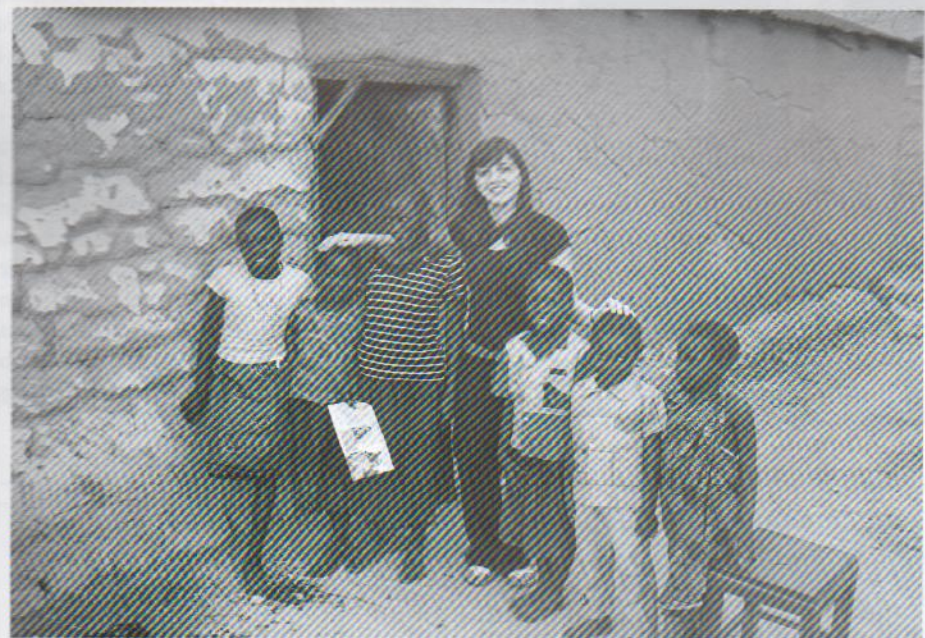
Il nostro liceo quest'anno ha aderito al progetto "Parlamento Regionale dei Giovani - PUGLIA", promosso dal Consiglio regionale della Puglia, Teca del Mediterraneo e Farm, patrocinato dal Miur, ottenendo una nota di merito per l'ampio interesse e il profondo impegno dimostrato. Lo scopo di questa esperienza consisteva nel tentativo ben riuscito di avvicinare i giovani alla politica e ai suoi strumenti burocratici. Trentuno studenti, degli iniziali quaranta, provenienti da ogni parte della Puglia, hanno fatto parte per quasi sei mesi di questa realtà rappresentativa, affrontando il tema "Legalità e sicurezza nella scuola". Dopo l'approvazione dello Statuto del Parlamento nell'arco della prima assemblea plenaria, tenutasi nell'aula consiliare di Via Capruzzi, a Bari, il 18 dicembre 2009, si è tentato di tracciare un percorso operativo, che potesse condurre alla formulazione di tre proposte di leggi regionali. Dapprima è stato concordato il nucleo tematico principale, poi è iniziata l'attività di ricerca e documentazione e di raccolta dati, portata avanti anche con questionari informativi somministrati ad oltre 10000 studenti in tutta la regione. Il lavoro prettamente "istituzionale" è stato intervallato da momenti di condivisione e arricchimento: il 12 febbraio il Parlamento ha partecipato all'iniziativa "L'Europa è in città" (www.europaincitta.it), promossa dalla Commissione europea e dal Governo italiano, nella quale è stato possibile l'incontro con eurodeputati del calibro di Gianni Pittella, membro dell'ufficio di presidenza del Parlamento Europeo, con cui è stato possibile discutere dei cambiamenti climatici, della sicurezza energetica, dei diritti umani, della crisi economica, etc. Ma il 31 marzo ha segnato definitivamente una tappa importante della storia

ormai pluriennale del Parlamento dei Giovani: la seduta plenaria si è tenuta, infatti, nella suggestiva cornice di una villa sequestrata alla mafia, nel brindisino. Grazie alla collaborazione di LIBERA e del referente Don Raffaele Bruno, il "parlamento itinerante" si è trasformato in realtà e ha permesso di rendere quest'esperienza davvero indimenticabile. Una villa immensa, rifinita in ogni particolare, estesa su metri e metri quadri di parquet e di cotto, ha rivelato per contrasto la sofferenza di tanti piccoli uomini che contribuirono a costruirne la regale mole. Tuttavia, dopo questa amara parentesi, il lavoro è giunto al termine nella seduta finale del 4 giugno, con l'approvazione delle tre proposte di legge. La prima fornisce una soluzione pratica ed utile contro l'utilizzo spropositato di fonti non rinnovabili di energia: prevede, infatti l'installazione nei luoghi pubblici molto affollati di una mattonella tecnologicamente avanzata, che permette di trasformare in energia elettrica quella normalmente ceduta da un corpo in movimento. La seconda proposta è volta ad attenuare il problema dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico, con l'impiego di asfalto fonoassorbente nelle strade a scorrimento veloce e di schermature di piombo o alluminio negli edifici pubblici. L'ultima proposta riguarda la presenza obbligatoria di defibrillatori nei centri sportivi della regione e l'istituzione di corsi per insegnarne l'utilizzo corretto. E, in vista di un nuovo anno di sorprese, è bene augurare *ad maiora semper!*

Riccardo Maruccia II B Classico

UN ARCOBALENO SULL'AFRICA

L'associazione di volontariato "Arcobaleno su.... Tanzania" si propone di perseguire finalità di solidarietà civile e sociale, svolgendo la propria attività nei settori di promozione della cultura, della beneficenza, dell'istruzione e della formazione. Intervista a Ilaria Corvaglia, una volontaria che ha partecipato attivamente a questo progetto..



Il Salento arriva molto lontano volando sul Mar Mediterraneo, passando sul deserto del Sahara fino ad arrivare in Tanzania, uno stato dell'Africa orientale bagnato dall'Oceano Indiano. Può sembrare un posto idilliaco, dove rilassarsi e passare il proprio tempo libero, magari a prendere il sole sulle sabbiose coste, ma non è affatto così. La Tanzania è uno stato dove la povertà, la miseria e la condizione di marginalità regna su tutto e tutti. Può essere definito il lato B del mondo, la faccia della moneta nascosta dalla grande ricchezza degli Stati del vicino Medio Oriente, basti pensare all'hotel più lussuoso e grande del mondo, quello a sette stelle di Dubai. La Tanzania era dimenticata da tutti, alcuni non sapevano nemmeno dell'esistenza di questo posto arretrato e povero, fino a quando l'associazione di volontariato "Arcobaleno su... Tanzania", con sede in Gallipoli, ha deciso di divulgare il progetto di solidarietà pro Tanzania, coinvolgendo anche la nostra scuola, il liceo Q. Ennio di Gallipoli. Il 18 febbraio 2010 il presidente dell'associazione il prof. Giovanni Primiceri, assieme ad alcuni colleghi, ha tenuto un incontro con gli studenti nell'aula magna dell'istituto, ha proiettato un video molto interessante ed esplicativo riguardo le condizioni di vita degli abitanti delle tribù della Tanzania e ha chiesto con cortesia l'aiuto per la realizzazione di una farmacia in uno dei paesini dello stato. La realizzazione della farmacia sarebbe un passo importante per la cura e la prevenzione di malattie che interessano in particolar modo giovani donne, le quali molto spesso vanno incontro a gravidanze non facili. Ma questo è solo uno dei tanti problemi che incontrano le tribù della Tanzania.

Un altro problema è quello dell'istruzione, che ostacola maggiormente l'integrazione di questi popoli. L'associazione si è

attivata anche in questo settore: grazie ai fondi raccolti da generosi donatori, ha realizzato una struttura in cui accogliere e istruire bambini. Il presidente Primiceri ha comunicato che con regolarità gruppi di volontari si recano in Tanzania e ha incoraggiato gli alunni maggiorenti a partecipare a queste iniziative per fare esperienza diretta tra i popoli di questa terra sconosciuta e dimenticata. Alcuni dei ragazzi, sorpresi dall'iniziativa, hanno dato l'adesione per

settembre 2010...

Per comprendere meglio come si svolge realmente la vita dei popoli delle tribù sperdute della Tanzania, la redazione ha intervistato Ilaria Corvaglia, una ragazza di 23 anni, residente a Melissano, la quale è partita il 24 febbraio dall'aereo porto di Brindisi ed è arrivata in Africa dopo un viaggio di 12 ore. La volontaria ha



trascorso un mese in Tanzania e successivamente si è spostata in Uganda. Dialogando con Ilaria si è potuto comprendere la vera realtà di questi posti. Lei ha contribuito portando aiuto negli pseudo-ospedali dove venivano archiviati i nomi di tutti coloro che si sottoponevano alla visita medica.

Ciò che ha sorpreso maggiormente la nostra volontaria è stato vedere molte ragazzine di 13-14 anni già mamme. Ilaria ci ha spiegato che quei popoli, oltre ad avere una mentalità completamente diversa dalla nostra, sono in qualche modo costretti a procreare così tanti figli, perché purtroppo la mortalità infantile è molto alta, sia alla nascita sia intorno al quarto e quinto anno di vita. Avere così tanti figli è anche un'assicurazione per il futuro dei genitori, i quali sperano, arrivati alla vecchiaia, non tanto di essere curati, ma almeno di avere un pezzo di pane con il quale sopravvivere, con l'aiuto dei figli. Ilaria è ritornata in Italia il 27 marzo, un po' dispiaciuta di aver lasciato i suoi nuovi amici. Ma, ciò che l'ha colpita è stata la semplicità con cui vivono: basta anche un semplice pezzo di carta, una penna o una maglietta per renderli felici.

Contenta di aver fatto questa esperienza la volontaria dichiara convinta "Ritornerei mille volte ancora, perché non siamo noi che dobbiamo andare a insegnare a loro, ma loro insegnano a noi la felicità della vita. Grazie a questo tipo di associazione possiamo aiutare i popoli meno fortunati di noi, per raggiungere un obiettivo comune: portare il benessere e l'istruzione nel mondo".

Rosy Cacciatore III D Scientifico

AMBIENTE

UNA SCELTA DI VITA

Uno spettacolo sul tema dell'ecologia

L'importanza della raccolta differenziata per una corretta gestione del problema dei rifiuti è stato il tema dello spettacolo teatrale "Una scelta di vita", rappresentazione promossa dal Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclaggio degli imballaggi a base cellulosica) in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e la "Seta", società che gestisce l'igiene urbana in città. Manifestazione a cui hanno partecipato le classi dell'istituto Q. Ennio il 21 Aprile, presso il Teatro Italia di Gallipoli. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di promuovere la raccolta differenziata porta a porta. Lo spettacolo è stato condotto dal giornalista Luca Pagliari, il quale ha introdotto l'argomento partendo da due parole chiave: PROBLEMA e SOLUZIONE. Il problema - ha spiegato il conduttore - è che siamo grandi consumatori; di conseguenza vengono prodotti 500 mila chili di rifiuti all'anno. La soluzione è da ricercare appunto nella raccolta differenziata. Praticandola regolarmente, ridurremo il volume dei rifiuti, miglioreremo il nostro ambiente e ricaveremo dei grossi vantaggi. Ad esempio, da 300 lattine di Coca-cola si può ricavare una caffettiera, e da 9 bottiglie un plaid. Riciclare significa anche vivere in un ambiente più pulito con meno rischi di malattie e poi è una questione di educazione al rispetto per l'ambiente che ci circonda.

Basta gettare i rifiuti negli appositi contenitori; il

resto lo fa il Consorzio Nazionale Recupero e riciclo degli imballaggi. Quello che noi possiamo e dobbiamo fare è cercare di educare le generazioni future ad avere un maggiore rispetto verso l'ambiente che ci circonda.

L'argomento, senza dubbio interessante, tocca una delle problematiche e più urgenti nei comuni del Salento. Ma sarà sufficiente organizzare campagne di sensibilizzazione?

Ci auguriamo che questa volta alla propaganda e ai piani d'intervento si accompagnino risultati concreti.

Beatrice Ventola Eleonora Coi IA Scientifico



Lo scorso anno "Noi studenti" svolse un'inchiesta sull'emergenza rifiuti nei comuni del Salento. Dall'indagine scaturiva un quadro allarmante, con una vera e propria richiesta d'aiuto.

Un SOS che però ancora non ha avuto una risposta adeguata. Basta infatti passeggiare per le strade di Gallipoli per rendersi conto che la situazione è addirittura peggiorata. Dopo la protesta degli operai della Sud gas di Poggiardo, il problema si è ripresentato in tutta la sua gravità. I rifiuti, non venendo ritirati, si accumulano vicino ai cassonetti e, sotto il sole, non solo emanano cattivo odore ma attirano insetti e altri animali. Ma come è possibile rimediare a tale situazione?

Alcuni cittadini hanno pensato che l'unica soluzione al problema fosse quella di dare fuoco alle alte montagne di rifiuti, ma naturalmente questi gesti estremi servono a ben poco. Per risolvere l'emergenza bisogna invece agire

diversamente, sensibilizzando e educando i cittadini alla raccolta differenziata. E così il Comune, seguendo l'esempio dei paesi limitrofi (che hanno saputo gestire il problema in modo più efficace) si è finalmente impegnato a organizzare un nuovo metodo di smaltimento dei rifiuti: una raccolta porta a porta, largamente pubblicizzata da manifesti e volantini, che sarebbe dovuta iniziare lunedì 31 maggio con la distribuzione di appositi bidoncini per la raccolta all'utenza della città vecchia. Ma com'è possibile che gran parte dei cittadini non sia neppure a conoscenza dell'intervento, che dovrebbe interessare l'intero paese già da metà giugno?

Il Sindaco Giuseppe Venneri, in un'intervista rilasciata al giornale locale "Il Gallo", ha spiegato che la distribuzione dei contenitori per il materiale da differenziare sarebbe stata accompagnata da un kit illustrativo, che avrebbe spiegato all'utenza in modo esauriente come procedere al conferimento dei rifiuti e che avrebbe consentito il procedere in via progressiva all'eliminazione dei cassonetti attualmente presenti sul territorio cittadino. Bisognerebbe però tener conto del gran numero di turisti che presto affluirà nella nostra cittadina. Sarà davvero possibile portare avanti con successo la raccolta differenziata porta a porta? Aspettiamo fiduciosi l'avvio della raccolta e confidiamo di non trovarci in emergenza. Sarebbe deleterio per una città come la nostra che del turismo ha fatto la sua prima bandiera.

Marta Cacciatore IID Scientifico

BAIA VERDE: EMERGENZA ALLAGAMENTI

Una precipitazione primaverile ha letteralmente inondato il villaggio turistico. Disagio per i residenti

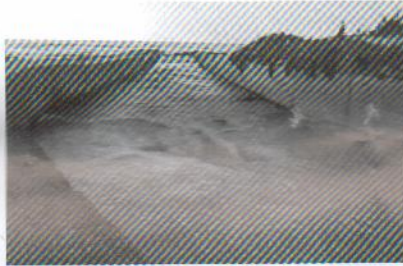
10 Marzo 2010, ore 8 di sera: Baia Verde si ritrova letteralmente inondata. In alcuni punti della rinomata marina di Gallipoli il livello dell'acqua ha toccato un metro di altezza, entrando nelle case a pianterreno, negli scantinati e bloccando i pochi residenti invernali, che sono stati salvati grazie all'intervento di sommozzatori. La novità? La marina non si è allagata per la pioggia caduta sull'insediamento, ma per lo straripamento del canale Samari, che, come un piccolo tsunami, in nemmeno di un'ora ha invaso la marina. Come si è potuto riscontrare, vi sono ancora oggi numerosissimi canali che sono collegati l'un l'altro al suddetto canale, un tempo utilizzati dai contadini per l'irrigazione dei campi. Ora che ciò non accade più, questi sono stati sbarrati dal passaggio della strada oppure dalla costruzione di abitazioni e, una volta colmi, hanno straripato. In più il canale Samari, che attraversa delle zone alle spalle del confine della Baia, non

possiede più argini, in quanto con il passare del tempo sono crollati e non sono mai stati ricostruiti. Proprio da qui è partita la piccola onda che in poco meno di un'ora ha allagato l'intera marina. Il Samari, come si poteva chiaramente vedere, sembrava un fiume in piena. Nel canale, inoltre, non confluiva soltanto lo scarico delle acque piovane di Gallipoli, ma, essendovi un collegamento con il canale Raho, vi

confluiscono anche quelle di Casarano, Parabita e Matino e varie zone limitrofe: un tempo poteva essere più che sufficiente, vista la piccola estensione del territorio, ma ora, con una superficie di gran lunga superiore, il canale non poteva più reggere. Cosa bisogna fare, quindi? Una soluzione potrebbe essere forse quella di risanare gli argini del canale o al limite, aumentare la portata di esso. Oppure aumentare la potenza delle idrovore, magari ampliando la canalizzazione della

fogna bianca, visto che è poco presente nella marina. In ogni caso, sono necessari interventi tempestivi. I residenti sono ormai stanchi di queste inondazioni che periodicamente, si verificano nella zona, costringendo i proprietari delle abitazioni a pianterreno a cambiare la propria mobilia, ridipingere e restaurare gli edifici. Ovviamente, tutto a proprie spese. Inoltre, ogni qualvolta si verificano delle precipitazioni, nella marina l'acqua non riesce a defluire, aumentando così notevolmente il proprio volume e rendendo impraticabile il villaggio turistico, sia a piedi che in auto. Ma, ora, una domanda sorge spontanea: e se tutto ciò accadesse d'estate, che cosa succederebbe ai numerosi villeggianti? E' giunta l'ora di prendere un provvedimento efficace.

Lorenzo Erroi IA Anthony Toma IIA Scientifico



SALVATAGGIO IN AULA

Gli studenti soccorrono un rondone

Una giornata primaverile dell'anno per i ragazzi del IIA del liceo scientifico Q. Ennio di Gallipoli è iniziata in maniera inaspettata: ad accoglierli in aula c'era un "ospite" inconsueto. Hanno impiegato un po' di tempo a capire cosa fosse quella strana macchia nera nei pressi della finestra, avanzando ipotesi disparate: alcuni sostenevano che fosse un ratto, chi pensava fosse un sacchetto dei rifiuti, altri un piccolo ombrello. A svelare il



mistero è stato l'arrivo del prof. Cataldini di biologia, l'amico degli animali. Avvicinandosi immediatamente, ha preso delicatamente in mano quello che ha identificato come un esemplare di rondone. Il professore ha rimproverato la classe per il chiasso generato, che avrebbe potuto causare la morte dell'indifeso animaletto per lo spavento. Poco dopo essersi accertati delle buone condizioni di salute in cui si trovava il volatile, hanno provveduto alla sua liberazione. Entusiasti, si sono recati a una finestra del corridoio della scuola che si affaccia nel cortile. L'intera classe era in apprensione per la sorte dell'esserino, ma, aperta la finestra, in pochi secondi, il rondone è riuscito a spiccare il volo, tornando a scorrazzare per il cielo. Dopo un sospiro di sollievo, sono rientrati in aula per riprendere la didattica, ma con un approccio diverso, migliore e in un'atmosfera leggera e simpatica, grazie all'insolito episodio. Eventi come questo ci consentono di riscoprire il contatto con la natura, che, presi come siamo dalla frenesia degli impegni quotidiani, spesso dimentichiamo, ma che può ancora regalarci emozionanti sorprese, come un bocciolo che si apre, una creatura che nasce, un volatile smarrito che aspetta il nostro soccorso. Purché l'uomo non distrugga ciò che resta delle prodigiose meraviglie del nostro Pianeta.

Ilaria Fumarola IIA Scientifico

PULIZIA DEI PARCHI: PREVENIRE E' MEGLIO

Già da tempo si organizzano campagne per la pulizia delle spiagge e delle aree naturalistiche in genere, coinvolgendo ragazzi e adulti. Iniziative encomiabili, accolte con entusiasmo dai cittadini. Ma fino a che punto questi interventi sono efficaci per risolvere il problema ecologico? C'è chi li considera fondamentali per l'ambiente, ma non tutti condividono questa opinione. Tra i più critici il prof. Giorgio Cataldini, ben noto ai gallipolini per le sue battaglie a tutela dell'ambiente.

- Termini come "territorio", "ecologia", "ambiente", "natura", "rispetto" - spiega il professore - vengono spesso banalizzati e logorati dal frastornante uso che ne fanno i mass-media e dall'uso indifferente e transitorio che, quotidianamente, se ne fa. Cataldini ha partecipato alle campagne per la pulizia dell'ambiente, quando furono avviate molti anni fa. Allora si incominciarono a pulire le spiagge - racconta - poi si continuò con le coste, poi con le pinete... i boschi, i laghi... insomma, presi da un "raptus di onnipotenza", tutti hanno voluto pulire le foreste, il mare, con il risultato che non è cambiato nulla. - Questo perché le varie iniziative non sono state accompagnate da un progetto organico di formazione e sensibilizzazione. L'ultima iniziativa, per la pulizia del Parco Punta Pizzo, ad esempio, è stata avviata senza considerare minimamente la realtà dell'ecosistema su cui si va a intervenire: pochi sanno infatti che

questo periodo, sull'isola di Sant'Andrea, è particolarmente delicato, perché è la stagione in cui nidifica il gabbiano corso. La presenza umana, dunque, costituisce un elemento di disturbo per la riproduzione degli animali. Perciò, che senso ha pulire ambienti sempre più grandi, se il risultato deve essere il logoramento degli stessi? - Inoltre, dopo quarant'anni di iniziative, la gente continua a sporcare - afferma il professore - e bisogna sempre andare a pulire. Quindi cosa si insegna ai giovani? Essi sono animati da grande curiosità e si adoperano per migliorare le condizioni dell'ambiente, ma in questo modo si insegna loro che devono "fare gli spazzini", che devono andare a pulire ciò che altri sporcano. Continuando così, la gente che sporcava continuerà a farlo e altre persone si dovranno rimboccare le maniche per riparare i danni. Evidentemente questo modo di fare educazione non funziona; bisogna cambiare strategia, bisogna inventare qualcosa di nuovo e non pulire via via ambienti sempre più grandi. - Nonostante tutto, Cataldini confida nelle nuove generazioni, purché queste siano adeguatamente informate sui rischi a cui l'ambiente è sottoposto. - I ragazzi - conclude in bellezza - sono tutti ecologisti e assolutamente sinceri; dobbiamo aiutarli a diventare anche buoni cittadini! -

Benedetta Maggio IID scientifico

L'uomo e la Natura

Questa favoletta, scritta molti anni fa dal prof. Cataldini in occasione di una delle sue numerose battaglie per l'ambiente, invita a riflettere sui pericoli che comportano gli interventi aggressivi dell'uomo sulla natura.

Ma ne scaturisce un messaggio di speranza: siamo ancora in tempo per cambiare...

"Tanti anni fa sulla Terra, prima che l'uomo ci mettesse radici, vi era un equilibrio armonico della Natura, una coabitazione tra animali e vegetali. Per un Dattero di mare, la galleria, che si è (ra) scavato nella roccia, era la Natura; per un'orchidea la Natura erano i pochi centimetri di terra in cui affonda il suo bulbo; per un Pendolino era il ramo da cui pende il suo nido.

Poi apparve l'Uomo, che si inserì tacitamente e normalmente in questa Natura, e nel corso della sua storia, per sopravvivere, ha dovuto modificarla profondamente: prima da nomade, da sedentario, da agricoltore e da pescatore, poi da industriale e da uomo tecnologico. Ha trasformato il terreno, ha scavato gallerie, ha deviato corsi d'acqua, ha demolito tonnellate di costa, ha annientato milioni di alberi che fornivano ossigeno e regolavano il clima, ha inquinato l'aria, il mare, i fiumi e i laghi. Ha creato deserti. Ha creato anche i PARCHI, misura della sua sconfitta! Riuscirà l'Uomo a salvare il pianeta? La risposta DEVE essere affermativa.

IL Rondone

Ordine: Apodiformi

Famiglia: Apodidi

Genere: Apus

Specie: Apus apus

Morfologia. E' lungo circa 15-18

cm, ha un'apertura alare di 35-40 cm e pesa dai 40 ai 50 g. Ha il piumaggio completamente nero, tranne il mento che è biancastro. Le ali sono falciiformi e la coda leggermente biforcuta. Le zampe sono molto corte, di dita con lunghi artigli, inadatte per camminare a terra, tanto che il nome scientifico deriva dalla locuzione greca "senza piedi". Infatti, è osservato da lontano, il rondone può sembrare privo di zampe.

Distribuzione ed habitat. Vive quasi in tutt'Europa, in gran parte dell'Asia e nell'Africa meridionale e mediterranea. Vive in città e paesi soprattutto con centri storici ricchi di cavità, campagne, specchi d'acqua e coste rocciose.

Biologia. Trascorre gran parte del tempo in aria dove caccia insetti alati, si accoppia e, addirittura, dorme. Batte velocemente le ali ed è abilissimo in picchiate, cabrate e virate. La sua straordinaria velocità può raggiungere i 220 km/h in picchiata.

Abitudini alimentari. Si nutre esclusivamente di insetti aerei.

Curiosità. Ha la caratteristica di riuscire a dormire in volo: il suo sonno, infatti, è stato definito "emisferico" poiché dorme solo un emisfero del cervello, mentre l'altro controlla il volo, e continua così, alternandoli.

Legislazione. E' protetto dalle normative vigenti, ma in particolare nell'Europa meridionale è insidiato dall'uomo, che lo cattura per la sua carne.



L'ALTRA FACCE DELLA RETE

ALTRO CHE PRIVACY INTERNET NOBEL PER LA PACE

Attenzione: qualcuno ci osserva...

Rischio o scelta consapevole?

Computer che registrano le nostre azioni, satelliti che ci localizzano ovunque, foto condivise sui social network...

La tecnologia mette oggi a disposizione innumerevoli mezzi per controllare la vita di qualunque individuo rendendo ridicolo ogni tentativo di tutelare il diritto alla privacy.

Molti studiosi credono che queste innovazioni possano essere impiegate nel risolvere situazioni utili alla società.

Pensiamo ad esempio al contributo che potrebbe apportare un satellite hi-tech: scoprirebbe subito un ladro, cogliendolo "con le mani nel sacco" o potrebbe avvisare tempestivamente gli agenti di un "aspirante suicida", analizzando a fondo i suoi comportamenti.

Potrebbe perfino essere usato per fini meno nobili: per spionaggio industriale o per pura curiosità.

In effetti, anche la rete è in grado di offrire una vasta gamma di informazioni e servizi, ma contemporaneamente può costituire un luogo pericoloso per la nostra privacy, anche perché essa non è stata concepita per scambiare o gestire dati sensibili.

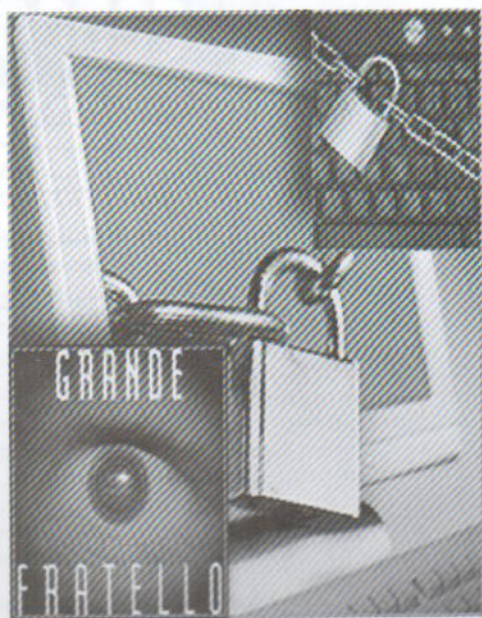
Ecco che il nocciolo della questione diventa chiaro e lampante: **COME POSSIAMO EVITARE CHE ALCUNE INFORMAZIONI VENGA DIVULGATE SENZA IL NOSTRO CONSENSO?**

Da anni associazioni per la difesa dei diritti umani si battono affinché ci sia una maggiore tutela delle informazioni riguardanti la sfera personale.

D'altro canto c'è anche chi "fa la fila" per essere spiato ventiquattro ore su ventiquattro: è il fenomeno diventato celebre con il titolo di "grande fratello" preso dall'ormai popolare show televisivo.

In realtà Internet e, in generale, le nuove telecomunicazioni sono diventate un'importante arma a doppio taglio: DA USARE CON CAUTELA! Sono deleterie per la divulgazione di informazioni strettamente personali ma di fondamentale rilievo per un giovane con la voglia di affermarsi in qualsiasi campo.

Dennis Samuel Scarpina I D Scientifico



Negli ultimi anni si è spesso affermato che le autostrade dell'informatica possono portare alla "riconciliazione della famiglia umana", ad ampliare e facilitare i rapporti tra le comunità del mondo, ad abbattere i pregiudizi e le barriere razziali. Con l'aumento della sua diffusione e della sua accessibilità, Internet, nato per scopi militari durante la Guerra Fredda, ha ampiamente dimostrato di non essere solo un asettico contenitore di pagine web navigabili dagli utenti, ma si offre come prezioso strumento globale di incontro e confronto in grado di oltrepassare anche quelle distanze dettate da restrizioni di tipo politico e militare. A questo proposito la rivista Wired Italia, importata dalla versione statunitense diretta dal giornalista Chris Anderson, incentrata su tematiche di carattere tecnologico, ha recentemente lanciato il progetto "Internet for Peace" allo scopo di candidare ufficialmente il World Wide Web al Premio Nobel per la Pace 2010. Internet, considerato dal Direttore di Wired Italia Riccardo Luna un' "arma di speranza globale", è contraddistinto da istantaneità e immediatezza, interattività e flessibilità. E' divenuto un immenso forum di scambio, un "paradiso elettronico" capace di garantire una nuova libertà, nuove conoscenze, un'opportunità di commercio e partecipazione politica, di educazione, dialogo e arricchimento culturale. "Abbiamo finalmente capito che Internet è molto più di una rete di computer - affermano i promotori del progetto attraverso il manifesto disponibile on-line - Si tratta di una rete senza fine di persone. [...]

La cultura digitale ha gettato le basi per un nuovo tipo di società. E questa società sta portando avanti il dialogo, il dibattito e il confronto attraverso la comunicazione. Perché la democrazia ha sempre prosperato dove vi è apertura, accoglienza, discussione e partecipazione. E il contatto con gli altri è sempre stato l'efficace antidoto contro l'odio e il conflitto". Tuttavia, come afferma l'attore e comico Daniele Luttazzi, "se la televisione è un sonnifero, Internet è un ipnotico potentissimo": ci troviamo di fronte ad un nuovo modo di comunicare che potrebbe confinare nella creazione di "eremiti di

massa", i quali, protetti dall'anonimato camuffati dal nick-name, un assurdo pseudonimo di identità contraffatte e disadattate, si isolano all'interno di un mondo virtuale allontanandosi dalla realtà circostante. Per non parlare del cosiddetto "digital divide", una barriera tra l'opulento Occidente ed il mondo sottosviluppato, riguardano le conoscenze e l'uso delle tecnologie telematiche, cui gran parte dell'"umana specie" non ha possibilità di accedere. Ne consegue un aumento della ricchezza solo per pochi, senza contare il pericolo che il controllo sulle reti informatiche possa determinare il predominio di alcuni su tutti gli altri, la limitazione dei diritti umani, la manipolazione delle menti, l'alimentazione delle guerre e del terrorismo, la circolazione incontrollata di materiali e informazioni illegali utilizzabili dalle organizzazioni criminali per i loro loschi affari.

Bisogna quindi ricordare che Internet dispone di strumenti formidabili per il rafforzamento della democrazia e della pace, ma comporta altresì dei pericoli ancora più temibili; tuttavia, secondo il Professor Umberto Veronesi, "se il Web vincessesse il Nobel dimostreremmo agli osservatori futuri due cose: che avevamo capito la portata della rivoluzione globale avvenuta dalla Rete; che era davvero determinata a volgerla al miglior utilizzo nell'interesse dell'umanità intera".

Massimo Mariello III D Scientifico



GENITORI E FIGLI DI OGGI

Il rapporto tra genitori e figli rappresenta da sempre una questione delicata e difficile, spesso un vero e proprio problema, che si accentua durante il periodo dell'adolescenza. Alla base del problema vi è una scarsa comunicazione per via della differenza di età: infatti i figli sostengono che i genitori, appartenenti ad un'epoca precedente, hanno una mentalità e una concezione della vita differente rispetto alla loro; invece i genitori tendono a considerare questa differenza di anni come un qualcosa di positivo; infatti ritengono che essi abbiano, proprio per la loro età, quell'esperienza e quel senso di misura che manca ai giovani, sempre più vogliosi di nuove esperienze. Un altro motivo di questa difficile comprensione è senza alcun dubbio la differenza di ruolo: i genitori, infatti, si sentono responsabili dei figli e vorrebbero indirizzarli per il meglio nella vita; ma, nonostante la loro buona fede, questo spesso si trasforma in un'imposizione, producendo così solo conflitti. I figli, in cambio, crescono, prendono decisioni autonome e libertà. Ormai i tempi sono cambiati, è passato il tempo in cui i genitori potevano plasmare e controllare i figli a loro piacimento, ma tuttavia non è ancora arrivato il tempo in cui i figli possono fare a meno della guida dei propri genitori. Bisognerebbe trovare un modo costruttivo di conciliare le esigenze degli uni e degli altri, trovando un punto d'incontro che vada bene ad entrambi: i genitori dovrebbero imparare ad essere più tolleranti e a rispettare di più le esigenze dei figli, dando loro fiducia e insegnando a scegliere ciò che è giusto con la loro testa. I figli, dal canto loro, devono rispettare il senso di responsabilità dei genitori, le loro ansie e preoccupazioni e anche apprezzarne la maggiore

esperienza. Morale, non questo si può ottenere con delle percezioni morali, non con obblighi e impedimenti; un dialogo aperto che permetta ad entrambi di esporre le proprie esigenze, le proprie idee ed opinioni, senza sentirsi giudicati. Il problema è che nessuno ha insegnato ai genitori a essere buoni genitori e tanto meno come fare per impostare in modo franco e costruttivo i rapporti con i figli. I genitori prendono esempio dai loro genitori o si lasciano trascinare dalle loro paure nel guidare il figlio. Tuttavia regole e palle possono essere superate, o in qualche modo migliorati o messi un po' da parte, e creare un solido rapporto basato sulla fiducia e sul dialogo.

Chiara De Matteis III D Scientifico



L'INFANZIA VIOLATA

Sono occhi quelli che abbiamo visto. Occhi disperati, che trasmettono dolore e quell'angosciante senso di impotenza. Occhi di genitori che hanno visto strappare l'infanzia ai propri figli. Non potranno dare a se stessi la colpa, ne potranno accusarsi di non essere stati buoni genitori: non resta altro che la rabbia. Rabbia per aver dato fiducia a delle sconosciute. Rabbia per aver inconsapevolmente lasciato i loro bambini nelle mani di "maestre d'asilo" che hanno dato vita ad un vero e proprio incubo. L'Italia intera ha trattenuto il respiro davanti a quella notizia.

Prati nei giorni di Dicembre 2009, Pistoia. Due maestre dell'asilo "Cip Ciop" sono state arrestate per aver maltrattato quei bambini di cui avrebbero dovuto prendersi cura. Durante l'arresto centinaia di persone si sono riunite per assistere all'episodio: urla, insulti, minacce.

Ma cosa si può chiedere, o pretendere, da una società che, pur se negativa in molti aspetti, verte verso il benessere e l'amore per i bambini? La ragione in certi casi non può essere d'aiuto. Come si prospetta il futuro di quei bambini? Loro che hanno paura ancora oggi che è tutto finito, e ne avranno per molto, molto tempo. Prendere per i capelli un bambino per costringerlo a mangiare, riempirlo di

botte per aver disobbedito, usare la violenza per farlo stare zitto, non fa parte di un metodo educativo che dovrebbe esercitare un asilo. Eppure sono state queste le immagini che ci sono state proposte: dimostrazione di una realtà che nessuno avrebbe voluto conoscere. Che la sentenza in tribunale le giudichi malate, pazze, o che dia loro lunghi anni di prigione, non basteranno a rendere giustizia. L'Italia intera trattiene ancora il respiro.

Marcia Cortese IV B Pedagogico



INSEGUENDO LA DEA BENDATA



Un viaggio, una nuova macchina, una casa, la possibilità di vivere nella tranquillità sono questi i sogni di migliaia e migliaia di italiani che ogni giorno tentano la fortuna nella speranza di realizzare i propri desideri. Sembra quasi di essere tornati ai tempi della caccia all'oro: uomini, donne, intere famiglie impiegavano tutti i loro averi per mettersi in viaggio verso le desiderate miniere d'oro. Nonostante i tempi siano cambiati, può essere riscontrato anche oggi, seppur in maniera del tutto diversa, un fenomeno analogo. Sono tantissime infatti le persone, che spendono tutti i loro soldi per comprare gratta e vinci, scommettere sulla propria squadra del cuore o giocare al Superenalotto.

Lo smisurato aumento del numero di giocatori abituali potrebbe essere una risposta alla crisi economica che ha colpito il nostro Paese. Quanto più infatti la possibilità di avverare i propri desideri si allontana, tanto più si sente il bisogno di ottenere ciò che si vuole. Tra le cause del "boom del gioco" bisogna inoltre tenere presente la tendenza, ormai propria di molti giovani, al "guadagno facile", per ottenere in poco tempo e senza fatica il necessario per condurre uno stile di vita agiata. Ed esiste modo più semplice per poter

diventare miliardari di quello che viene quotidianamente offerto nelle edicole, nei bar, nei tabacchini? Bastano sei numeri o semplicemente un gratta e vinci, pochi euro, a gran fortuna e tutti i desideri sono avverati. Sembra facile a dirsi e soprattutto risulta impossibile poter credere che questa continua e apparentemente innocua ricerca della fortuna, molto facilmente prende i caratteri di una vera e propria "malattia" che colpisce in particolare modo le categorie più deboli come i giovani e gli anziani: la "malattia del gioco". Una "malattia" contagiosa e spesso distruttiva.

Il contagio avviene facilmente e senza sintomi apparenti. Si può essere contagiati da amici, vicini di casa, parenti soddisfatti di qualche vincita ma soprattutto la fonte del contagio, come il più delle volte accade, è da ricercare tra i siti Internet e la televisione. Sono sempre di più i servizi al telegiornale che riguardano vincite strepitose in Italia e all'Estero e numerose sono anche le pubblicità programmate dallo Stato, che sempre più invogliano a giocare. Ma come può lo Stato permettere e soprattutto promuovere un'attività che per molti alla fine risulta essere distruttiva? Sono sempre più frequenti infatti le storie di persone che,

vivendo già in una situazione di disagio, per inseguire la possibilità o (vista la percentuale dei vincitori) il miracolo, hanno perso ogni loro avere. Ed è proprio in questo modo che la "malattia del gioco" fa vedere tutta la sua tragicità. Anziani che spendono tutta la loro pensione, genitori che "investono" il loro stipendio, giovani che, piuttosto che uscire con gli amici, trascorrono le serate in locali per scommesse sportive. E così, lentamente, sta nascendo un nuovo modello di italiano. Un italiano che la mattina, prima del lavoro, oltre a prendere il caffè, gioca anche i sei numeri al lotto e che ogni due giorni aspetta con ansia la lettura di numeri vincenti alla quale senza rendersi conto che, se non avesse giocato qualcosa, avrebbe già vinto.

Il compito di fermare il contagio non spetta però solo allo Stato ma anche alla coscienza di ogni singolo giocatore. - Corri dietro alla fortuna - affermava il commediografo tedesco Brecht - ma non correre troppo! Tutti cercano la fortuna che è alle spalle di chi corre. -

Marta Cacciatore III D Scientifico

L'ERA DI FACEBOOK

La febbre del social network contagia giovani e adulti.

Da quando la tecnologia è entrata nelle nostre case, si sono verificati grandi cambiamenti che hanno stravolto la vita sociale ed oggi la rete è giunta a sostituire perfino i rapporti umani, costruendo amicizie virtuali che possono rivelarsi false e insidiose. La febbre del social network contagia ormai ragazzi e adulti, come rivela un'inchiesta svolta dalla redazione, da cui emerge che l'85% dei giovani di età compresa tra gli 11 e i 25 anni sono iscritti ad un social network, mentre tra i maggiori di 25 anni "solo" il 50% risulta iscritto; tra questi ultimi si contano per lo più liberi professionisti e utenti che utilizzano quotidianamente il computer.

Sul totale degli iscritti intervistati, il 69% ha scelto Facebook, il social network più famoso, che sta riscuotendo un gran successo tra le nuove generazioni. Quest'ultimo riesce a far innamorare anche i meno giovani, proponendo, oltre alle nuove amicizie e alle chat con gli amici, un modo per passare il tempo facendo simpatici quiz e divertenti questionari, giocando a carte con gli amici o sfidandosi in battaglie e giochi di abilità. Ma più una cosa piace e diverte, più è difficile farne a meno; dall'inchiesta emerge infatti un dato allarmante: il 40% dei giovani trascorrono più di 2 ore collegati o perdono addirittura la cognizione del tempo.

Non scherzano neppure gli adulti, tra i quali il 22% non controlla lo scorrere del tempo quando è collegato al social network preferito. Dunque non sono solo i giovani a non sapersi controllare, ma anche una buona parte di "persone mature" non riesce a "staccarsi" dal computer.

Ma quali sono le attività che svolgono tutti questi "consumatori" dei social network? Dalle risposte degli intervistati si è giunti a conclusione che per la maggior parte degli adulti (35%) l'attività prediletta è chattare con amici e conoscenti, mentre i giovani preferiscono condividere e creare link (29%).

Per tutti, comunque, il social network è un modo efficace e divertente per comunicare le proprie emozioni oppure per scherzare e fare battute su qualche personaggio. Nonostante l'uso sfrenato di questo irresistibile mezzo di comunicazione, i giudizi espressi dagli intervistati denotano un pizzico di diffidenza.

Si riscontra una netta prevalenza dei giovani favorevoli ai social network (il 58%), mentre sono più prudenti gli adulti, tra i quali il 56% sostiene che ci siano i pro e i contro. Infatti il 39% di essi vede in essi la possibilità di rimanere in contatto con persone lontane e chiacchierare con loro in tempo reale. Inoltre per il 27% è un modo piacevole ed efficace per comunicare; ciononostante la principale preoccupazione degli adulti riguarda la violazione della privacy (40%) e la dipendenza da questo strumento (36%). Pochi sono invece i giovani che si dichiarano preoccupati per la privacy.

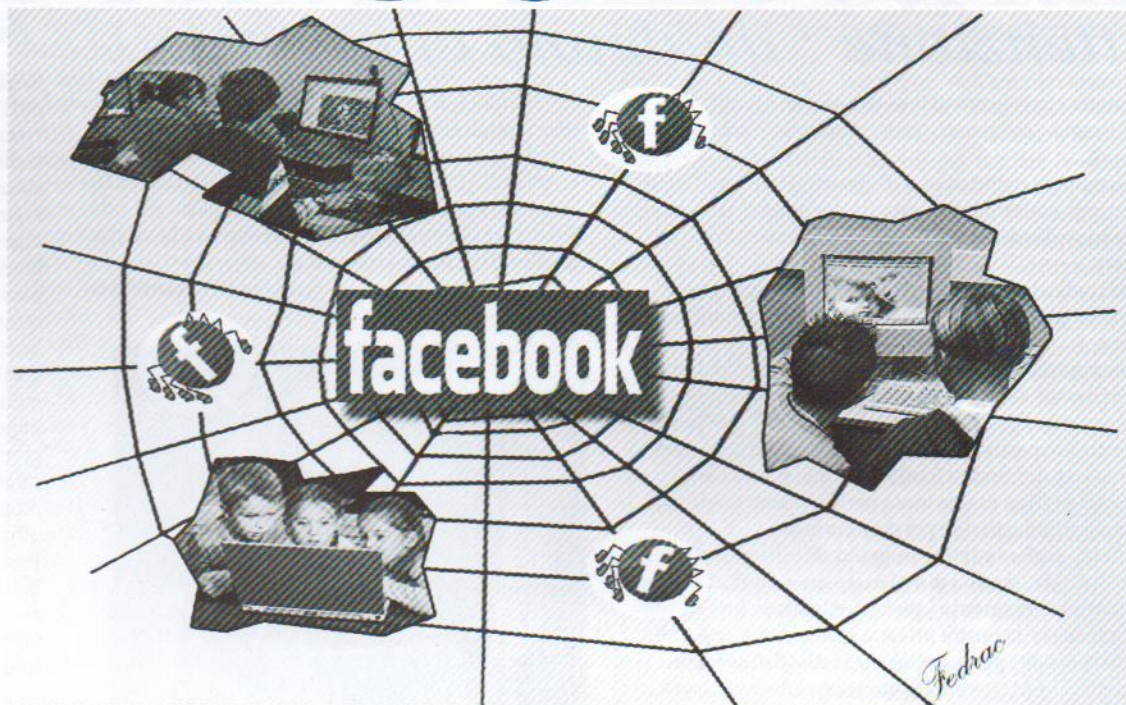
Questi ultimi sono piuttosto diffidenti nei confronti dei rapporti umani artificiali che si costruiscono attraverso il filtro dei social network. In tutte le considerazioni degli intervistati, al di là delle percentuali, si evidenzia come la "rivoluzione" dell'innovazione tecnologica ha comportato una diminuzione di occasioni di incontro; in modo particolare gli adulti hanno sottolineato l'assenza di rapporti diretti, che spesso cementano le amicizie e sono indispensabili perché si costruiscano rapporti sinceri e profondi, fondati sull'affetto e sulla solidarietà. Questa grande abbuffata di informazioni che le nuove tecnologie consentono ha nella sua natura una profonda contraddizione.

È una formidabile fonte di informazione, un mezzo di comunicazione di incredibile rapidità ed efficacia che, mentre consente di comunicare, scava fossati di isolamento. La freddezza dei rapporti su Internet determina, molto spesso, difficoltà nel comunicare con gli altri. La solitudine di chi comunica attraverso un monitor favorisce il silenzio tra familiari, parenti, conoscenti ed amici e rende difficile informare gli altri della solitudine del proprio cuore e dei momenti di buio e di sconforto di ognuno di noi.

Per la gran parte degli intervistati, infatti, rimane il desiderio che, pur nella consapevolezza che l'innovazione tecnologica è strumento indispensabile del progresso in una società globalizzata che si trasforma in fretta, si possa riscoprire il valore delle vecchie tradizioni, i momenti di allegria delle chiacchierate, le piacevoli conversazioni tra conoscenti ed amici. Tali momenti di solidarietà sono la migliore cura per eliminare la noia e la solitudine che Internet e i social network spesso provocano.

È la migliore medicina per una società del domani che, pur non rinnegando i vantaggi delle nuove tecnologie, deve riscoprire la solidità di valori quali l'amicizia, la disponibilità, il rispetto per gli altri, soprattutto per le persone più deboli e sfortunate, come valori e fondamenta di una migliore società del futuro.

Pierpaolo Tanisi Paolo D'Argento I A scientifico



Storia eccezionale quella di Facebook, il più grande social network del mondo, nato nel 2003 per iniziativa di due studenti di Harvard, Eduardo Saverin e Mark Zuckerberg, grandi amici, ambedue geniali, eccellenti negli studi ma con più di un problema con l'altro sesso. Accadde tutto una notte, quando, proprio per superare gli ostacoli con le ragazze, mentre Eduardo si dedicava a cercare una strada per entrare nei club più prestigiosi dell'ateneo, Mark violò il sistema informatico di Harvard e mise insieme il database completo delle studentesse dell'Università, facendo così nascere il primo nucleo di quello che, qualche mese dopo, sarebbe diventato "Thefacebook", il social network destinato a perdere presto l'articolo e a diventare il celebre Facebook.

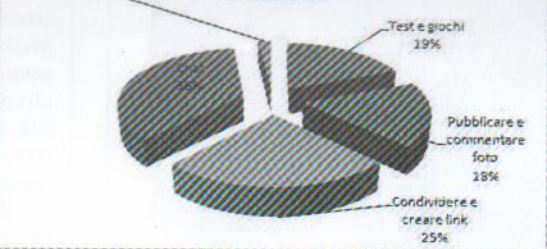
Sei favorevole all'uso del social network?



Quali social network utilizzi?



Quali attività svolgi sul social network?



Le parole di Fb

Bacheca: pagina di Fb in cui vengono pubblicate tutte le notizie relative all'utente

Link: letteralmente collegamento. Su Fb elemento (frase, citazione, foto o video) condiviso da un utente con i suoi amici virtuali.

Post: letteralmente assegnare-affiggere. Su Fb link con foto e testo, che può essere commentato da altri utenti.

Log in: collegarsi

Log out: scollegarsi

Tag: termine collegato a un contenuto per facilitarne l'indicizzazione. - si può taggare una foto o un post con il nome di un utente, collegandolo al suo profilo.

Profilo: pagina contenente le informazioni su un utente e ciò che pubblica

Home: pagina iniziale dell'utente, dove vengono pubblicate notizie, eventi, foto, richieste d'amicizia.

Condividere: pubblicare sul proprio profilo un elemento in modo che appaia sulla home degli amici.

Notifica: avviso relativo alla pubblicazione di commenti o post dell'utente.

Offline: non in linea - l'utente si è disconnesso

PARLA IL SOCIOLOGO

ATTENTI ALLE NUOVE DIPENDENZE

della comunicazione, con straordinarie potenzialità ma con seri pericoli. Questo il messaggio centrale dell'incontro sul tema "L'influenza di Facebook sulle relazioni interpersonali", tenuto nella classe I A del liceo scientifico dal dottor Angelo Donno, sociologo del Ser.T di Gallipoli, il quale ha spiegato che esistono molti tipi di dipendenze, che oggi colpiscono sempre più frequentemente i giovani e gli adolescenti, alcune purtroppo patologiche. A quelle già note, come l'alcol, la droga, il gioco d'azzardo, negli ultimi anni si è aggiunta quella da Facebook e dai social network in genere. Infatti - spiega il sociologo - l'abuso di questi mezzi di comunicazione può provocare una dipendenza patologica, e per curarla bisogna risalire alle cause di questa dipendenza, e non è facile.

Facebook, nato nel 2004 per costituire il database degli studenti di Harvard, si è rapidamente trasformato in un social network, del quale si fa un uso eccessivo e smisurato e al quale sono iscritti circa 550 milioni di utenti. Donno considera Facebook un'importante forma di evoluzione planetaria, che complica però l'educazione dei giovani da parte dei genitori. Molti adolescenti, infatti, sprecano del tempo prezioso, sottratto allo studio, alle attività all'aria aperta o allo sport, per stare "incollati" davanti allo schermo del proprio computer. Il sociologo sottolinea inoltre l'aspetto a suo parere più deleterio di questo strumento per comunicare: la chat.

Quest'ultima abbatte delle barriere insormontabili: quelle dell'onestà e della lealtà, in quanto costruisce uno schermo che impedisce la reale conoscenza tra le persone che comunicano, facilitando l'inganno e la mistificazione. Il dottor Donno chiarisce questo fenomeno illustrando alcuni meccanismi della comunicazione. - Esistono due tipi di comunicazione: quella di massa e quella interpersonale. In quest'ultima c'è un mittente che manda, attraverso un canale, un messaggio ad un destinatario, il quale lo riceve istantaneamente e manda un messaggio di ritorno, il cosiddetto *feedback*. Nella comunicazione di massa, invece, il mittente non ha la certezza che il messaggio sia stato codificato e quindi interpretato nella maniera corretta, poiché non c'è *feedback* immediato. La chat di Facebook può essere classificata tra le forme di

comunicazione di massa, poiché in questo caso esiste, sì, un feedback, ma si tratta di un feedback mascherato e facilmente manipolabile. Infatti ognuno di noi può esprimere attraverso la chat dei sentimenti incredibili, positivi o negativi, che difficilmente riusciamo ad esprimere guardando negli occhi l'interlocutore. Ma questo schermo ci impedisce di verificare l'autenticità dei messaggi ricevuti e quindi di instaurare rapporti veri. - Di qui i più gravi rischi dei social network: l'utente diventa schiavo di relazioni virtuali, che spesso non trovano riscontro nella realtà e, quel che è peggio, non riesce a staccarsene.

Questa forma di dipendenza patologica non riguarda solo Facebook; secondo alcuni sondaggi, dopo i social network le dipendenze più diffuse sono quelle legate alle nuove tecnologie, come i video-games, il computer, la tv e i cellulari. A tal proposito Donno afferma che noi giovani siamo predisposti alle dipendenze, in quanto viviamo in un'epoca ricca di nuove invenzioni e non riusciamo a controllare il nostro istinto, quindi a farne a meno. Qualunque abitudine, se non si impara a gestirla, può generare una patologia. Anche la depressione e la mancanza di autogestione dei propri sentimenti sono causa di dipendenze e costituiscono una patologia grave. - Dobbiamo imparare a guardarci intorno - suggerisce il sociologo - e a gestire saggiamente il tempo, perché, con lo sviluppo della tecnologia, ci saranno sempre nuovi strumenti, più potenti e coinvolgenti di Facebook, di cui vorremo certamente entrare in possesso per usufruire dei vantaggi che ci offrono. I giovani, dunque, devono acquisire la forza e la maturità per evitare che qualsiasi abitudine contratta possa trasformarsi in dipendenza. E qui entra in gioco il ruolo della famiglia e della scuola.

È a loro che spetta il compito di formare, con l'informazione e l'esempio, personalità forti ed equilibrate, ben addestrate a controllare le sofferenze e a gestire lo stress e soprattutto capaci di gestire le nuove tecnologie con parsimonia e moderazione, altrimenti le conseguenze potrebbero essere molto gravi.

Vinicio Rosano, Paolo D'Argento -IA Scientifico

UNITA' D'ITALIA: UN VALORE TRAMONTATO?

La commemorazione dei 150 dall'unificazione del Paese deve invitare gli Italiani a riscoprire il senso dell'impegno comune per il bene della collettività.

Deocrazia, libertà, partecipazione, patriottismo: questi i valori in cui gli uomini del Risorgimento hanno creduto; questi i valori che quegli uomini hanno sostenuto e portato avanti, nonostante le difficoltà e la difficoltà, per realizzare ciò che, fino ad allora, era stato considerato un'utopia: l'Unità d'Italia.

Il ruolo di guida di Cavour sarebbe risultato fallimentare se non fosse stato sostenuto dalle idee di Mazzini, dall'iniziativa di Garibaldi e dalle intuizioni di Cattaneo.

Lo stesso Cavour affermò che "solo l'Unità poteva garantire alla penisola l'indipendenza e la libertà": e fu proprio il credere in quell'Unità e in quel principio di nazionalità, che li portò a cercare sempre un compromesso, una strategia comune per realizzare il loro progetto.

A distanza di centocinquanta anni, la celebrazione dell'Unità Italiana è stata definita "un qualcosa di inutile e retorico". Forse, potrebbe essere ritenuta tale, ma solo perché i politici unificatori e dei, ogni giorno, l'impertinza dell'unificazione e degli ordini posti alla base di essa.

Ogni giorno dovremmo rammentare cosa realmente significhi essere Italiani: appartenere ad una Nazione, adottare comportamenti civili e morali che siano capaci di rinnovare la società e lo Stato, lottare e credere in ideali di democrazia, libertà, partecipazione, capaci di distruggere l'individualismo e l'egoismo che ci caratterizzano.



Gli uomini del Risorgimento dovrebbero diventare modelli di vita per coloro che si pongono alla guida della Nazione: non il titolo o la loro ricchezza li renderanno memorabili, ma saranno le loro azioni, i loro ideali, il loro impegno nella custodia e migliorare lo Stato a renderli gli Eroi della nostra epoca.

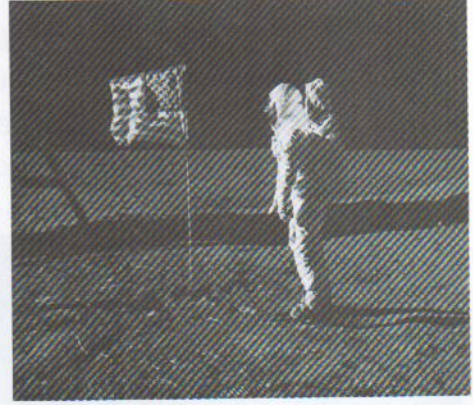
Roberta Sergio IB classico



TOUCHDOWN PERFETTO: E SONO QUARANTA

Il compleanno dell'Apollo 11 e dello sbarco sulla Luna

"Incominciava la conta a rovescio e i numeri diminuivano svelti, spietati. Allo zero si accendeva un gran fuoco, il razzo e la capsula si mettevano pazzamente a vibrare, tentennare, oscillare, poi una spinta apocalittica mi scagliava nel cielo e salivo, salivo, mentre una lastra di piombo mi toglieva il respiro, mi schiacciava il torace, e la Terra diventava lontana, sempre più lontana, ormai ero nel vuoto senza sopra né sotto, senza giorni né notti, senza rumori né silenzi, senza principio né fine, su, su, o giù, verso il lontano satellite senza aria né acqua, senza verde né azzurro, senza animali né piante, senza nulla di ciò che per noi è vita e serve per darci la vita. Per tre lunghi giorni, tre lunghe notti che non erano né giorni né notti mi spostavo in un niente che era come star ferma, fino a quando la Terra non diventava una luna e la luna una Terra, sempre più vicina..."



immagini surreali della prima diretta televisiva, ci si alzava e si usciva fuori dalle proprie case per pochi brevi istanti per guardare quella luna dalla Terra. Ma quella sera, la protagonista non c'era, il cielo era nuvoloso e pioveva anche. In compenso, era presente nelle case di tutti coloro che possedevano un televisore, tutti incollati ad un piccolo schermo per portare nel cuore quella notte scritta sui libri di storia. Lo Speciale Luna durò trenta ore, senza considerare le anticipazioni dell'orbita lunare precedente.

Annalucia Cudazzo IB Classico

TESTIMONIARE PER NON DIMENTICARE

Nedo Fiano, il coraggio di vivere dopo l'inferno del lager

Nedo Fiano, sopravvissuto all'olocausto nazista, è stato invitato dall'amministrazione comunale di Alezio, la sera del 12 febbraio 2010 nell'auditorium del Liceo Artistico del piccolo comune salentino, per portare a tutti i cittadini la sua testimonianza.

Dopo la promulgazione del Manifesto di Verona, tutti i suoi conoscenti cambiano atteggiamento, negando alla sua famiglia persino il saluto. Nedo ha solo 18 anni quando viene arrestato per strada nella città di Firenze dalle SS perché ebreo, e con atti intimidatori è condotto nel carcere di Firenze, dove viene insultato e deriso dai compagni di cella.

Qui inizia il calvario della deportazione, con destinazione Auschwitz. E' qui che viene attuata la prima fase di quella "demolizione" della dignità umana, che era l'obiettivo primario dei campi di concentramento: ammassati in 56 in vagoni bestiame, privi d'aria, d'acqua e in condizioni igieniche disumane, alcuni muoiono già prima di arrivare al campo.

All'arrivo viene attuata una prima selezione: i più deboli vengono già destinati alle camere a gas, i più robusti costretti alla vita del campo, dove disperano nell'inferno di Auschwitz. Qui il racconto di Nedo Fiano si arricchisce di particolari, che permettono ai presenti di rivivere con lui quei momenti di dolore.

Chi sopravviveva alle camere a gas era sottoposto alle regole disumane del campo.

Qui le razioni di cibo erano molto scarse e non c'erano

posate. L'inadatta violenza delle SS sottoponeva gli internati a maltrattamenti e torture quotidiane. Ma Nedo trova una via di salvezza, e per questo ringrazia suo nonno, che a suo parere gli ha insegnato la vita, perché fin da bambino gli ha insegnato il tedesco.

Nel campo, infatti, proprio la conoscenza della lingua gli permette di ottenere un trattamento privilegiato, in qualità di interprete. Ciò gli consente di dormire in una baracca più pulita e di avere una razione di cibo meno misera rispetto agli altri detenuti. Trasferito nel campo di Buchenwald, Nedo si ammala. La liberazione ad opera dei Russi arriva l'11 Aprile del 1945, dopo inenarrabili sofferenze. Dopo la libertà egli ha intrapreso la carriera di manager e ha ripreso a vivere. Ma non ha dimenticato, ed oggi continua a testimoniare, perché le nuove generazioni conoscano la verità sulla Shoah.

La sua esperienza è narrata nel libro "A 5405. Il Coraggio di Vivere", con cui Fiano si aggiunge alla schiera di persone che, come Primo Levi ed Elisa Springer, hanno sentito il bisogno di raccontare, perché la memoria di quella tragedia non vada perduta...

Eppure oggi c'è ancora gente che nega la Shoah e i campi di concentramento. Grazie ai pochi testimoni rimasti, si può dimostrare ciò che realmente è accaduto. Ricordare è l'odio di razza, continuano a mietere vittime.

L'Italia, con la legge 211 del 20 luglio 2000, ha istituito la Giornata della Memoria per rendere omaggio ai 6 milioni di ebrei uccisi nei lager, un contributo notevole e attivo, rendendosi responsabile di crimini gravissimi, non meno dei nazisti.

Nedo Fiano ha concluso la sua commovente testimonianza con la lettura di alcuni versi di Primo Levi e di altri internati nei lager nazisti, nei quali si ripete un messaggio che deve restare vivo in tutti noi: i giovani dovranno avere la forza di lottare per difendere la democrazia, per cancellare l'odio e l'intolleranza. Tramandare di generazione in generazione il ricordo di ciò che è stato è importante, perché non si ripetano gli errori del passato.

Lorenzo Erroi Stefano Aloisi IA scientifico



impeccabile, quasi a dimostrarne 30 in meno. Il suo viso non sembra portare i segni della vecchiaia, ma si possono notare altri segni quando, dalla sua cartella di pelle marrone, estrae il primo cimelio... eccola lì, i miei occhi la vedono "vera" per la prima volta e non posso non avere la pelle d'oca: quel "pigiama" a righe bianche e blu, ormai sbiadito dal tempo, è la prima prova di ciò che quell'uomo ha subito: Auschwitz. Il campo. Lo sterminio. L'orrore. Nedo Fiano ha subito sulla sua pelle (e quel tatuaggio è un'altra prova) il più grande orrore che la mente umana abbia mai concepito nel corso della storia. Sono circa le 11.30 quando il Dott. Fiano arriva nell'aula magna del nostro liceo, purtroppo con un po' di ritardo; ma l'incontro, anche se breve, è stato davvero intenso. È entrato in silenzio, togliendosi il cappello, e ha sistemato le sue cose sul tavolo davanti a sé, per poi raccontarci la sua vita... Aveva 18 anni quando, senza alcun motivo, è stato deportato con la sua famiglia. Un viaggio, quello per Auschwitz, durato una settimana in un treno merci dove, insieme ad altre 600 anime, ha dovuto condividere due spazi vuoti ubicati lateralmente nel vagone stesso, la mezza pagnotta di pane che gli spettava e che doveva bastare a ciascuno di loro per tutta la durata del viaggio... quelle porte che non si aprivano se non per far vedere i soprusi che le donne ebrei erano

costrette a subire. Tra quelle donne c'era anche sua madre. Ha visto abusare di lei. Lui l'ha vista morire. L'ha visto morire non appena arrivato in quell'inferno chiamato Auschwitz. Uomini e donne venivano separati e un gruppo di esse fu subito spedito alle docce che, sappiamo bene, era il primo punto di sterminio. Non certo docce. Prima di andare, sua mamma lo abbracciò tanto, tra le lacrime che le sgorgavano ininterrottamente. Quella donna aveva già intuito il suo destino... "Nedo, abbracciamoci forte forte perché non ti rivedrò più!". Fu davvero così... Dopo un mese e mezzo anche al padre toccò la stessa nefasta sorte; del fratello, della cognata e del piccolo nipotino di pochi mesi non ebbe mai notizie. L'unico motivo per il quale lui è sopravvissuto è perché era originario di Firenze e perché conosceva la lingua tedesca.

Erano motivi banali a farli restare in vita; altrettanto banali erano quelli che li facevano morire. Come, ad esempio, il gesto che lui stesso ha fatto quando è entrato nella nostra aula: togliersi il cappello. Allora, al comando di un membro delle SS, bastava toglierlo un secondo prima o uno dopo e... bham!! Si era morti... È stato proprio uno di quei camioni a "salvarlo": "Amico mio - ha avuto il coraggio di dirgli - tu sei di Firenze? Io amo quella città, è la più bella d'Italia! Se sei davvero di Firenze, tu resti qui con noi!". ...Ma che dai tu, carnefice, chiamare amico l'uomo che stai annientando? Ma come può la mente umana spingersi ad un livello, così folle ed effimero, di malvagità? Ma cosa è successo al mondo? Forse queste sono solo alcune e poche delle domande che dovreste porci. Molto più spesso. Chi non conosce la storia è destinato a riviverla, è vero. E la storia siamo proprio noi!! Spetta a noi il compito di non permettere mai che l'Uomo si macchi ancora di obbrobri così eclatanti e, soprattutto, così indelebili.

Non bisogna dimenticare. Non bisogna più sbagliare... "Mai più! Mai più! Mai più!". Sara Buccarella, VA Pedagogico

LA TEORIA DELL'ORRORE

Il Brutto: un nome degno delle più ampie accezioni attribuibili, un moto di repulsione e di una cavernosa attrazione insieme... Insomma, l'ennesimo taboo o la via traversa alla rivelazione della Bellezza? E soprattutto che cosa intendiamo per "Brutto"?



Da un lato lei, che ispira i sensi, trascinandoci lontano, verso i confini dell'indefinito. Dall'altra parte la sua immagine speculare, la sorellastra, la pecora nera dell'universo delle astrazioni umane, un taboo portato avanti nei millenni come ombra imperfetta dell'eterna perfezione. Il Brutto e il Bello, in pratica, il giorno e la notte. Entrambi i concetti, conati sin dalla notte dei tempi, da sempre rappresentano un annoso grattacapo per i filosofi. Ma in cosa consiste sostanzialmente la differenza fra il Bello e il Brutto? A quale dei due è congiunto il filo conduttore che guida l'avventura dei sensi verso il piacere, e il razionalismo umano verso una

qualsivoglia, universale definizione di entrambi? E soprattutto, cos'è il "Brutto"? Da dove nasce il significato che vi attribuiamo? Individuare il significato effettivo della "Bruttezza" così come nel caso della Bellezza, non è facile: a lungo l'uno è stato concepito come l'antitesi dell'altro. Nella filosofia greca del V secolo il brutto viene assimilato al "non-essere"; per i filosofi greci come Platone e Plotino, era brutta una statua che non rispettava le giuste proporzioni. D'altro canto, la paidea ateniese poneva le basi della sua educazione sui rami paralleli del binomio "kalos kai agathos", ossia "buono e bello" e forse è proprio da tale associazione che nasce l'idea di comunione tra il bello e il buono e, per esclusione, tra il brutto e il cattivo. Secondo Elio Franzini il rapporto tra etica ed estetica è un problema datato: "(...) Adesso il problema del bello nei suoi rapporti col bene non si potrebbe più tematizzare, trovare i confini, trovare le dimensioni, anche perché è in crisi la nozione di bello. Ma credo che la nozione di bene, no. È abbastanza notevole anche che cosa sia il bene per noi, per un'altra cultura, per un'altra civiltà". Nell'iconografia cristiana da sempre rimane una distinzione netta fra il Bene, rappresentato nelle sembianze del bello, del piacevole, della purezza, e del Male, in netta antitesi figurativa del primo. Nelle raffigurazioni quattrocentesche della Crocefissione di Cristo i maestri fiamminghi non di rado rappresentano i carnefici sotto l'aspetto di uomini pravi, con il volto deformato da smorfie animalesche, da orripilanti dettagli, e non mancano le acconciature scapigliate, accompagnate da vari corredi di piercing e spilloni. Il brutto rimase sinonimo di cattivo sino all'età romantica di Schlegel, sino a quando non venne inaugurato il culto del deforme e dello sgraziato (il Quasimodo di Victor Hugo in "Notre Dame de Paris" o il suo "I misteri di Parigi"), del decadente (la poesia "Una carogna" di Charles Baudelaire), del malato (la "Traviata" di Giuseppe Verdi), di tutto ciò che la società in precedenza aveva messo da parte. Il Romanticismo svela l'insolito e l'emarginato per ricondurlo verso l'ascesa, mescola insieme tutti gli aspetti della vita, in un' inquietante caduta nel reale. Ebbene, già nel Settecento aveva preso piede una lenta demolizione del bello inteso come tale in senso assoluto, per esempio Voltaire, nel suo "Dizionario filosofico" scrisse: «Chiedete a un rospe che cos'è la bellezza; [...] vi risponderà che consiste nella sua femmina coi suoi begli occhini rotondi che sporgono dalla piccola testa». Nel Novecento, spiega il filosofo Remo Bodei, docente all'Università di Berkeley, il rapporto tra l'arte e il bello si è addirittura rovesciato, e "l'arte ha assunto il brutto come più espressivo del bello classico". Il concetto di brutto, così come nei tempi, cambia anche nelle diverse realtà culturali: un alieno potrebbe vederci come "creature schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle di un bianco nauseante e senza squame", scrive Fredric Brown nell'insolita e sorprendente conclusione di uno dei suoi racconti di fantascienza. A quanto pare, anche il Brutto può racchiudere delizioso in sé, quando ha le caratteristiche dello sporadico, del contingente, dell'antidoto contro la noia suscitata dall'infallibilità del Bello, come unione di tratti atipici, distintivi, unici, che messi insieme riescono a scuotere dei moti positivi nell'animo umano. L'arte moderna reagisce di fronte alle convenzioni della Bellezza ponendo le sue note stridenti di colori e forme sulla tela, lasciando l'immaginazione libera di sperimentare i suoi voli nella più ampia realtà del reale, nella sperimentazione del puro e del maledetto, nel richiamo al dolore, alla vita vissuta lungo "un orizzonte a 360°", il tutto introducendo il Brutto quindi, per vincere le regolari, cellofonate e kitsch convenzioni della Beltà. È sorprendente sapere che alcuni studiosi siano addirittura concordi a riconoscere nel Brutto una possibile funzione pedagogica; ne parla per esempio Remo Bodei: "Se invece di rappresentare fiorellini, rondini, si rappresentasse l'orrore, questo orrore avrebbe un valore di carattere catartico e pedagogico, cioè ci farebbe capire come è fatto il mondo e nello stesso tempo ci additerebbe una dimensione utopica di come il mondo potrebbe essere". In ogni modo, di comune a tutti, vi sono le reazioni repulsive di fronte a qualcosa di sgradevole. Eppure la Bruttezza nella storia dell'evoluzione ha rappresentato l'asso nella manica di molti esseri viventi: la sputacchia, per esempio, è un insetto che per tenere lontani i predatori si avvolge di "bava" e assume così il repellente aspetto di uno sputo. "La paura è una reazione indispensabile per la sopravvivenza: la repulsione che avvertiamo per le carogne, per esempio, ci salva dall'intossicazione dovuta a sostanze come la cadaverina o la putrescina prodotte dai cadaveri in decomposizione. Ed è lo schifo innato per le feci o il catarro che ci difende dalle infezioni"; spiega Andrea Camperio Ciani, psicobiologo evoluzionista all'Università di Padova. Durante il corso della storia, l'enorme capacità espressiva del Brutto spesso è stata assunta come il principale mezzo d'espressione da parte di numerosi movimenti o di moti di protesta, si vedano i punk o gli skinhead a tal proposito, o persino quei gruppi musicali portavoce di feroci denunce contro la società del consumismo. Tanto per fare un esempio, i Rolling Stones, che rappresentarono la novità nascente durante gli albori del rock'n roll, si definivano volutamente "Brutti, sporchi e cattivi", quasi a voler ribadire fieramente quella trasgressione e modo di far musica sconosciuta ai ben più rassicuranti "baronetti della musica beat". Nel mondo dei media, col tempo la bruttezza si è rivelata l'ennesimo infallibile marchingegno per sollevare gli ascolti, specie se capace di conferire quel tocco in più al personaggio, rendendolo caro al pubblico, anche a costo di farlo scemare nel grottesco, nel disgraziato e, come spesso accade, anche riducendone la dignità ai più bassi livelli. Ma c'è chi del brutto promuove fieramente i vantaggi: "La Bruttezza è na' virtù, la Bellezza na' schiavitù!" recita la storica frase del "Club dei Brutti" a Piobbico (Marche), fondato nel lontano 1879, circolo con sedi sparse in tutto il mondo, che attualmente conta circa 30.000 affiliati, fra cui Giulio Andreotti, Maurizio Costanzo, Pippo Franco e Maria Amelia Monti. Nonostante tutto, non sono ancora state demolite le forzature mediatiche attuate sui canoni di bellezza e permangono idee amare e riflessioni oltremodo pessimistiche circa la considerazione che la società ha di ciò che esteticamente valuta "brutto". D'altronde appaiono inquietanti le conclusioni tratte dagli studiosi riguardo l'argomento: stando a quanto hanno dimostrato Margaret Clifford e Elaine Walster, entrambe sociologhe americane, non solo i bambini giudicati più attraenti sono ricercati dai compagni e quindi sviluppano maggiori abilità sociali, ma anche gli insegnanti tendono a privilegiare i belli, finendo per considerarli anche più bravi, rafforzandone l'autostima. A un gruppo di insegnanti è stato chiesto di valutare 500 bambini, basandosi solamente su un racconto scritto, al quale era allegata una fotografia: ecco che, nonostante tutti i bimbi avessero lo stesso curriculum scolastico, i più bellini sono stati ritenuti anche i più bravi. Aggiunge Paola Bogna, sociologa dell'Università di Torino che le donne avvenenti hanno più probabilità di ottenere un posto di lavoro e di far carriera. Il Brutto racchiude in sé moltissime parvenze e accenti, tante dibattute definizioni, un curriculum vitae lungo e indecifrabile, e mai come oggi diviene marchio di un clima sociale fermentato sul terreno delle proprie stesse rivalutazioni e contraddizioni. Ognuno di noi dopotutto ha sviluppato una propria "teoria dell'orrore", una propria veduta del Brutto e del Bello. Gli ingredienti per formulare un infallibile postulato sembrano scappar via e rintanarsi nella memoria della storia, ma più che all'abile teoria scientifica, il discorso sembra prestarsi davanti ai nostri occhi a ben più acuti e critici spunti di riflessione.

Paola Sabato III D Scientifico

CUPIDITAS SOLITUDINIS

Necessità, benessere, paura

"Chiusi gli occhi e, dopo tanti anni, sentii la musica del silenzio. Quel silenzio che mi permette di starmene da solo per conto mio, e mi lascia scoprire che quel posto solitario nel mio cuore appartiene solo a me, mi dice chi sono io. Si tratta di un posto etereo, che non ha luogo, né tempo... E' la mia anima". Attraverso queste splendide parole lo scrittore australiano Sergio Bambarèn, autore de "La musica del silenzio", descrive egregiamente uno dei molteplici aspetti che scaturiscono da un bisogno sempre presente e assillante nella storia dell'uomo, una necessità, un tormento: il bisogno della solitudine, "penosa in gioventù, ma deliziosa negli anni della maturità" (A. Einstein). Il trovarsi soli, di fronte a se stessi, è una costante che, quale una miriade di stelle, trapunta il vasto cielo dell'umanità fin dai tempi più antichi. Il noto commediografo latino del III-II sec. a.C. Tito Maccio Plauto affermava ad esempio che "nemo solus satis sapit", sostenendo che nessuno può sapere e conoscere abbastanza, se vive appartato e dal consorzio umano; ossia considerava la solitudine come un flagello da evitare in quanto capace di distogliere l'uomo dalla vita "reale", quella rappresentata nelle sue commedie, fatta di beffe, inganni, azione, divertimento, in una sola parola, dal "ludus".

Si tratta quindi di una concezione ancora assai primitiva, influenzata per lo più dalla produzione teatrale di Plauto incentrata su schemi semplici e ripetitivi, con personaggi e situazioni stereotipati, e finalizzata a creare un metateatro attraverso la presentazione di un mondo fittizio e irreali. Per una visione più ampia della solitudine bisogna adunque giungere al celebre aforisma di Ovidio, "Tristis eris si solus eris", oppure al colendissimo Seneca, il quale, in merito al bisogno incessante di essere soli, si pronunciava in questo modo: "La solitudine è per lo spirito ciò che il cibo è per il corpo". Questa sfumatura ha avuto nel tempo una continuità tra passato e presente: difatti anche oggi autorevoli commentatori sostengono che quello stato nel quale l'individuo si isola sia molte volte il prodotto di una scelta consapevole, "...un'esperienza necessaria, ineluttabilmente connessa alla condizione umana. - scrive Maria Miceli, ricercatrice presso l'Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione del Cnr di Roma, - E' la nostra stessa individualità a imporci la solitudine; non è possibile sfuggirle se non a costo di perdere la nostra identità". E a questo proposito è molto significativo un passo del "Siddharta", l'opera più universalmente nota del Premio Nobel per la Letteratura 1946 Herman Hesse, in cui il protagonista riflette, con l'affascinante stile della meditazione filosofica, su quello che non ha trovato e che deve ancora cercare, il tutto, il misterioso tutto che si veste di mille volti cangianti e che si identifica col proprio Io: "Ma che è dunque ciò che avevi voluto apprendere dalle dottrine e dai maestri, e che essi, pur avendoti rivelato tante cose, non sono riusciti a insegnarti?". Ed egli trovò: "L'io era, ciò di cui volevo apprendere il senso e l'essenza. L'io era, ciò di cui volevo liberarmi, ciò che volevo superare. Ma non potevo superarlo, potevo soltanto ingannarlo [...]"

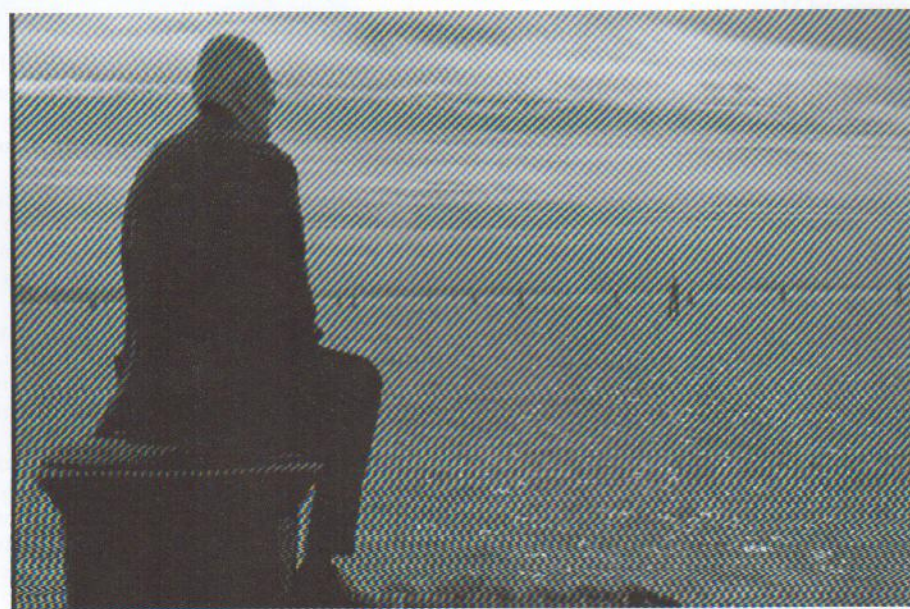
In verità, nessuna cosa al mondo ha tanto occupato i miei pensieri come questo mio Io, questo enigma ch'io vivo, d'essere uno, distinto e separato da tutti gli altri, d'essere Siddharta! E su nessuna cosa al mondo so tanto poco quanto su di me, Siddharta!"

. A ciò si riconduce un altro aspetto del bisogno di solitudine e cioè l'incessante desiderio di allontanarsi persino da se stessi, per dirimere le proprie inquietudini e contraddizioni interiori, per trovare una pace idillica, in un "luogo che vive per sé e che per voi non ha traccia né voce, e dove dunque l'estraneo siete voi." (L. Pirandello). Come dimenticare il viaggio esistenziale senza meta dell'illustre poeta Francesco Petrarca, afflitto e lacerato dall'irrealizzabile sogno di conciliare l'amor divino con l'amore profano, il terreno con il celeste; egli ricerca "solo et pensoso" tra "i più deserti campi" un luogo in cui potersi allontanare "dal manifesto accorger de le genti", rifugiandosi nel paesaggio all'aperto; in seguito riesce a raggiungere la sua tanto anelata solitudine nel segreto della sua "cameretta" trovandovi "un porto a le gravi tempeste diurne" o sul suo "letticciuol", "conforto in tanti affanni".

Tuttavia alla fine neanche questo gli è sufficiente ed è costretto a riaccostarsi al "vulgo nemico e odioso" affinché possa separarsi dal proprio Io e dal proprio "pensero". Ma la solitudine, secondo Petrarca, deve comunque essere arricchita dalla conversazione con pochi amici eletti, dall'idillio della natura e dallo studio dei classici, in quanto "senza le lettere è esilio, carcere, tormento", mentre "al letterato è patria, libertà, diletto" (dal "De vita solitaria"). Anche nel Novecento si ripresenta questo insolito bisogno di liberazione dall'io interiore; il filosofo N. Abbagnano infatti sostiene che "solo chi si isola da se stesso e dal prossimo è veramente solo." Tuttavia al giorno d'oggi si sono evoluti due altri pensieri fondamentali. Il primo (quello sottolineato da Bambarèn) considera il desiderio di solitudine come "fonte di felicità e di tranquillità d'animo" (A. Schopenhauer), come "prezioso balsamo al cuore" (Goethe) che, come scrive un altro Premio Nobel per la Letteratura Gabriel Garcia Marquez nel suo capolavoro "Cent'anni di solitudine", seleziona i ricordi, incenerendo gli intorpidenti "mucchi di mondanità nostalgica" che la vita accumulata nel cuore, e purificando, magnificando ed eternizzando gli altri, i più amari. Il secondo pensiero, invece, guarda alla solitudine come un senso di abbandono, di vuoto che molti vivono con angoscia e paura e, per non esserne sopraffatti, tentano di contrastarla immergendosi nel lavoro, negli hobby, guardando con attenzione i programmi televisivi, navigando nella fitta rete virtuale di Internet... tutti espedienti



Francesco Petrarca



deboli che ci allontanano dai nostri veri desideri e ci spingono verso bisogni sovente falsi ed effimeri. Si tratta di una solitudine fonte e prodotto di insicurezza e inquietudine. Per non parlare poi di un tipo di solitudine più subita che voluta, una sorta di emarginazione in cui ci si ritrova ad essere isolati dagli altri a causa di ignobili pregiudizi o di atteggiamenti manifestamente xenofobi. Orbene, al termine di questo nostro percorso nel tempo per scoprire i diversi modi con cui si può intendere la cupiditas solitudinis, ci sembra doveroso ritornare al suddetto Seneca, il quale, nel "De tranquillitate animi" riporta la perfetta soluzione alla nostra questione: "Vanno opportunamente alternate le due dimensioni della solitudine e della socialità: la prima ci farà provare nostalgia dei nostri simili, l'altra di noi stessi; in questo modo, l'una sarà proficuo rimedio dell'altra. La solitudine guarirà l'avversione alla folla, la folla cancellerà il tedio della solitudine".

Massimo Mariello III D scientifico

VIVERE LA BIBLIOTECA

La dottoressa Paola Renna, direttrice della Biblioteca comunale di Gallipoli, illustra i progetti e le iniziative in atto per promuovere la cultura e la conoscenza del territorio.

Le biblioteche sono considerate da molti centri chiusi di cultura, dove si custodiscono volumi polverosi, consumati dal tempo. Ne consegue un diffuso disinteresse, soprattutto da parte dei giovani, che, sempre più attratti dalle nuove tecnologie e dall'informazione facile offerta dal Web, raramente cercano il libro come fonte di cultura e di svago. Biblioteche e musei, al contrario, dovrebbero essere considerati uno scrigno aperto, ricco di tesori da scoprire, luoghi d'incontro dove interagire con gli altri, scambiare idee e opinioni, per potersi arricchire attraverso una fruizione consapevole e critica di testimonianze e documenti. Ma perché questo avvenga occorre una politica mirata a coinvolgere sempre più largamente i giovani, ponendoli a contatto con le occasioni culturali che il territorio offre e costruendo rapporti di collaborazione costante con le scuole. E' in questo senso che si sta muovendo la Biblioteca Comunale di Gallipoli. Situata nella sede dell'ex Oratorio dei Nobili, occupa attualmente il piano inferiore della Chiesa di sant'Angelo, e gode di un'importanza notevole, in quanto il fondo antico, cioè il nucleo più importante, frutto di donazioni (le più consistenti da parte di Carmine Fontò e Bartolomeo Ravenna), è costituito da libri molto rari e importanti, alcuni dei quali si trovano solo nella Biblioteca provinciale. Originariamente il fondo antico era conservato nel Museo civico; poi, con l'acquisto dell'immobile in via S. Angelo, una parte è stata trasferita nella Biblioteca. Attualmente, nel primo piano del Museo sono conservati libri rari e di pregio: 11.000 volumi di cui cinquecentine, seicentine e manoscritti del '700 e dell'800. In biblioteca, invece, si possono trovare alcune cinquecentine, manoscritti e il fondo moderno, costituito da 21.000 volumi. Un patrimonio considerevole, che si avvia a diventare una preziosa risorsa per il territorio, come spiega la direttrice, dottoressa Paola Renna. La nostra Biblioteca, come tante altre, per essere al passo coi tempi, ha effettuato il processo di digitalizzazione e catalogazione del fondo di Gallipoli, generale, locale, del Salento e di Vernole, con il Sistema di classificazione Decimale Dewey. La consultazione del fondo moderno è possibile

nel sito www.sudsalento.erasmo.it, dove si possono trovare anche brevi notizie riguardo al contenuto dei libri, mentre quello antico sarà a disposizione a breve. La consultazione è possibile anche recandosi presso la sede, dove si può anche effettuare una ricerca online. Ovviamente i volumi antichi non possono essere dati in prestito se non in casi eccezionali (per esempio se servono alle scuole). Il prestito però è possibile esclusivamente per il fondo moderno. La dottoressa Renna ci informa inoltre che l'attività della Biblioteca è strettamente legata a quella del Museo, in quanto entrambi consentono di recuperare il passato attraverso le testimonianze storiche. - Per quanto riguarda quest'ultimo - aggiunge la direttrice - c'è stata una richiesta di riapertura della "sezione dei feti", chiusa da tempo, in cui erano esposti feti deformi di esseri umani e di animali, tra cui un pulcino a tre zampe e un agnello a sei zampe, conservati in alcool a 95°. Si tratta di una delle raccolte più rare in Puglia e in passato è stato motivo di grande attrazione, anche se, per ovvi motivi, la visita non è consigliabile a tutti. - Nel Palazzo di Città vi è inoltre una sezione della Biblioteca destinata ai ragazzi. Questi ultimi sono i destinatari privilegiati delle attività. Proprio per promuovere la lettura e la conoscenza del territorio, la Biblioteca ha avviato progetti, cicli di conferenze, incontri con autori, mostre, presentazioni di volumi, cercando di coinvolgere le scuole. Ha partecipato tutti gli anni all'iniziativa "Ottobre piocono libri", finanziata dal Ministero dei beni culturali, nell'ambito della quale si sono svolte presentazioni di volumi, conferenze e mostre. Per i bambini tra gli 8 e gli 11 anni è stato organizzato, in collaborazione con la Regione Puglia e la Mondadori, il progetto: "Viaggiare nel mondo del libro". Di grande rilievo è stato il PIS 14 "Turismo, Cultura ed Ambiente nel Sud Salento", finanziato dalla Regione. Sempre dalla Regione sono stati erogati 300.000 euro per la realizzazione del catalogo della collezione COMPACT. Per l'estate è programmato, in collaborazione con la Regione e il Conservatorio di Lecce, il Festival "Il matrimonio inaspettato di



Giovanni Paisiello", per promuovere l'opera buffa del '700. Nel teatro Garibaldi è stato organizzato, a cura dell'associazione AMART, il progetto "La città dei ragazzi", a cui hanno aderito gli istituti comprensivi di Gallipoli, con una visita guidata

per conoscere il teatro ottocentesco. L'associazione, costituita da giovani disoccupati che gestiscono la Biblioteca, il Museo e il teatro Garibaldi, ha creato nel museo un workshop con guide e libri sul Salento. Ha anche organizzato il progetto "La fabbrica del libro" e la mostra della Collezione COPPOLA. Quest'ultima è costituita da 20 dipinti donati dagli eredi dei Coppola nel 1982, contiene dipinti del '600 e cinque del '700. Da ricordare in particolare una Natura morta della prima metà del '600, molto importante anche perché, essendo un pezzo unico, è stata esposta in una mostra sulle nature morte a Parigi nel 2008 e nella mostra di Napoli "Ritorno al Barocco da Caravaggio a Luigi Vanvitelli". Un altro progetto significativo è quello con il Museo provinciale, che restaurerà gratuitamente 11 tele della collezione museale di dipinti della fine dell'800 e dell'inizio del '900 di Giulio Pagliano e di Giuseppe Forcignanò e organizzerà una mostra per far conoscere questi due pittori locali. Queste iniziative contribuiscono a valorizzare il nostro territorio, ma soprattutto a promuoverne la conoscenza. La dottoressa Renna ha posto un accento sull'importanza della collaborazione con le scuole, che hanno il compito di educare i bambini e i giovani alla conoscenza e alla valorizzazione del proprio territorio, perché imparino ad assaporare il gusto della conoscenza attraverso la lettura, trasformando i Musei e le Biblioteche in centri vivi di arte e cultura. Il nostro Istituto è pronto ad accogliere questo appello.

Maria Noela Casto III D Scientifico

OTTOBRE PIOVONO LIBRI STRADE RICCHE DI STORIA

"Economia, società, espressioni culturali e di fede attraverso le strade romane del Salento nel Medioevo e nell'Età moderna", è il titolo del libro pubblicato nel mese di ottobre dal Prof. Ennio Ciriolo, già preside del nostro Istituto, presentato nell'Aula Magna dell'Istituto Q. Ennio il 25 novembre, in occasione della rassegna "Ottobre piocono libri". Nell'opera, frutto di un rigoroso lavoro di ricerca storica, l'autore delinea l'importanza delle strade nell'antichità: non solo anche mezzo per ampliare le esperienze e le mancanze delle moderne tecnologie, che rendendoci cittadini di un villaggio globale, l'unico modo per conoscere popoli e civiltà di un'altra cultura. Vengono dunque descritte medievali, le quali creano una rete di vie che al solo. Alcuni esempi: la via Appia, la cui costruzione allungava nella via Appia Traiana, da Brindisi fino a via Francigena, l'asse di comunicazione più importante univa Roma ai territori dei Franchi, per poi andare verso il Sud, coincidente con la via Appia; la via Francigena, Brindisi e Gerusalemme, prolungando ulteriormente la via Francigena. Tante altre strade minori si collegavano alle vie principali, e, poiché s'immettevano nella Francigena, congiunta a Roma, erano dette "vie romeae". Da qui nasce il detto "Tutte le strade portano a Roma". Le strade erano percorse da diversi gruppi sociali: mercanti, eserciti, soldati, crociati, ma anche errabondi, mendicanti e questuanti. I pellegrini dovevano ottenere lo "status viatores", una sorta di antica patente, ed erano riconoscibili attraverso il loro abbigliamento: possedevano il bordone, ovvero un bastone ricurvo, una borsa a tracolla, detta *scarsella*, ed una lunga veste con un cappuccio o un cappello, chiamata *schivavina*. Nonostante l'uomo del Medioevo si spostasse a piedi, non viveva affatto in una piccola realtà: era un gran camminatore! Il mondo era visualizzato attraverso le strade, i percorsi, i comuni: ecco, dunque, l'importanza delle vie di comunicazione per comprendere la microstoria, e in particolare le vicende che riguardano più da vicino la nostra terra. L'autore, dunque, sceglie le strade d'Italia come chiave di lettura di un mondo in evoluzione, luoghi d'incontro e scambio, dove gli affari, la cultura e la fede s'intrecciavano per scrivere il destino degli uomini. Il volume si interessa soprattutto dell'antichità pugliese e salentina, di cui il Prof. Ciriolo è sempre stato un appassionato cultore, e cerca di mettere in luce alcuni aspetti significativi del nostro passato. E' quindi una lettura piacevole per chi è interessato alla storia o per chi semplicemente ama la nostra terra e desidera scoprirne i segreti.

Francesca Fumarola IV C Scientifico



AVATAR: IL COLOSSAL DELL'ANNO INTO THE WILD: CERCANDO LA VERITA'

"AVATAR" capolavoro fantascientifico, da sempre sogno nel cassetto del regista James Cameron, può essere considerato il film più atteso del 2010. Prima di poter raccontare a tutti questa storia, Cameron ha lavorato per dieci anni alla sua realizzazione, creando la tecnologia per poterlo girare, ma soprattutto dando vita al pianeta Pandora; e così, dopo una cura maniacale per i dettagli, è nato il fantastico Kolossal, uscito nelle sale italiane il 15 gennaio 2010. A rendere più piacevole la visione intervengono le nuove tecnologie 3D che hanno reso "AVATAR" una vera storia sensoriale, anche grazie all'utilizzo da parte del regista di un nuovo sistema di ripresa: il *Performance Capture Stage* chiamato *Volume*. Fra oggetti che sembrano bucare lo schermo come se stessero precipitando sul capo degli spettatori, si viene catapultati nel 2154 su Pandora, nuovo pianeta primordiale. Pandora stesso è forse il protagonista principale del film. Cameron ha studiato per creare l'ecosistema, la fauna e la flora da zero, inventando un mondo colorato affascinante e incredibilmente realistico. Si entra in questo mondo alieno attraverso gli occhi di Jake Sully, un ex marine costretto a vivere su una sedia a rotelle, che viene scelto per sostituire il fratello gemello morto prima di partire per una missione sul pianeta Pandora. Jake viene scelto perché, avendo lo stesso genoma del fratello, potrà interagire con il suo Avatar; ibrido, nato dall'unione di DNA umano e DNA alieno, il cui sistema nervoso è collegato a quello di un uomo attraverso un'interfaccia mentale, sotto la guida della dottoressa Grace Augustine. L'utilizzo di avatar è necessario alla sopravvivenza su Pandora, fantastico mondo incontaminato caratterizzato da un'alta tossicità dell'aria. Questo nuovo pianeta, ricoperto da foreste incantate, montagne enormi con cascate epiche e con una giungla interagente bioluminescente possiede un enorme giacimento di un minerale chiamato Unobtainium, molto prezioso per il pianeta Terra, sul quale la catastrofe ecologica ha ridotto a zero le fonti energetiche. Rinato nel corpo Avatar, a Jake spetta il compito più difficile: infiltrarsi tra la popolazione dei Na'vi, conoscere i loro usi e costumi e riuscire a guadagnarsi la loro fiducia, con l'obiettivo di riuscire a convincerli a lasciare il loro villaggio, che è situato su quel prezioso e ricco giacimento minerale di cui la Terra non può proprio fare a meno. Così Jake conoscerà Neytiri, una guerriera Na'vi, un'eroina forte e allo stesso tempo femminile, che sa essere letale e comprensiva, e in perfetta armonia con se stessa e contemporaneamente in equilibrio con la Natura. Un bellissimo modello da imitare! Ella prima gli salverà la vita e successivamente gli insegnerà a divenire un



guerriero e darà a Jake informazioni preziose sul suo popolo, che l'ex marine dovrà comunicare ai suoi superiori per far raggiungere lo scopo prefissato. Ma una volta addestrato alla sopravvivenza su Pandora, il protagonista si innamora di Neytiri e del suo magico mondo naturale. La trama sicuramente non è delle più originali; in effetti ripete temi e argomenti già visti in altri film o in altri racconti; c'è una bellissima storia d'amore, c'è guerra e nello stesso tempo c'è pace. Tuttavia, con sapiente maestria, il regista ha combinato tali temi con altri di grande attualità: il problema ecologico, lo scontro tra culture diverse e la fragilità umana. Il nostro pianeta sta morendo, giorno per giorno, perché non riusciamo a cogliere il legame profondo che ci unisce alla Natura, non siamo in grado di rispettarla e di vivere in un contesto pulito e ordinato. Nel film viene sottolineato proprio come l'inquinamento ambientale e acustico siano prodotti della cecità dell'uomo. Inoltre viene presentata l'avidità, che è il peggiore dei mali, capace di spingere gli uomini a perseguire i propri interessi senza alcun riguardo né per la natura né per gli altri uomini. Le scene della distruzione del pianeta e della fuga di donne e bambini, costretti a lasciare il proprio territorio e a rifugiarsi nella foresta, colpiscono tantissimo, richiamando alla memoria le solite guerre basate sugli interessi economici. I Na'vi presentano le caratteristiche di abitanti ideali di un pianeta, di cui rispettano gli equilibri. E' evidente, quindi, il vero messaggio del Kolossal: far riflettere, attraverso un genere gradito soprattutto ai giovani, il fantascientifico, su alcuni valori: il rispetto del pianeta, il sentimento della natura, la tolleranza, la collaborazione tra gli esseri umani. Aspetti che in "Avatar" sono elaborati con grande forza al fine di scuotere gli animi dei telespettatori. L'Uomo ha da tempo smarrito questi valori ed è necessario un impegno comune per ritrovarli nella vita quotidiana.

Elisabetta Dell'Anna III D scientifico



scritto e diretto da Sean Penn "Into the wild - la natura selvaggia". Il film, della durata di 2,30h, si snoda intorno alla figura di Chris, un giovane benestante proveniente dalla Virginia dell'Ovest, che dopo la laurea fugge dalla famiglia, dagli amici, dalla vita di sempre per abbandonare una società malata e finta e per conquistare la verità rinchiusa nella saggezza. Attraversando gli Stati Uniti con un viaggio di due anni, raggiunge le terre sconfinite dell'Alaska, regno del silenzio, laddove anche le rocce o il ghiaccio d'inverno e l'erba d'estate lasciano posto all'immenso spazio della felicità. Nel suo percorso non sarà da solo; egli incontrerà hippies, vecchi, uomini o intere famiglie, ognuno dei quali lascerà un segno indelebile e costruttivo nella sua memoria. Come un cavallo che libera la propria corsa al vento, egli allo stesso modo si lascia andare, non permettendo alla ragione di precludere la possibilità di vivere e regolare gli istinti di un uomo libero e ormai selvaggio. Chris vaga nel mondo senza telefono, senza orologio, senza sigarette, divenendo un estremista che ha per casa la strada. Egli fugge per non essere avvelenato da una società consumista e si perde nella natura selvaggia. Giunge così in Alaska per dare inizio alla più grande avventura: uccidere il falco essere interiore per trovare l'essenza della vita, quella vera, ed imparare a conoscersi. Qui Chris sfida la vita, la stessa che finalmente riesce a scoprire annotando i suoi momenti, le sue prove, le sue vittorie, i suoi sbagli su un diario, quello che ci ha resi partecipi della straordinaria scelta che ad appena diciannove anni decide di fare. La conquista della saggezza è un processo graduale che

Odio e amore, città e natura, saggezza e malattia. Voglia di osare, paura di perdere, coraggio per vivere, forza per resistere. Aprire gli occhi e finalmente decidere, magari scappare, per iniziare da capo. Questa in sintesi è la storia vera di Christopher McCandless, da cui è tratto il film dell'anno 2007, gli fa comprendere che la verità non si trova nelle cose effimere e fugaci della vita, ma nel rapporto incondizionato con il diverso, che in questo caso porta all'isolamento totale e al toccare con mano la tappa più difficile, la morte. Dietro tutto ciò vi è anche il privilegio di sentirsi amati da una famiglia, ritenuta per questo motivo inutile. Il lusso, il comfort, il vizio, sono per Chris segno di prudenza e in quanto tali vincolano l'uomo nel misurarsi almeno una volta con se stesso, senza altri aiuti che le proprie mani e la propria testa. Il film presenta una valenza politica e sociale e sono infatti varie e attuali le tematiche affrontate: dal rapporto genitori-figli a quello uomo-natura, dal consumismo estremo al rapporto con gli altri, fino a giungere alla dimensione personale e ai suoi sfoghi. Il rapporto con la famiglia risulta essere spesso conflittuale. Giunti alla soglia dell'adolescenza, ci si sente potenti, liberi, pronti ad avventurarsi in quello che si chiama mondo, ma che a volte si rivela diverso da come lo si vorrebbe. Il dialogo si blocca e i genitori, cercando di ritornare ad essere dei punti di riferimento per i propri figli, si ostentano amici oppure si distaccano completamente, lasciando posto al silenzio. Per questo l'uomo scappa dall'opprimente peso della gente intorno per vivere in solitudine e toccare con mano i sapori della vita, la sua. La società malata è una società consumistica e il consumatore è per natura destinato all'infelicità, ma acquistare una macchina, un televisore nuovo aiuta a sopravvivere. L'essenza dello spirito sta nelle nuove esperienze, ma la libertà estrema, identificata nel vivere allo stato di natura, è spesso una trappola dalla quale non ci si può liberare per tornare indietro: l'uomo non conosce strategie, né rimedi agli sbagli, né le soluzioni per i momenti difficili. A tal proposito significativa è nel film la scena nella quale una carcassa d'animale, dopo essere stata conservata con cura e sforzo dal protagonista per la sua sopravvivenza, viene consumata da vermi e lupi, che invece con facilità riescono a sfamarsi. Quindi questo il messaggio del film: recuperare i veri valori della vita per dividerli con gli altri; infatti essere nomadi riempie di gioia, ma l'essere umano non può stare da solo; egli deve condividere la felicità, che può raggiungere soltanto restando immerso nella società, perché è quella l'unica condizione per la quale è stato creato.

Federica Degli Angeli III D Scientifico

LA GALATEA TORNA A CASA

Intervista a Fernando Carteni, patron del festival



Fernando Carteni con Mike Buongiorno e Luisa Corna

Gallipoli si risveglia...le fiore e si riempiono di fiori, si riaprono gli ombrelloni, si rivedono i tavolini dei bar, l'entusiasmo per l'arrivo dell'estate si respira in ogni alito del vento di giugno... Ma quest'anno l'entusiasmo è accompagnato dalla gioia di un ritorno a casa: la Galatea torna a Gallipoli; accompagnata dagli illustri personaggi del cinema, della musica, dello spettacolo, del giornalismo e dello sport, premiati con la sua immagine nella serata del 41° Premio Barocco.

È una storia lunga quella del Premio Barocco e, raccontata da Fernando Carteni, il patron del festival, con l'orgoglio e l'emozione di un padre, si riempie di sentimenti e aneddoti unici e personali. Bisogna tornare indietro di più di 40 anni per trovare l'origine di questa manifestazione e ricordare chi l'ha "tenuta a battesimo" insieme a Fernando Carteni: parliamo di Don Luciano Solidoro che, a detta dello stesso Carteni, è stato "fucina d'idee" e promotore di qualsiasi cosa potesse dare risalto alla cultura e alla tradizione di Gallipoli. Nasce proprio dall'amore per la nostra cultura il Premio Barocco, tanto che il suo primo nome fu "Festival di casa nostra". Il festival, organizzato dal Circolo Culturale Giovanile, l'associazione in cui Carteni e Don Luciano avevano riunito gli amanti della cultura gallipolina, si proponeva di mettere in risalto luoghi (come il Teatro Garibaldi, il chiostro di San Domenico...) e tradizioni quasi dimenticate. La necessità di far conoscere e ampliare questo festival portò Carteni a Roma e durante questo viaggio il patron si rese conto che il nome "Festival di casa nostra" non esprimeva al meglio le idee dei suoi organizzatori. Fu allora che gli fu dato il nome di "Festival della Terra del Sole". Con il nome cambiò anche la concezione dell'evento: dopo le serate di spettacolo, fu introdotta l'idea di premiare personaggi che avessero dimostrato interesse e passione per la nostra cultura. La serata conclusiva si svolgeva all'Hotel Costa Brada, ma ben presto anche questa location si rivelò troppo stretta per l'entusiasmo dimostrato dalla gente e dai partecipanti.

La passione e "l'incoscienza" riportarono Carteni a Roma, dove con caparbiata riuscì a ottenere un incontro con il dottor Maffucci,

allora direttore di Rai Uno. Sicuro della bellezza dei suoi luoghi di nascita e del calore che la gente gallipolina sa dimostrare, Carteni, con l'aiuto di Nello Marti, portò Maffucci a Gallipoli. Il direttore di Rai Uno si innamorò subito della "Perla dello Ionio" e decise di spostare un evento previsto a Portofino proprio a Gallipoli, nel porto piccolo (l'attuale spazio antistante alla Blue Salento). Malgrado la pioggia, la serata fu un successo e i vertici Rai chiesero ancora maggiore spazio, spostando l'anno successivo la manifestazione nel porto grande. Siamo nella metà degli anni '80 e il Premio Barocco comincia una rapida escalation con la premiazione di ospiti autorevoli e importanti: Angela Buttiglione, Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Nicola Trussardi, Rita Levi Montalcini, Mike Buongiorno, Franco Zeffirelli, Sophia Loren, Joaquin Navarro Valls e tantissimi altri. Nella storia del Premio Barocco è importante ricordare anche il riconoscimento conferito dal Presidente della Repubblica al presidente del Premio Barocco e l'illustre patrocinio da parte del Senato, della Camera dei Deputati, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero delle Telecomunicazioni e del Parlamento Europeo, da cui negli anni, l'evento ha continuato a trarre beneficio. Ed eccoci arrivati a quest'anno....

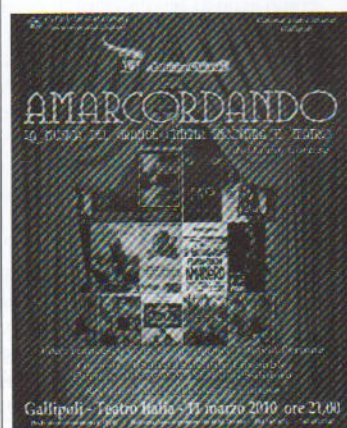
Quest'anno la kermesse salentina celebra la 41ma edizione: un traguardo autorevole, al quale l'organizzazione del Premio Barocco intende rendere omaggio attraverso un sempre maggiore coinvolgimento delle più alte cariche istituzionali locali e nazionali, oltre a grandi nomi legati al mondo dell'arte, della cultura, dello spettacolo. Sempre in seguito ad un'accurata valutazione di quelli che sono stati i fenomeni sociali ed economici della realtà nazionale ed internazionale, il Comitato Scientifico del Premio Barocco ha deciso di incoronare autorevoli personalità legate a specifiche categorie: Carriera, Cinema, Teatro, Regia, Scienza, Giornalismo, Letteratura, Musica Leggera e Lirica, Sport. Alcune di queste personalità sono Renato Zero (Categoria Musica Leggera), Emilio Solfrizzi (Categoria Cinema), Enrico Mentana (Categoria Giornalismo) e Flavia Pennetta (Categoria Sport). I premiati saranno insigniti della Galatea Salentina, opera bronzea firmata dallo scultore e artista Egidio Ambrosetti. Di rilievo anche la collaborazione dell'Università del Salento, che parteciperà sia a livello tecnico-organizzativo, sia alla serata in diretta e ai convegni nazionali. Allora, appuntamento al Teatro Italia di Gallipoli il 7 Giugno 2010 alle ore 20 per questa nuova edizione del Premio Barocco. Si accendono i riflettori... i vestiti scuri vengono fuori dagli armadi... si stende il tappeto rosso per la passerella... Certo, tutto ciò suscita clamore e critiche. Ma questo fa parte del successo: ogni persona ha un suo modo di pensare e delle sue priorità. Ma che siano costruttive queste critiche, e non intacchino l'entusiasmo di chi Gallipoli ce l'ha nel cuore e vuole comunicare questo amore a tutti quelli che per la nostra città sperano e progettano il meglio.

Federica Carrozza IA scientifico

OMAGGIO A FELLINI

Grande entusiasmo per lo spettacolo teatrale *Amarcordando*, andato in scena l'11 marzo al Teatro Italia di Gallipoli, prodotto da Officina Chinaski e impreziosito dalle musiche dell'orchestra *I salentini Ensemble*, diretta dal maestro Luigi Solidoro. *Amarcordando* è nato come omaggio al famosissimo Federico Fellini, per celebrare il novantesimo anniversario della sua nascita. A svelare il significato del titolo attribuito alla performance teatrale è stato proprio l'autore Danny Cortese che ha affermato: «La scelta del titolo nasce dalla parola *Amarcord* alla quale è stata aggiunta la desinenza "ndo" come onomatopea dell'accordo degli strumenti». *Amarcord* è uno tra i film più famosi di Fellini, nel quale il regista racconta un'intera annata a Rimini. Il tutto è visto dagli occhi di un ragazzo, Titta, protagonista del film, frequentante il ginnasio e attratto da Gradisca, ragazza di provincia desiderata da tutti gli uomini. L'originalità di questo evento è stata quella di portare il cinema a teatro con fusione di quattro arti: cinema, musica, teatro, danza, (caratteristica di tutte le produzioni di Officina Chinaski). L'opera si presenta sottoforma di viaggio visionario e onirico, dal momento che ricorda il sogno, inteso nel significato di magia, nel quale i vari personaggi sembrano slegati tra di loro. La difficoltà è emersa nell'estrarre dai film in scaletta dodici personaggi protagonisti di storie nuove e avulse dalle sceneggiature dei film stessi e di conferire loro originalità.

Come ad esempio nel personaggio di Don Vito Cuorleone. Egli racconta in una sorta di riflessione la vera realtà americana facendo riferimento alla morte, per condanna capitale sulla sedia elettrica, di due italiani anarchici, Sacco e Vanzetti, accusati ingiustamente di omicidio. Un altro personaggio reinterpretato durante la performance teatrale è Titta; dal nuovo testo, inoltre, si evincono le sfaccettature del carattere di Gradisca, che si era cucita addosso la fama di donna dai facili costumi, pur essendo di indole dolce e sensibile. L'esperimento è stato quello di ricostruire le storie dei film e le atmosfere nelle quali sono stati realizzati. Una strategia teatrale per il completamento dell'opera è stata quella di proiettare



alcuni spezzoni dei film in scaletta senza sincronizzazione con le musiche, per aumentare l'effetto evocativo. Il sorprendente lavoro di Officina Chinaski è stato enormemente apprezzato dall'intera platea.

Amarcordando è stata la quarta opera inedita scritta e portata in scena da Officina Chinaski nata nel 2008 dopo *Alma Desnuda*, *Polvere*, *Favola Musicale Moderna*. La compagnia ha già effettuato due tournè a Roma e si appresta a portare in scena la quinta produzione inedita, di cui l'autore al momento non vuole svelare alcuna anticipazione.

La produzione di Officina Chinaski nasce proprio in officina, tenendo fede a quella tradizione di teatro OFF nato in Italia intorno agli anni '70, nella quale la sperimentazione si fonda alla ricerca, partendo da un vero e proprio studio antropologico.

Ilaria Calosso IIID
Anthony Toma IIIA - scientifico

A TEATRO CON LUCA ARGENTERO

Per la stagione dell'amore, finalmente in Puglia un evento degno di questa parola, lo spettacolo teatrale "Shakespeare in love", che ha scatenato nel pubblico l'amore per Shakespeare e per il teatro stesso. La performance ha visto sotto i riflettori Luca Argentero, il bellissimo attore torinese, che ha saputo dimostrare un'eccellente professionalità, nonostante fosse la sua prima esperienza teatrale. Dopo aver girato per i palcoscenici salentini, questo spettacolo, mercoledì 3 marzo è arrivato anche nel Teatro Italia di Gallipoli. Lo spettacolo è stato un bel viaggio nel mondo shakespeariano. Un'ottima interpretazione da parte del bell'attore, ben affiancato da Umberto Sangiovanni, il compositore delle colonne sonore, la cantante Gabriella Profeta, e la ballerina Giorgia Maddamma, ideatrice delle coreografie, con la regia di Nicola Scorza. Nonostante il palco fosse privo di scenografie, i protagonisti hanno permesso al pubblico di intraprendere un viaggio immaginario e coinvolgente, che ha fatto rivivere alcuni grandi capolavori shakespeariani, con monologhi tratti da "Come vi piace", "Enrico IV" e "Romeo e Giulietta". E' stata una grande emozione, quella che il teatro ha saputo dare, un evento di cui non si dovrebbe parlare come un'eccezione, ma come una piacevole abitudine, da promuovere per diffondere la cultura teatrale, invogliando gli adolescenti a fruirne. E così la passione potrebbe accendersi, magari stimolata dalla fama o dalla bellezza di un attore, per trasformarsi poi in amore per il teatro, la poesia e la cultura. Purtroppo ciò accade troppo raramente, qui nel sud Italia, dove mancano iniziative culturali tali da allargare l'ormai ristretto orizzonte dei giovani.

Al termine dello spettacolo, alcuni studenti del Liceo Quinto Ennio di Gallipoli si sono intrufolati dietro le quinte per intervistare Luca Argentero, che gentilmente e con grande disponibilità ha concesso loro qualche minuto del suo tempo. Ecco l'intervista.

Qual è il lavoro di Shakespeare che più l'appassiona?

Non lo so, è un'impresa sconfinata pensare di poter scegliere qualcosa; ci sono tantissime cose che mi piacciono. Questo spettacolo infatti è fatto con alcuni dei pezzi più significativi; mi piace tantissimo "Enrico IV", "Amleto" e lo stesso "Romeo e Giulietta". Sono talmente tanti che è difficile scegliere qualcosa.

Qual è la sensazione che prova prima di salire sul palcoscenico?

E' un po' difficile da descrivere in realtà. Ed è anche da un po' di tempo che mi succede, è un mesetto che sto facendo teatro, quindi è da poco che avverto questa sensazione. Però sentire il brusio in sala, con il sipario chiuso, è una cosa terribile. Ora, dopo questa esperienza, può finalmente decidere: teatro, televisione o cinema?

Il cinema è la cosa che mi diverte di più, e, da pigro quale sono, devo dire che è molto meno faticoso rispetto al teatro. Il teatro ha una potenza incredibile perché hai tutte le persone di fronte, che respirano con te e quindi ti dà delle sensazioni molto belle, molto particolari. Il cinema è un po' più comodo. La televisione, invece, mi ha sfiorato solo con l'occhio del "Grande Fratello".

Francesca Trabacca IVC - Pedagogico

INTERVISTA AI TOROMECCANICA



musicale: Gianpiero scrive "Banana Stage", una canzone orecchiabile che conquista subito il pubblico. In quel momento capiscono che l'ironia è un arma importante perché colpisce le persone, quell'ironia che ancora oggi è l'elemento caratterizzante del gruppo. Ecco un'intervista rilasciata al nostro giornale dal cantante del gruppo, Gianpiero, che è anche l'autore dei brani.

Gianpiero, il nome della vostra band è originale e singolare: perché "Toromeccanica"?

Il nome iniziale della band era Toro Meccanico. Volevamo rappresentare l'uomo comune, che vive come un toro meccanico, un pupazzo che, stando fermo, aspetta che qualcuno lo muova. Poi abbiamo optato per Toromeccanica, cioè la scienza che studia il modo per sfuggire alle noiose leggi meccaniche della vita. Infatti come tutti, noi conduciamo una vita abbastanza monotona; l'unica cosa che può sembrarci veramente straordinaria è fare musica. Quando ci esibiamo sul palco, siamo liberi; i nostri spettacoli sono due ore di show sopra le righe. In questo modo si diverte il pubblico e ci divertiamo anche noi.

Come e quando avete formato la band? Come vi siete conosciuti?

Io e Iulo suoniamo insieme da una vita e abbiamo formato diverse cover band. Dopo aver formato quella dei Pink Floyd, io avevo tante canzoni mie. Frequentando un laboratorio musicale ho conosciuto due ragazzi giovani e inesperti, che sono diventati dei toromeccanici puri.

Qual è stata la vostra prima canzone?

"Almeno da un po'"

Gianpiero Della Torre, Matteo Tornese, Mauro Bosh Levantaci, Iulo Merenda: i protagonisti di un'avventura iniziata cinque anni fa. All'inizio i Toromeccanica si sono proposti come un gruppo dai temi forti, molto arrabbiato. Suonavano del pop rock imitando i "grandi". Nel 2005, la svolta della loro carriera

La Rusty Record è la vostra casa discografica; quando avete firmato il contratto? E come è successo?

Dopo quattro anni avevamo tanti pezzi e tante demo pronte. Io e Matteo siamo andati a una fiera, la "M.E.I." di Faenza, un meeting delle etichette indipendenti, con venti CD e tanta speranza. Abbiamo lasciato i nostri CD ad ogni stand. Poco dopo siamo stati contattati da un'etichetta di Milano che, avendo difficoltà a lavorare con gente così lontana, non ci ha più chiamato. Ma noi abbiamo insistito, mandando dei pezzi nuovi per chitarra e voce. Poi i produttori hanno riascoltato le nostre demo attentamente e hanno deciso di promuovere la canzone *Bungalow* in un festival show nel Triveneto, che avremmo poi vinto.

Quali sono le prime radio che hanno trasmesso il vostro singolo?

Abbiamo ottenuto 16.000 passaggi radiofonici, e nel music control siamo passati in 11 radio su 50, tra cui Radio Kiss Kiss, Radio Reporter Italia, Radio Italia, Radio Due, Radio Reporter, Radio Fantastica.

Cosa vuol dire emergere dalla realtà dei nostri paesini del sud ed essere conosciuti persino nel Nord d'Italia?

E' bello essere riconosciuti persino a Verona o a Bologna, ma non sentiamo ancora l'influenza dei paesi del nord.

Perché non avete mai partecipato ad un talent show?

Ad ottobre abbiamo conosciuto Mara Maionchi, ma insieme a lei abbiamo deciso di non partecipare ad X-Factor, perché il programma già era in corso e gli artisti erano già più esperti di noi. Inoltre il format di X-Factor prevede un gruppo vocale, mentre nel nostro gruppo canto solo io.

voi siete stati definiti "bravi e puru beddhi". Com'è il rapporto che avete con i vostri fan?

Ottimo. La nostra arma vincente è stata non prenderci molto sul serio. Non ci riteniamo diversi dalla gente che ci segue; consideriamo necessario il contatto diretto con i nostri fan.

Quanto la vostra attività artistica influenza la vostra vita privata? Restano due cose assolutamente separate

Chi sono le persone che vi hanno sostenuto e su cui contate?

Gli amici e i familiari, ma amiamo far leva sulle nostre forze.

Da poco avete registrato nuovi singoli: "Amore spasmodico", "Desisti" e "Testuggini". Ma voi nella vita avete più bisogno di bungalow o di amore spasmodico?

Di amore spasmodico. E' l'essere pazzamente innamorati che ispira la musica.

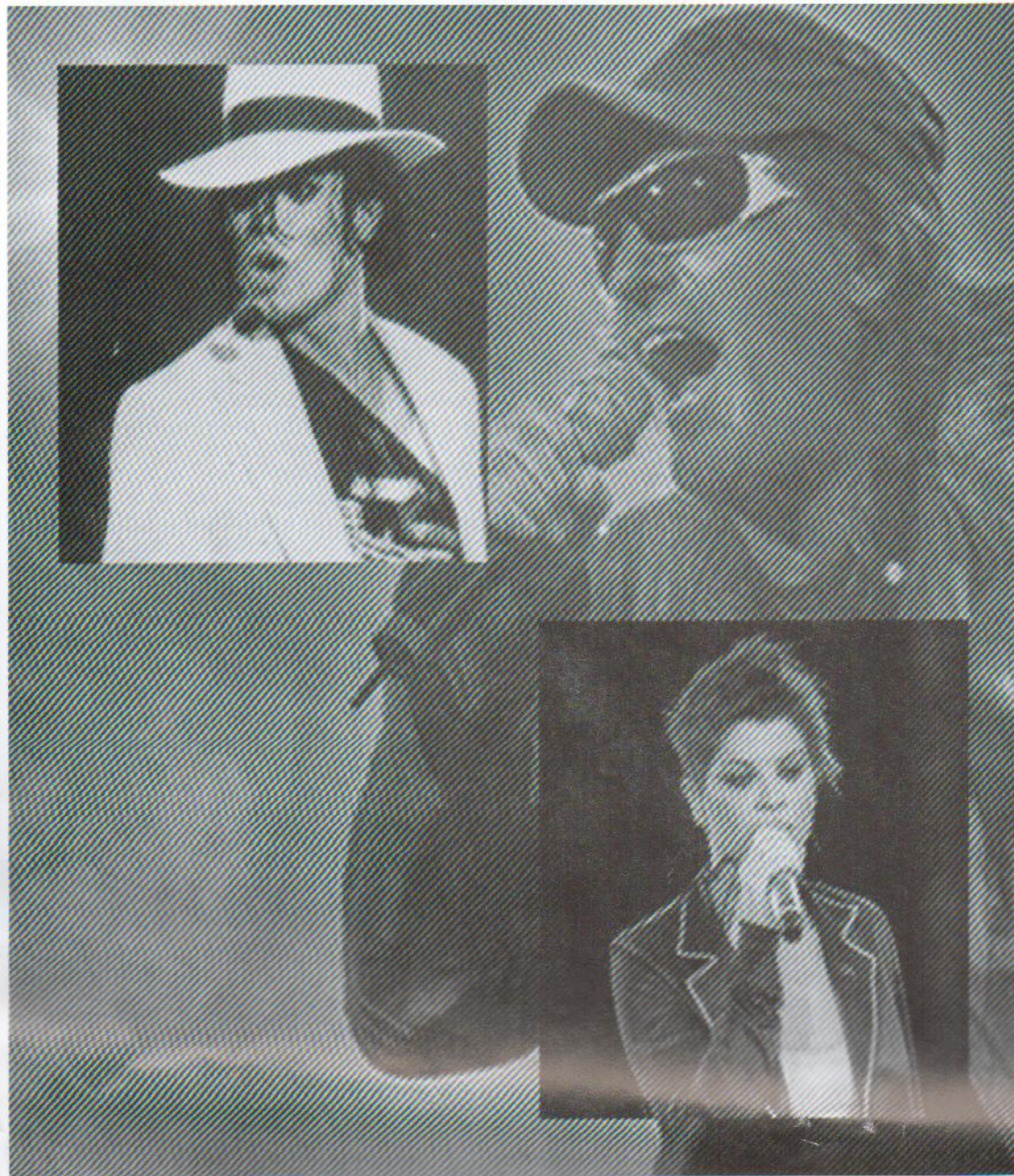
Quali sono i vostri progetti per il futuro?

Spiazzeremo i nostri fan. Abbiamo scritto con il nostro produttore artistico delle canzoni di genere latino mischiato con l'elettronica. sento che sarà un grande passo avanti per la nostra formazione e la nostra carriera.

Valeria Amico IIC scientifico

INCHIESTA

LA MUSICA NEL CUORE



GIOVANI TRA LE NOTE

Viaggio tra i gusti musicali degli adolescenti

La musica svolge da sempre un ruolo fondamentale all'interno della società.

Ma cosa rappresenta oggi per i giovani? La Redazione ha cercato di capirlo attraverso un'inchiesta che ha coinvolto un campione di studenti di età compresa tra i 12 ed i 19 anni, frequentanti il liceo Q. Ennio e la scuola media 2° Polo di Gallipoli.

Inaspettamente, su una scala da uno a sette, il 54% dei giovani colloca la musica tra il terzo e il quarto posto, mentre la priorità è data a famiglia, amicizia, cultura.

Alla domanda "Cos'è per te la musica?" il 65% dei ragazzi ha risposto di considerarla uno strumento per esprimere emozioni e sentimenti, il 38% la considera uno svago, il 22% un linguaggio universale e il 17% vera e propria cultura.

Accanto a questi dati compare il 16% dei ragazzi per cui la musica è addirittura tutto.

Un interesse che però raramente diventa un impegno. Dall'inchiesta, infatti, emerge che il 59% degli intervistati non suona alcuno strumento musicale, mentre il restante 41% suona strumenti come il pianoforte (14%), la chitarra (10%) e la tastiera (9%). Va fatta, però, una distinzione tra il 55% dei musicisti di età compresa fra i 12 ed i 15 anni, e solo il 28% fra i 16 e i 19. I più piccoli, a quanto pare, si impegnano maggiormente nello studio di uno strumento musicale, ma poi, probabilmente a causa degli impegni scolastici o per pigrizia, perdono interesse.

E' significativo, infatti, che solo l'1% di ragazzi intervistati frequenti il Conservatorio, mentre il 5% dichiara di aver abbandonato lo studio, forse per stanchezza oppure perché si trattava di una scelta dei genitori. Vi sono casi, infatti, di ragazzi che riscoprono la musica da grandi, quando non c'è nessuno a imporlo; ma c'è anche chi, se potesse, vorrebbe iscriversi al Conservatorio (13%). E tra gli intervistati che non suonano alcuno strumento, il 51% vorrebbe iniziare a farlo; l'interesse, dunque, non sempre viene coltivato,

per diversi motivi.

Quanto alle preferenze relative ai generi musicali, troviamo al primo posto il Pop (50%), seguito dal Rock (37%) e dall'House (19%), mentre la musica classica raggiunge inaspettatamente il 10%. Ciò vuol dire che, con un'adeguata formazione, anche i più giovani possono imparare ad apprezzare questo genere impegnativo.

Dall'inchiesta emerge anche che la musica, più che un passatempo, è diventata uno stile di vita: l'83% degli intervistati ha un'informazione medio-alta sui generi e gli artisti preferiti, mentre solo il 10%, non interessato al gossip, si limita ad ascoltare la musica.

Resta comunque il fatto che, leggera o impegnativa, la musica riesce sempre a conquistare i ragazzi, che la ascoltano preferibilmente a casa (38%), nei pub (4%), in discoteca (9%). Ma per la maggior parte di loro ogni luogo è giusto per ascoltare i motivi preferiti. Infatti il 65% dichiara di ascoltarla dovunque.

Non poteva mancare, infine, uno sguardo agli artisti più amati, tra i quali il primo posto è occupato da un cantautore intramontabile come Vasco Rossi, seguito da Tiziano Ferro e da Lady Gaga.

Tra i cantanti preferiti figurano anche le star dei talent show, come Pierdavide Carone e Alessandra Amoroso, apprezzati soprattutto dai più giovani, mentre i ragazzi tra i 16 ed i 19 anni, che hanno maturato gusti più raffinati, si orientano sui cantanti ed i gruppi che hanno fatto la storia della musica, come Michael Jackson e Queen.

Insomma, in questo universo variegato che è la musica, i giovani si trovano davvero a proprio agio, e, gusti a parte, non riescono proprio a farne a meno.

Marilù Conte
Benedetta Abate
ID Scientifico

MUSICA E'...

Droga, stordimento, fuga dalla realtà o prezioso strumento per comunicare, esprimere, conoscere se stessi? Vari gli interrogativi e i dubbi a riguardo; molte le difficoltà nel definire con coerenza e chiarezza ciò che rappresenta lo straordinario fenomeno che è la "MUSICA", come è altrettanto straordinario il rapporto tra i giovani ed essa, che ai loro occhi assume con estrema facilità le sembianze di una sorta di "migliore amica", quanto di "peggiore nemica".

In ogni caso, non si può negare che musica è capace di dare voce, attraverso suoni e ritmi, ai sentimenti degli adolescenti, che riesce a gratificare, consolare, risollevarli tutti coloro che si ritrovano a fare i conti con questi anni problematici e pieni di difficoltà, ma che in fondo risultano essere i più belli, quelli in cui si formano il carattere e la personalità dell'individuo.

La musica infatti, può essere definita il linguaggio universale dei giovani di tutti i continenti, "l'intermediario al quale essi più ricorrono per vivere ed esprimere le loro emozioni, permettendo di ricomporre le disarmonie della vita per costruire delle relazioni autentiche", come afferma la musicoterapeuta Daria Cavallini. Purtroppo però, come ogni casa d'altronde, anche la musica può trasformarsi in un pericolo, in

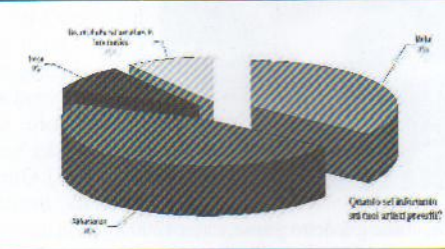
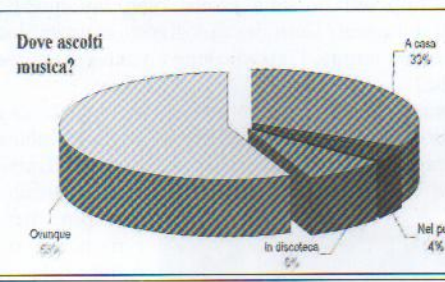
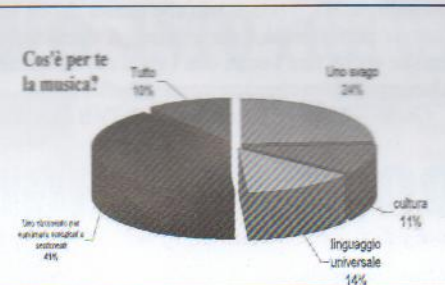
relazione ai contesti in cui si ascolta.

E' vero, infatti, che essa riesce ad essere rilassante, inebriante, tanto da far immedesimare gli ascoltatori in un pezzo che magari sembra scritto apposta per loro, che con la propria armonia di suoni riesce ad aprirci il cuore e a dare un senso ad un giorno qualunque.

Ma, se essa si appropria di messaggi violenti, e la sua fruizione avviene in contesti problematici, combinandosi con una sfrenata ricerca del divertimento senza regole, ecco che essa può trasformarsi in "sballo", stordimento, fuga dalla realtà, trasgressione....

Personalmente non credo di avere il diritto di giudicare le mille e diverse sfaccettature di questo grande "universo" che si nasconde dietro il semplice termine musica, ma penso che ognuno di noi debba essere in grado di apprezzarla fino in fondo, scoprendone le straordinarie potenzialità, per ricercare in essa il piacere di un'arte che è nata con l'uomo e che non deve essere svuotata della sua vera natura: quella di veicolo di valori ed emozioni, che nell'armonia delle note rispecchia l'ordine del cosmo.

Ilaria Fumarola II A Scientifico



TOP 10

1. Vasco Rossi
2. Tiziano Ferro
3. Lady Gaga
4. Laura Pausini
5. Emma Marrone
6. Alessandra Amoroso/Michael Jackson
7. Ligabue
8. Queen
9. Pierdavide Carone/50 Cent

MICHAEL, IL RE DEL POP

Il messaggio del grande artista contro la xenofobia

Oggi il termine xenofobia è usato da molte persone, ma spesso in modo sbagliato. La xenofobia è generalmente la paura di ciò che viene considerato diverso per lingua, religione o cultura. Molti, però, confondono questo termine con il razzismo. In realtà le due cose sono differenti, almeno in parte: chi considera una persona diversa, non necessariamente la considererà anche inferiore. Nonostante ciò, la xenofobia ha un significato molto più subdolo perché, mentre le forme di discriminazione e razzismo sono ben visibili e riconoscibili agli occhi degli altri, chi teme ciò che viene considerato diverso spesso lo fa inconsapevolmente, non considerando la xenofobia come una reale possibilità. Per combattere le continue ingiustizie di cui si macchia la nostra società sono necessari uomini colti e coraggiosi, in grado di aprire gli

occhi a tutti coloro che si lasciano condizionare dai luoghi comuni. Ma sfortunatamente capita che uomini di questo genere vengano ignorati e derisi, oppure colpiti da accuse ingiuste e infamanti. E' quello che è accaduto di recente nel mondo della musica pop, al cantante che ne detiene il titolo di Re, Michael Jackson. Sentendo pronunciare questo nome la maggior parte di noi storca il naso, associando il famoso cantante a comportamenti riprovevoli e perfino ai più gravi reati che hanno infittito il mistero che lo circonda da più di trent'anni. In questo modo, noi stessi saremmo gli xenofobi, rifiutando e criticando una persona che, a livello umano, era perfettamente uguale a tutti gli altri. Inoltre, quanti sono realmente informati sulla vita di questo artista, tanto da essere in grado di condannarlo così aspramente? La gente non si rende conto di giudicare con troppa superficialità un uomo che, nonostante gli sforzi da parte della stampa di rovinare la

sua figura agli occhi del pubblico, ha sempre compiuto opere a scopo umanitario.

Molti cantano le sue canzoni senza conoscerne il reale significato, senza sapere che, ad esempio, "Black Or White" lancia un messaggio molto chiaro: la differenza è fatta non dal colore della pelle o degli occhi ma dal bene che facciamo per il prossimo.

Chi giudica Michael Jackson in base alle voci che circolano sul suo presunto desiderio di cambiare colore di pelle è condizionato dal pregiudizio. Probabilmente coloro che lo giudicano senza farsi troppi problemi per il trattamento schiarente a cui aveva sottoposto la sua pelle non sanno che in realtà il pubblico è stato raggirato dalla stampa, la quale ha diffuso la notizia che il famoso cantante si vergognava delle sue origini afroamericane, nascondendo invece il fatto che Michael ha sofferto per più di vent'anni di una malattia che causa la comparsa di chiazze non pigmentate sulla pelle: la vitiligine.

Il grande artista ha sempre lottato contro razzismo, xenofobia, discriminazioni di qualsiasi tipo, e tutti coloro che hanno imparato a conoscerlo, seppur in minima parte, gli sono grati per il contributo che ha dato per una visione più umana del mondo.

Basti vedere il memorial in suo onore, dove un artista che ha rivoluzionato il mondo della musica se ne va in una bara bianca, mentre un grande popolo, il suo pubblico, è unito in un unico dolore e versa lacrime che, pur venendo da bianchi e da neri, non hanno colore.

Marilù Conte ID Scientifico

Inchiesta svolta da: Benedetta Abate, Marilù Conte, Benedetta Maggio, Alessia Scorrano, Valentina Pecorari ID Scientifico

IL GARIBALDI TORNA AL SUO ANTICO SPLENDORE

Restaurato il vecchio teatro del Centro Storico



Sito in via Garibaldi, il teatro fu costruito da Bonaventura Luigi Balsamo nel 1825 con il nome di Teatro del Giglio. Nasce quindi come teatro privato, segno tangibile della superiorità nobiliare, non solo politica ma anche di censo. Nel 1874 il teatro del Giglio divenne comunale e nel 1879 fu intitolato a Giuseppe Garibaldi. Il teatro può contenere 400 posti a sedere. Il frontale è in pietra leccese e riproduce le caratteristiche della cultura classica greca, mentre al centro si staglia lo stemma della città. Ora, dopo alcuni anni durante i quali sono stati effettuati dei lavori di ristrutturazione, il teatro è stato restituito alla città come struttura funzionante e luogo centrale per le attività culturali e di formazione. Questo è quello che ha reso noto l'assessore alla cultura Gabriella Casavecchia, che insieme alla dirigente Maria Teresa De Lorenzis e ai rappresentanti dei cantieri teatrali Koreja hanno rimarcato l'idea che il teatro non è solo una struttura ma è fatto "di chi ci lavora". Per questo il Comune offre corsi di formazione artistica dedicati alla gestione del teatro, perché alimenteranno la passione e le capacità di chi lo ama. Tutto ciò porterà ad un incremento dell'attività culturale gallipolina, rendendo il centro storico un posto pieno ancor più d'arte, che inorgoglierà ancora di più gli abitanti della "città bella".

Marianna Oltremonte IV A pedagogico

RISCOPRENDO LE TRADIZIONI POPOLARI PASQUA E...U SANTU LAZZURU

In questi ultimi anni, grazie all'associazione A.P.E. (Associazione polifunzionale etico-socio-culturale "Gabriele Toma") di Racale, sono state riscoperte alcune tradizioni popolari come "U Santu Lazzaru". È una delle antiche cantilene nate o come canto propiziatorio per superare carestie o cantate in occasione delle feste, e proprio queste dovevano avere maggiore diffusione, dal momento che oralmente sono state tramandate fino a noi. Tali canti venivano eseguiti da gruppi di tre cantori che andavano in giro per i centri rurali, portando un ramo d'ulivo sul quale erano appesi fazzoletti, nastri di vario colore e immagini di santi.

In particolare, "U Santu Lazzaru" è una cantilena triste e lacerante derivata dal desiderio di cantare in dialetto la storia di Gesù con delle rime. Cantato dai contadini più poveri, quello della vita di Gesù era solo un pretesto per poter andare nei centri rurali e sperare di ricavare ospitalità, allietando i padroni con queste cantilene. Questa visita ai centri rurali avveniva la sera prima della Domenica delle Palme e molto spesso alcuni versi venivano improvvisati, aggiungendo nomi di località vicine o il nome del padrone della

masseria a cui si faceva visita: Un esempio può essere il seguente verso: "St' bbinimù te sù le Macchie e imu struttu lu solu e le scarpe" dove "Macchie" è una località vicino al mare. Questo veniva fatto per poter intrecciare la vita del massaro con quella di Gesù, in modo da farlo sentire protagonista e quindi far sì che desse ospitalità e doni. I padroni delle masserie ricambiavano la "serenata" ospitando i contadini e dando loro formaggio, carne, uova, vino... in segno di gratitudine, come si può notare del verso iniziale: "Bona sera e bona mattina ne tai l'ove te le caddhina".

Da qui nasce anche una ricetta locale tipica di Pasqua: "lu Spazzatu" (una pietanza a base di uova, formaggio e carne) in quanto solo in quel periodo, grazie a "U Santu Lazzaru", i contadini avevano gli ingredienti necessari. Questa cantilena era accompagnata da strumenti musicali antichi come la fisarmonica, la chitarra e il mandolino. Di solito i massari che ricevevano questa visita il sabato prima della Domenica delle Palme, ne ricevevano un'altra, sempre dagli stessi cantori, il sabato prima di Pasqua. Ma ora la cantilena triste e monotona lasciava il posto a un canto gioioso che voleva rappresentare la felicità per la resurrezione di Cristo.

Di questo canto, però, vi sono versioni differenti in quanto veniva improvvisato. Il canto veniva accompagnato dal tamburello perché è uno strumento molto facile da suonare e soprattutto perché è fatto da pelle di pecora, che per i contadini era più facile reperire; inoltre produce un suono ritmico e allegro, grazie ai numerosi sonagli di cui è composto.

Molti hanno analizzato questi canti popolari per rilevare se prevalga il carattere sacro o profano, ma c'è un filo sottilissimo che distingue il significato religioso da quello venale, quasi impercettibile e ne sono conferma proprio queste tradizioni.

Maria Noela Casto III D scientifico



CHIESA S. MARIA LA NOVA

Chi ha avuto occasione di visitare il centro storico di Racale, ha sicuramente notato, in Via Convento, una chiesa dalla facciata molto semplice, priva di particolari ornamenti, chiusa ai visitatori devoti e religiosi. È la chiesa di Santa Maria la Nova che, sebbene sconosciuta a molti e ignorata da tanti, vanta un'origine antichissima e una storia ricca di eventi. La chiesa con il cenobio benedettino, che un tempo le era annesso, sono di fondazione antichissima, tra il XI e il XII secolo. Molto probabilmente la fondazione del cenobio è da collocarsi alla fine del XI secolo ad opera di Goffredo, conte di Nardò. Nel 1395 ci fu un terremoto le cui conseguenze furono disastrose per il cenobio e per la chiesa, indeboliti nelle loro strutture portanti. Nel 1444 i Frati Francescani provenienti dalla Bosnia, col consenso del vescovo Mons. Stefano De Pendinellis costruirono sulle rovine del cenobio un loro convento, al quale vennero apportate numerose modifiche: venne persino donato un vastissimo giardino retrostante alla chiesa. Nel 1866, poi, il convento fu soppresso dalle leggi eversive del

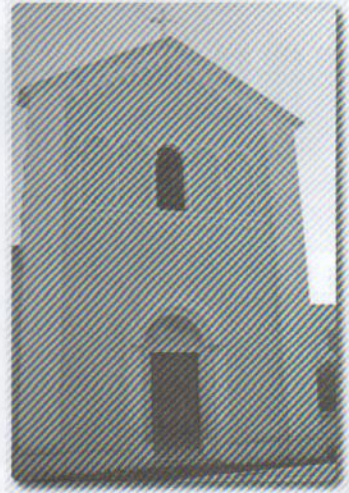


nascente Stato Italiano ma, dopo circa vent'anni, una parte fu restituita all'Ordine Franciscano. Dopo pochi anni una parte del convento venne venduta al comune che lo adibì a sede municipale. In seguito tutto l'edificio fu concesso alle Suore Salesiane dei SS. Cuori perché fosse adibito a scuola materna. I lavori di ristrutturazione della chiesa in seguito al terremoto, invece, iniziarono solo nel 1906: furono restaurati gli

affreschi e le tre navate, ma ben presto, a causa di infiltrazioni di acque piovane, le condizioni della chiesa furono di nuovo precarie. L'opera di ricostruzione cancellò tutte le tracce della più antica struttura architettonica: fu abbattuta la navata destra, quella sinistra venne ridotta a cappelloni e tutta la chiesa fu rivestita di stucchi per dare omogeneità agli spazi.

Nel successivo terremoto del 1743 le volte crollarono e, dopo la ricostruzione, si ebbe una chiesa a una navata, più corta, con sei cappelle laterali disposte simmetricamente a destra e a sinistra, affrescate con motivi floreali. L'umidità fu la causa del progressivo distacco di gran parte di quegli stucchi nei secoli successivi. Dal XIX secolo al 1950 la chiesa fu soggetta ad altri interventi che portarono al graduale abbattimento di alcune delle strutture precedenti quali l'altare, la copertura a botte e il convento. Il monumento fu compromesso a tal punto da rimanere chiuso. Così della chiesa ridotta in pessimo stato oggi restano, a sinistra, dei capitelli romani, diversi affreschi che ne nascondono altri più antichi e solo alcuni pilastri e alcuni archi a sesto acuto. Il Comune si sta adoperando per far avviare l'opera di restauro, perché la chiesa possa essere riaperta al pubblico e perché possa essere luogo di culto. Ma, in mancanza di fondi, si dovrà aspettare un po'.

Maria Noela Casto III D scientifico



LA COLLEZIONE COPPOLA AL MUSEO CIVICO

E' l'ultimo giorno di Ottobre, un sabato ventoso e alquanto gelido. Le classi quarte dell'Indirizzo Pedagogico, lasciano la sede di Via Torino dirette al Museo civico di Gallipoli, situato in Via Antonietta De Pace nel Centro Storico, intitolato a Emanuele Barba, uno scienziato patriota che nel 1778 dona al Comune di Gallipoli la sua collezione archeologico-zoologica che comprende anche lo scheletro di una balena e di un delfino ed inoltre armi, vestiti, monete e libri.

Attualmente, il Museo ospita la collezione Coppola, donata al Comune di Gallipoli dalla famiglia Coppola nel 1982, venti tele di cui tredici a soggetto sacro. Le opere erano state tutte attribuite al pittore gallipolino Giovanni Andrea Coppola, medico di professione ma pittore per diletto, come lui stesso, amava definirsi. Le tele rimarranno abbandonate per vent'anni e solo nel dicembre 2007, rispolverate e restaurate, verranno riportate all'antico splendore. Ma durante il recente restauro si è potuto constatare che le opere non sono tutte del Coppola e a lui sono da attribuire solo tre.

La prima è "Il Giudizio Di Mida", una tela a soggetto mitologico ricca di una particolare intensità cromatica. L'opera raffigura al centro il Dio Apollo, cinto di una corona di alloro, in quanto è stato proclamato vincitore di una gara musicale dal Re Mida, raffigurato alla sinistra del dipinto, molto riconoscibile per via delle vesti riccamente damascate che indossa. A destra è raffigurato il Dio Pan dipinto a mezzo busto, minuziosamente definito nei particolari del corpo; è evidentissima la contorsione dei muscoli, e il pulsare delle vene. Particolari, questi, che hanno spinto i critici a considerare l'opera di appartenenza al Coppola perché, in quanto medico, conosceva perfettamente il corpo umano.

La seconda tela è un bozzetto a soggetto sacro che raffigura San Pietro e San Paolo dipinti nella medesima posizione. San Pietro, con l'indice della mano destra rivolto verso l'alto, con in mano un mazzo di chiavi in quanto custode della Chiesa Cattolica, San Paolo invece con l'indice della mano sinistra rivolto verso il basso e con una spada nella mano destra, che sta a rappresentare la Parola di Dio che deve trafiggere "come una spada" l'umanità. In questo dipinto si intravede il cielo, simbolo dell'infinito che, unito ad



COLLEZIONE COPPOLA
Museo Civico - Gallipoli

un'intensità cromatica, rappresenta la particolarità di questo dipinto.

L'ultima opera è un bozzetto raffigurante la Madonna Immacolata. In rosso e oro, il dipinto presenta dei disegni perfetti, frutto però non da attribuire ad un artista ma ad un copista.

Le altre opere esposte al Museo sono: il San Cristoforo con il Bambino, Santa Lucia, il Putto dormiente, l'Incoronazione di spine, la Maddalena penitente, San Francesco in estasi, Sant'Agata, San Sebastiano, Ritratto di nobiluomo, la Madonna Addolorata. La Sacra Famiglia con Sant'Anna e Gioacchino, i tre paesaggi (paesaggio con cavaliere e contadini, Marina con porto, Marina in burrasca) un Ritratto raffigurante un antenato del Coppola, Carlo Antonio Coppola, una Natura morta dipinta dal cugino Giacomo Coppola e una copia del celebre dipinto di Giovanni Andrea che si trova nella Cattedrale.

Dopo una mattinata trascorsa tra opere d'arte, gli studenti sono ritornati a scuola, senz'altro arricchiti di una cultura artistica e soprattutto locale che sicuramente non possedevano prima. Sarà stato proprio il peso del patrimonio culturale a sorreggerli e sostenerli dalle sferzate del vento di tramontana, mentre attraversavano il ponte seicentesco?

Forse qualcuno si sarà distratto per le particolari caratteristiche del centro storico, qualcun altro sarà stato preso dalle bontà gustate in una tipica bottega alimentare, ma sicuramente a Giovanni Andrea Coppola sarà bastato solo essere stato ricordato e i ragazzi, grazie a questa iniziativa lo hanno conosciuto, ammirato ed apprezzato.

Marianna Oltremonte
IV A pedagogico

DOPING: IL VELENO DELLO SPORT

UNA VITA BRUCIATA ANNULLAMENTO DI SÉ

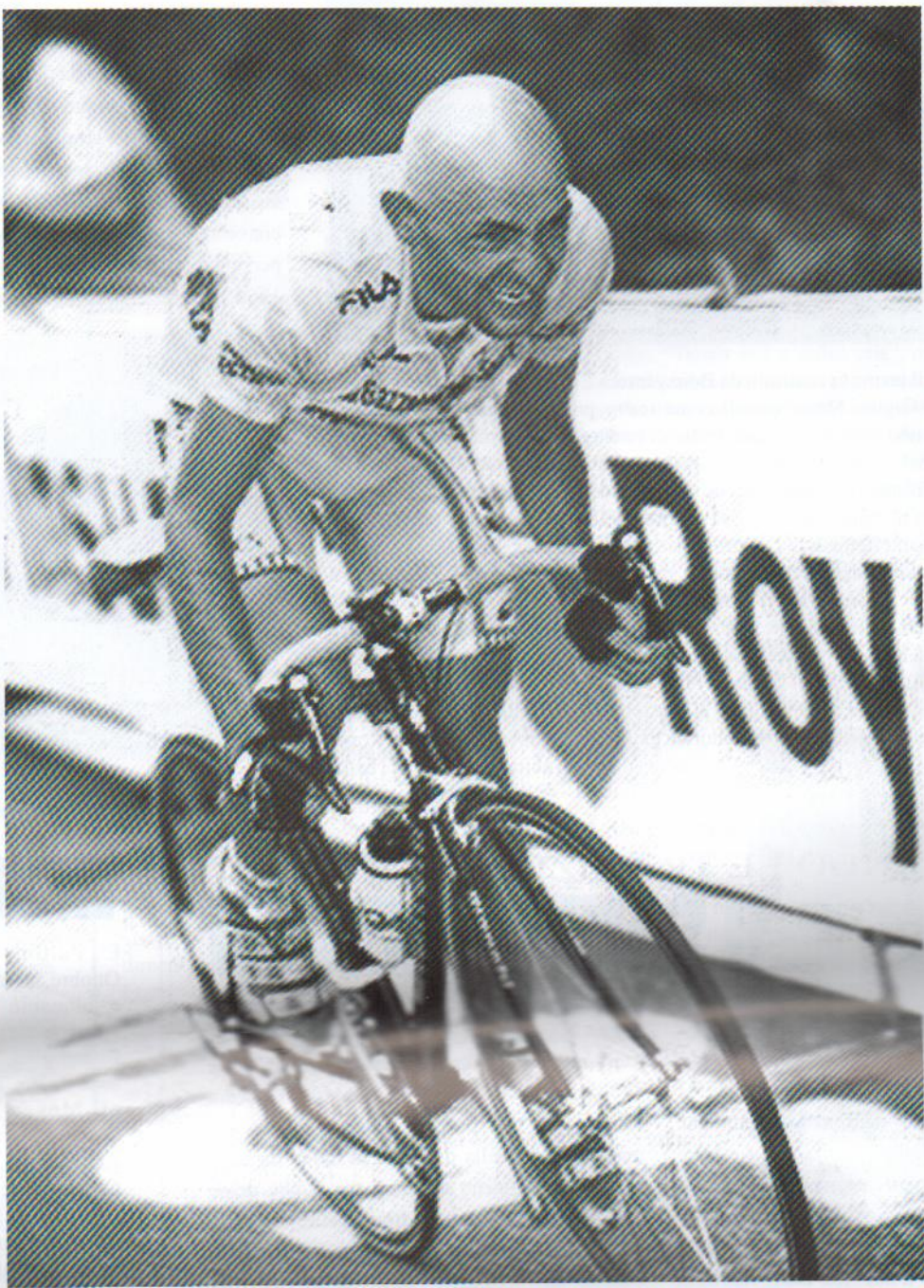
Alain ha 24 anni. Alain ha 24 anni ed è un campione. Ha iniziato presto, lui; sin da bambino, da quando gli è stata regalata la sua prima bicicletta, ha capito che quello era il suo unico interesse, era il centro del suo mondo. Alain è salito sulla sua bicicletta e non è sceso più. Si sentiva forte su quella sella. Felice come solo un bambino sa esserlo, col suo giocattolo preferito. Si sentiva volare, sollevare da terra quando, giù per la discesa di casa sua, nelle isolate vallate abruzzesi, sentiva il vento sbattergli sulle gote arrossate dal freddo; d'inverno, quando pioveva e d'estate, quando faceva caldo. Lui era sempre lì, sempre su e giù per la vallata. Spesso preferiva mangiare un panino a pranzo, piuttosto che sedersi compostamente a tavola. Troppo tempo lontano da quel sellino lo faceva star male. Si accorsero presto tutti della sua passione, soprattutto suo padre, che lo invidia sempre più a seguire ed alimentare quella passione per la quale era spudoratamente portato. Era primavera e Alain aveva otto anni quando il suo papà lo iscrisse alla sua prima gara: la bicicletta cittadina in favore dell'ambiente. Così esordì un campione... vinse nella categoria "junior" battendo gli altri 179 bambini e quella fu la prima soddisfazione personale della sua vita. A dodici anni ricevette la sua seconda bicicletta: una bmx! Era un sogno che si avverava per un bambino di appena dodici anni, perché con quel "fenomeno di bici" poteva correre di più, impennare, saltare, essere spericolato... e lui non aveva paura, mai! Su due ruote si sentiva più sicuro che sui suoi due piedi. Cresceva, Alain. E cresceva la sua collezione di trofei; cresceva la sua passione, fino a quando non fece della sua passione la sua professione. Proiettandosi nel futuro, lui non si vedeva avvocato, medico, ingegnere; neppure pasticciere o postino. Lui, in un ipotetico futuro, si vedeva su una bici e con una maglia rosa; quella "Maglia rosa". Alain cresceva e si allenava, per arrivare a quel traguardo, per strappare anche quel nastro, per toccare anche quella vittoria, come aveva già fatto altre volte. Ormai Alain poteva considerarsi un'atleta: a diciassette anni aveva acquisito quasi tutte le competenze di un ciclista professionista, grazie anche alla costante presenza del suo allenatore personale: il suo papà, che non lo aveva mai abbandonato, anzi... se Alain aveva partecipato e vinto tante gare era soprattutto per l'incitamento del suo papà-coach. Era il 1998, l'anno in cui Alain divenne maggiorenne. Ci fu una bella festa per lui. In dono ricevette un'altra bici; quella che sarebbe stata la bicicletta della sua vita. Alain pianse di gioia, perché suo padre gli aveva regalato un'altra immensa emozione, forse quella che, per lui, aveva maggior significato. "Ora hai diciotto anni - gli disse, indicando la bici - e sai che questa è la tua vera ragione di vita. Ora salici e arriva in cima...". Alain continuò solo a piangere e ad allenarsi. Iniziò a partecipare a gare agonistiche, a quelle professionali. E vinceva. Vinceva sempre. I giornali iniziarono a scrivere di lui e anche i giornalisti cercavano di strappargli delle fugaci interviste; fugaci, perché Alain aveva timore della ribalta e della notorietà, alla quale preferiva la tranquillità di casa sua, della sua famiglia. Aveva ventidue anni, quando partecipò per la prima volta al Giro d'Italia. Arrivò terzo, ma non si demoralizzò: la sua vittoria era partecipare ad un evento così importante. Durante il viaggio di ritorno a casa, ricevette una telefonata da sua madre: "Alain, papà ha avuto un incidente... purtroppo non c'è più...". Alain non disse nulla, interruppe la telefonata e fissò lo sguardo oltre il finestrino del treno. Da quel momento la sua vita si ribaltò. All'apparenza sembrava stare bene, essersi ripreso, ma dentro la sua anima si corrodeva. Non aveva più quella figura che, per tutta la vita, lo aveva invogliato a diventare ciò che ormai era: un campione. Alain si sentiva demotivato, debole, svogliato; ma con questo atteggiamento avrebbe distrutto la sua carriera e il lavoro di un padre. Cercò di impegnarsi, di riprendersi, di andare avanti, ma niente era più come prima. Non c'era più la passione. E Alain perdeva, perdeva, perdeva... ogni gara persa era una cicatrice nel cuore, uno scalino più in basso verso la depressione. Fu così che Alain decise di salvarsi... con il metodo che, però, lo avrebbe annientato per sempre... Alain aveva bisogno di stimoli, di forza, aveva bisogno di una forte carica emotiva, di sentirsi motivato. Allora fece il più grande errore della sua vita. Scelse la via più facile, la più pericolosa: Alain scelse il doping. "Papà, è per te. Per il tuo lavoro, per mandarlo avanti, per la nostra carriera". Era questo il monito che si ripeteva, per ripulirsi la coscienza, ogni volta che assumeva qualcosa che non doveva. Ogni volta, sì... perché presto

quella "via di fuga" diventò la sua dipendenza. Stimolanti, anabolizzanti, ormoni... quelle "pastiglie" erano la sua nuova felicità, la "scialuppa di salvataggio". Il suo mondo fatato è indolore. Allora Alain aveva ventitré anni. E due facce: quella irrisoria dello sport, delle vittorie, della forza, dei traguardi raggiunti, delle soddisfazioni... e quella vera, della depressione, del malessere fisico e psichico, della solitudine, degli effetti schiacciati di quei veleni. E il ricordo di un bambino di otto anni che correva con la sua bici, ma ormai senza il suo papà. Incurgitava sostanze "vincenti", diceva lui. In effetti vinceva... vinceva la gara e perdeva un'altra battaglia della vita. Quando l'effetto passava si rendeva conto, però, che a vincere la gara non era più Alain, ma un mostro iperstimolato. Una volta a stimolare quel mostro era la passione... oggi gli serviva la droga. "A me servirebbe solo mio padre" e si impasticcava... Vinceva e vomitava. Ma ben presto capì che doveva darsi una regolata e decise di ritornare tra le isolate vallate di casa sua. Ma non riusciva a non far pesare l'assenza di suo padre, su se stesso e sulla sua famiglia. Ormai la depressione non gli dava più tregua, tranne quando assumeva la sua "felicità", le sue pastiglie, che gli davano quella carica di adrenalina e di euforia. Prenderle solo per gareggiare non gli bastava più; lui aveva bisogno di quella carica sempre. Restò a casa sua per un lungo periodo. Aveva ventiquattro anni. Una mattina si alzò e fece la doccia, come sempre. Sua madre entrò in bagno per chiedergli se volesse un caffè, ma non le diede alcuna risposta. Alain è morto, sotto la doccia, a ventiquattro anni. Arresto cardio-circolatorio. Il doping ha ucciso un campione.

Sara Buccarella, VA pedagogico

(Articolo 1° classificato al concorso «Giornalista per un giorno»)

1896, il ciclista Arthur Linton muore durante una gara, colpito da crisi cardiaca. 1967, il decesso dell'atleta Thommy Simpson, al traguardo di una tappa del Tour de France, scuote l'opinione pubblica. 2004: Marco Pantani, il "pirata" della strada, personalità alquanto fragile, si uccide, non sopportando più il peso della vergogna. 2009: il calciatore degli anni '70, Petrini, ormai in uno stato di semicécità, dichiara di avere un tumore al cervello. Potremmo continuare all'infinito. Questi sono solo alcuni dei tanti drammi personali vissuti o che tuttora affliggono sportivi caduti volontariamente o inconsciamente nella trappola del doping. Dalla prima morte documentata sino ad oggi, la storia della cronaca sportiva ha conosciuto molti momenti bui. Doparsi vuol dire tentare di essere migliori con l'inganno, consapevoli di non avere le capacità adatte a prestazioni non volendo impegnarsi per ottenere un risultato con le proprie forze: si ricorre così a farmaci o a sotterfugi sleali. In realtà atavica è la questione del doping, che con molta probabilità ha la stessa età dello sport. Vi sono testimonianze di



comportamenti truffaldini già nell'antica Grecia. Durante le grandi competizioni agonistiche (i giochi olimpici, pitici...) gli atleti venivano scoperti in flagranza di reato: mangiavano magari robuste bistecche o i famosi testicoli di toro con l'intento di accumulare illecitamente maggiori energie rispetto agli avversari ligi alle regole; o sfruttavano le proprietà euforizzanti del papavero da oppio; o ancora incurgitarono litri di vino per sopportare meglio i colpi dell'avversario negli scontri violenti. Allo stesso modo presso i Romani i gladiatori erano soliti assumere una bevanda energizzante composta dal sudore dei vincitori e dalla sabbia sporca del sangue dei vinti. L'unico obiettivo, svincolato da qualsiasi coordinata temporale, era ed è: vincere! Qualsiasi competizione diviene corsa per raggiungere il successo al di là di ogni limite sia morale sia giuridico. Molteplici sono le motivazioni che inducono a doparsi: il tentativo di controllare il dolore o accelerare il processo di riabilitazione dopo un infortunio; la crisi di identità o la mancanza di autostima; la sfiducia nelle proprie capacità; la ricerca di una perfezione psicofisica. Talvolta l'assunzione di una sostanza che migliori la prestazione presuppone l'ignoranza sui rischi per la propria salute. Il doping non è soltanto slealtà e inganno verso gli avversari, ma lo è soprattutto verso se stessi. E' insulso al benessere! E' annullamento di sé! Infatti in un primo momento le abilità fisiche sembreranno potenziare, ma gli effetti a breve termine e soprattutto a lungo termine potranno essere devastanti, sino ad arrivare a danni irreparabili per il proprio corpo. Ancor più gravi sono la conseguenze psicologiche, quando, accusati, si teme di essere derisi dall'opinione pubblica e di non essere più amati dai propri tifosi: si cade allora nel baratro della depressione. Ben vengano, allora, le intensificazioni dei controlli in ambito agonistico, ma è necessario che anche i giovani e gli sportivi non professionisti conoscano i rischi che il doping comporta. Bisogna recuperare la cultura dello sport autentico e della vittoria meritata. Le attività sportive sono sane e temprano corpo e spirito se praticate nella giusta maniera, senza inganni e slealtà. Oggi viviamo in una società dell'immagine. L'apparire è tutto. La fatica, lo sforzo fisico non contano più. La vittoria rappresenta la massima esaltazione di sé oltre ogni logica agonistica. Il ricorso al doping diventa quasi inevitabile. Tutti, dai medici agli allenatori ai preparatori atletici agli educatori devono promuovere l'etica sportiva, contrastando in ogni modo la pratica del doping. La crescita nello sport come nella vita è basata sull'impegno, sul sacrificio e sulla lealtà. In tal modo si potrà acquisire una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie capacità e soprattutto dei propri limiti, imparando ad accettare anche le sconfitte. Dinanzi all'allettante guadagno e a una vittoria non meritata bisogna sempre opporre la propria dignità e la propria integrità morale, che deve contraddistinguere l'uomo. "Ante lucrum nomen" dicevano i latini per spronarlo a costruire il successo nella fatica, nella costanza e nella dedizione totale. Chissà, se tornando indietro, le tante vittime del doping avrebbero fatto la stessa scelta?!

Francesca Intermite II B classico

LA MORTE DELLO SPORT

Meglio la competizione o la vittoria?

Il doping: una realtà da affrontare. Non si possono chiudere gli occhi e ignorare il problema che dilaga, anche per via della spettacolarizzazione delle prestazioni sportive. 'Vincere' è la parola d'ordine ormai. E ogni scopo è lecito; unico obbiettivo impugnarne la medaglia e con essa sentirsi rivestiti da una fiammeggiante fama; poco importa se la competizione diviene sleale o se a pagarne le conseguenze è il dono più grande che tu abbia mai ricevuto. Non è tanto l'uso di sostanze illecite a dover preoccupare, ma questa idea di dover primeggiare su tutti. Il fenomeno è inarrestabile e i dati parlano chiaro: la situazione è davvero preoccupante, soprattutto se teniamo presente che si sta diffondendo anche nello sport di tipo amatoriale. Da un'inchiesta effettuata dalla Redazione tra gli studenti dell'Istituto Q. Ennio di Gallipoli emerge infatti che il 18% dei giovani ritengono accettabile assumere sostanze per migliorare le proprie prestazioni fisiche. Addirittura, ben il 25,4% degli intervistati sarebbe disposto a doparsi per vincere una competizione sportiva, mentre il 12,8% dei ragazzi afferma con disinvoltura che fare uso di doping sia un'azione corretta e che non sia giusto, invece, squalificare gli sportivi scoperti. Anche il 19% delle ragazze reputa che non sia necessario espellere il dopato dalla competizione.

Questi dati sono il limpido specchio dei modelli distorti imposti da una cultura caratterizzata dalla tendenza a idolatrare il successo, trasformandolo in un'esigenza irrinunciabile, pena l'esclusione dalla società. A causa della sua sempre maggiore diffusione, della sua capacità di suscitare adesione e veicolare valori, lo sport è stato spesso utilizzato a fini di propaganda politica o ideologica. La società è ossessionata dal consumo

e dalla perfezione fisica, ci impone l'imperativo categorico dell'apparire invece che dell'essere, l'immagine dello sportivo in cima alle classifiche, dal corpo scolpito, con la perfezione di una statua di Lisippo. È davvero un peccato, se teniamo conto del fatto che sono molti i giovani interessati allo sport: tra gli intervistati l'82% dei ragazzi e il 33,3% delle ragazze si dedicano ad attività come calcio (56,4%), nuoto (12,8%), pallavolo (27,55%), atletica leggera (7,3%). Molti di loro (71,8% dei ragazzi e il 43% delle ragazze) vorrebbero praticare sport persino a livello agonistico. Gli idoli prediletti sono svariati: Zanetti e Milito al primo posto per i ragazzi; Andrew Hoove, Ronaldo e Totti per le ragazze. Inoltre, il 17,8% degli studenti ha risposto di essere al corrente del fatto che il proprio eroe sportivo faccia uso di sostanze illecite, ma questo non sembra scalfire minimamente la loro ammirazione per il personaggio. A quanto pare, il successo raggiunto dai campioni affascina irresistibilmente gli adolescenti, annebbiando la loro capacità di giudizio e il loro senso morale. "La gloria è il sole dei morti" diceva Balzac, ma di sicuro non si riferiva a quella ottenuta imbrogliando; perché è questo che fa un atleta nel momento in cui introduce nel suo corpo delle sostanze illecite, estranee all'organismo: si inietta una dose di vigliaccheria, che è destinata ad uccidere inesorabilmente i valori educativi dello sport, e nello stesso tempo prepara la strada alla propria distruzione fisica e morale. E' su questo che dovrebbero riflettere i giovani accecati dalla gloria dei loro idoli falsi e sleali.

Annalucia Cudazzo IB classico

GALLIPOLI, FINE DEL SOGNO?



STADIO: UN'OCCASIONE MANCATA

17 Maggio 2009: un giorno che ha segnato la storia, ma che ha segnato anche il cuore dei gallipolini con la fantastica promozione del Gallipoli calcio in serie B.

«B come Barba» gridavano i tifosi durante i festeggiamenti organizzati dalla città, perché quel sogno era diventato realtà. Un presidente vicino alla tifoseria che immancabilmente durante la partita si recava a trovarla sotto la curva sud, un presidente che con le urla del "salta con noi" non esitava ad accontentare i tifosi con dei saltelli e con delle promesse, ma un presidente che forse ha avuto paura della B e ha venduto la squadra.

Subito dopo la fine del campionato calcistico ancora con il cuore pieno di gioia sono incominciate le migliori per lo stadio, in programma l'aumento dei posti per gli spettatori, e la costruzione di una sala stampa.

Il problema non era solo questo ma vi era una questione di fondo con un peso rilevante: lo stadio non era agibile.

Lo stadio Antonio Bianco, che aveva ospitato la squadra da quando era ancora neonata, se così si può dire, si ritrova vuoto di fronte al mare con la nostalgia di una squadra che aveva visto crescere e che ora fa le sue partite allo Stadio di Via Del Mare a Lecce. Il nuovo presidente Daniele D'Odorico, dovendo versare la quota per ogni partita giocata dalla squadra nello stadio di Lecce, si lamenta con i cittadini della nostra città: «Non è normale che la squadra giochi in "casa". Tutto questo non sarebbe successo se le partite fossero state disputate nella città stessa, visto che nella maggior parte dei casi i cittadini disertano lo stadio leccese per motivi di distanza.

Anche gli ambientalisti si sono opposti

all'espansione dello stadio, perché si andrebbe ad intaccare un pezzo di macchia mediterranea.

Non sarà per caso questa solo una scusa e a mancare è la materia prima, cioè il danaro?

I nostri calciatori, stufi della situazione che stanno vivendo, hanno chiesto una conferenza stampa, dove hanno elencato alcuni dei problemi che riguardano l'Antonio Bianco di Gallipoli. Lamentano la mancanza di acqua calda e la mancanza di appendiabiti e di ogni piccola comodità. Inoltre gli spogliatoi sono poco igienici in quanto le pareti sono umide e ammuffite. Ma gli spogliatoi non sono l'unico problema; anche le condizioni del terreno di gioco, ancora in erba sintetica, sono poco idonee a prestazioni eccellenti di gioco. In tutte le partite che si rispettino, i giornalisti commentano lo svolgersi degli incontri sportivi da una sala stampa posta sul tetto della tribuna e, a causa della sua mancanza, le partite del Gallipoli venivano trasmesse da bordo campo. Forse non si è mai sentita la necessità di avere una sala ben attrezzata perché si era poco importanti in serie C, ma anche con la squadra in B, nulla è cambiato. Perché sciupare il duro lavoro che hanno fatto i nostri calciatori? Perché, con qualche sforzo e soprattutto buona volontà, non ridiamo vita a quello stadio che ci ha visti nati della vittoria e «vincere delle scorie»? In fondo, per chi nella propria città di nascita, non è altro che un onore conquistare con sudore e passione la serie B, non facciamoci conoscere solo per il mare e per le belle spiagge, diamo alla nostra Gallipoli un motivo in più per crescere!

Flora Tricarico IVA
Pedagogico

MOVIOLA IN CAMPO?

Da un po' di tempo a questa parte si discute sulla possibilità di utilizzare la tecnologia durante le partite di calcio per aiutare l'arbitro nelle sue decisioni. Il presidente UEFA Michel Platini ha dichiarato di essere contrario alla moviola in campo, in quanto il calcio è uno sport fatto dagli uomini, in cui le macchine non devono intromettersi. Inoltre questa rappresenterebbe la fine del calcio, perché in ogni situazione si perderebbe del tempo a consultare la moviola, prolungando troppo le partite ed annoiando gli spettatori. Personalmente non condivido l'opinione di Platini: in primo luogo la macchina dovrebbe essere uno strumento per aiutare l'arbitro, non per sostituirlo; inoltre non è vero che la moviola prolungherebbe le partite, anzi aumenterebbe il tempo effettivo di gioco. Basta ragionare: quando un arbitro diventa decisivo? Nella designazione di un calcio di rigore, in un'espulsione e nel fermare un'azione che potrebbe portare al goal (o che l'ha già fatto), per un fuorigioco dubbio o per un fallo di mano. Ora, se si utilizzasse la moviola solo in queste occasioni, non si perderebbe tempo. Anzi, in alcuni casi lo si guadagnerebbe, visto che queste situazioni sono oggetto di molte proteste, che in questo modo si potrebbero evitare. Infine si eviterebbe che l'arbitro sia decisivo nel determinare il risultato. I tifosi, in effetti, ritengono appunto che il ruolo di quest'ultimo sia determinante, come rivela un sondaggio effettuato tra gli studenti del Liceo di Gallipoli, che seguono con passione lo sport più amato del mondo. Ora, se questo ragionamento è in grado di farlo un comune tifoso, non credo che un grande fuoriclasse come Platini, o qualunque altro suo collaboratore, non ci riescano. Quindi penso - e come me altri intervistati - che il vero motivo di questa avversione sia un altro: se ci

fosse la moviola, come farebbero i capi a comandare? Faccio un esempio. Irlanda - Francia: partita decisiva per qualificarsi ai mondiali 2010, decisa da un goal di Gallas su assist di Henry dopo un controllo eseguito vistosamente con la mano. Se ci fosse stata la moviola, questo goal sarebbe stato annullato e la Francia sarebbe stata eliminata dal mondiale. Non voglio continuare, lascio al lettore le considerazioni (per chi non lo sapesse Platini è francese). Tornando al problema dell'arbitraggio corretto, non possiamo dire che non si stia facendo niente per migliorare la situazione. Le proposte che si stanno sperimentando sul campo sono: arbitri di porta e quarto uomo con i poteri di un assistente. L'arbitro di porta è un collaboratore che si posiziona dietro la linea orizzontale del campo, nei pressi della porta, garantendo un visuale più a trecentosessanta gradi. Questa iniziativa è stata sperimentata quest'anno in Europa League con successo: si è dato infatti il via libera per la sperimentazione nella coppa nazionale da parte delle federazioni che vogliono aderire. L'unico obbligo è questo: se si parte con gli arbitri di porta, bisogna finire con loro e utilizzarli dalla prima partita alla finale. L'altra iniziativa partirà da questo giugno: il quarto uomo diventerà un vero assistente, come i guardalinee, e potrà aiutare il direttore di gara nel suo operato, mantenendo sempre il suo ruolo originale. Concludo riaffermando l'utilità della moviola in campo e sperando che presto diventi una realtà del calcio.

Abbiamo tanto bisogno di uno sport sano e onesto, non inquinato da sterili polemiche.

Pierpaolo Greco IV A scientifico

A un anno esatto dalla storica promozione in serie B, il Gallipoli si trova ormai retrocesso in Prima Divisione e con un futuro piuttosto incerto.

L'ormai ex presidente Daniele D'Odorico ha da poco avviato le procedure per il fallimento dopo un'annata che nel bene e nel male resterà sempre nella storia del calcio gallipolino.

Dopo una lunga e travagliata estate tra trattative e cessioni, l'ex patron Vincenzo Barba cede il club appunto a Daniele D'Odorico, che a una settimana dall'inizio del campionato allestisce alla meglio, con l'aiuto dell'allora direttore generale Vittorio Fioretti, una squadra che sin dall'inizio era stata vista come la "cenerentola" del campionato. Invece, il Gallipoli riesce a sorprendere tutti, facendo un girone d'andata con una posizione di classifica medio-alta (28 punti alla fine, a -2 dai play-off), andando a vincere anche in trasferta sui campi di Brescia, Cittadella e Salernitana, oltre alle vittorie interne con Ancona, Frosinone, Reggina e Modena e la grande partita giocata contro il Torino. I problemi, però, cominciano a gennaio, quando Barba denuncia per truffa il presidente D'Odorico, bloccando perciò tutte le quote societarie. Il Gallipoli però non molla, e va a fermare ancora sui propri campi Cesena, Empoli (con dei pareggi) e Sassuolo, allora capolista (con una netta vittoria di 1-2). Ma dopo l'ennesimo momento d'oro a Gallipoli tornano i problemi: dopo la sconfitta interna con il Brescia, Giannini si dimette, dicendo di non riuscire più a motivare il gruppo perché i ragazzi non avevano ancora visto neanche un euro. Dopo l'addio di Giannini, il Gallipoli riesce ad accaparrare solo sei punti, rispettivamente con la Triestina (con alla guida Giovanni De Pasquale) e con la Salernitana (con alla guida Ezio Rossi, allenatore fino all'ultima giornata di campionato).

Tante sono le cause di quest'amara retrocessione: i problemi societari di vecchia e nuova gestione, la quasi indifferenza delle istituzioni, ma soprattutto la mancanza di uno stadio a Gallipoli, con la squadra che ha dovuto giocare tutte le gare casalinghe al "Via del Mare" di Lecce. Proprio dello stadio abbiamo parlato con l'assessore allo sport Giorgio Acciari.

Tempo fa, l'amministrazione comunale ha aperto un bando per trovare un terreno adatto a costruire lo stadio con annesso centro commerciale. Ci sono sviluppi in proposito?

G.C.- Sì, da questo bando sono pervenute delle offerte di vari siti e sicuramente saremo orientati ad acquistare i 40 ettari che ci sono stati offerti nella zona de "Li Curi", facilmente raggiungibile anche attraverso la superstrada che porta a Lecce, quindi comodo anche sotto l'aspetto della viabilità, per poi aprire un bando di concorso per costruire il campo sportivo, il centro sportivo e il centro commerciale, perché, senza queste altre strutture, difficilmente un imprenditore si esporrebbe alla costruzione della struttura. Questo eviterebbe anche la necessità di modifiche o di nuove costruzioni se la squadra dovesse tornare in serie B.

Sono previste scadenze per la consegna del progetto stadio?

G.C.-No, non sono previste scadenze anche a causa degli eventi recenti; non posso dare una risposta perché non sappiamo come gli eventi si evolveranno.

L'ormai ex presidente del Gallipoli calcio, Daniele D'Odorico, ha mai portato quei famosi progetti per il nuovo stadio di cui diceva di essere in possesso?

G.C.-Per quanto riguarda la questione del campo il signor Daniele D'Odorico non ha mai portato i progetti per lo stadio. L'ho ricevuto, durante la sua presenza qui a Gallipoli due volte: la prima volta, quando si è presentato, disse che era sua intenzione costruire un centro commerciale, un centro sportivo e il campo. Io ho dato la disponibilità dell'amministrazione e gli ho elencato le procedure per la realizzazione, poi non l'ho più visto. Doveva firmare un contratto che lo autorizzava a utilizzare lo stadio "Bianco", ma da me si sono presentati

una serie di rappresentanti della società che puntualmente sparivano senza mai riportarmi il contratto firmato. Io poter procedere ad adeguare il campo alla serie B oggi, alla fine del campionato, non ho ancora ricevuto il contratto e questa è un'inadempienza della Società Gallipoli calcio nei confronti dell'amministrazione comunale. Dopo numerose telefonate e lettere da me inviate in data 25/02 veniva inviata una lettera in cui si fissava il termine di dieci giorni per mettere le cose in regola, dopo i quali altrimenti si sarebbe dovuto procedere alla chiusura dello stadio per l'inadempienza del Presidente della società. Questa sua inadempienza mi ha anche impedito la concessione di una sponsorizzazione di un non contribuito che noi tranquillamente avremmo potuto dare. Firmando il contratto, D'Odorico si sarebbe dovuto impegnare a pagare solo la simbolica cifra di 8.000. Devo anche aggiungere che quando in televisione si è lamentato perché allo stadio "Bianco" mancava l'acqua calda e le pareti degli spogliatoi erano ammuffite avrebbe potuto benissimo telefonare e si sarebbe provveduto a sistemare tutto. Tra l'altro, da sopralluogo effettuato è emerso che lo stato in cui si trovava lo stadio era causato dalla cattiva gestione di D'Odorico ed è da attribuire alla sua responsabilità. In ogni caso lo stadio è stato tutto sistemato e si è provveduto a cambiare il liquido dei pannelli solari che, per altro, costa poco...

Visto che il Gallipoli Calcio è ormai retrocesso in Prima Divisione, si effettueranno le giuste modifiche per far sì che la squadra giochi appunto al "Bianco"? Verrà modificato il terreno di gioco?

G.C.- Noi, in data 08/06/09 avevamo chiesto ad un progettista di elaborare la ristrutturazione del "Bianco" e ci è stato riferito che si poteva effettuare il tutto per un costo totale di 10 milioni e 700 mila euro. C'è però un problema: le varie autorizzazioni che bisogna richiedere. Quali sono: quello, innanzi tutto dell'impatto ambientale perché non ci dimentichiamo che ci troviamo a pochi metri dal parco "Punta Pizzo- Isola di Sant'Andrea", e a meno di 50 metri dal mare, e di conseguenza tutto questo ci ha bloccati. Ora si vedrà come operare, in vista dei nuovi eventi. Ho infatti già un incontro con la società per vedere cosa si può fare. È evidente che provvederemo per prima cosa a sistemare il manto erboso, ad allestire una sala stampa e tutti quelli accorgimenti in vista della categoria in cui la squadra si iscriverà.

Che cosa ne pensa del campionato affrontato dal Gallipoli?

G.C.- Come sportivo, io penso che sia stato un bel campionato. Purtroppo gli eventi societari hanno danneggiato la squadra del Gallipoli, che non merita questa ingloriosa fine.

Ma i gallipolini non si sono dati per vinti..... ultimamente presso lo studio del notaio Vinci ha creato un partito popolare con a capo Attilio Caputo, dei Caroli Hotels, con cui cercheranno di salvare il calcio Gallipoli. Si registra anche l'interessamento di un imprenditore non gallipolino che sarebbe disposto ad appoggiare questa nuova società, dopo il probabile fallimento pilotato, nel prossimo campionato di Prima Divisione.

Tutto questo perché Gallipoli e i gallipolini vogliono rimanere nella storia, quella storia che è cominciata un anno fa e di cui ognuno di loro per sempre farà parte. Questa è la loro storia, la loro favola, e le favole hanno sempre un lieto fine.....

Sono gli unici che non retrocederanno mai e ci indifferente dalla categoria in cui si troveranno avranno sempre la forza di gridare "Forza Gallipoli".... Allora buttiamoci in questa nuova avventura, perché la storia non finisce qui.....questo è solo l'inizio.....

Federica Carrozza IA scientifica



Intervista alla nuova Preside

VERSO UNA SCUOLA APERTA



Energia da vendere. Valori da insegnare. Amore profondo per la libertà da trasmettere. Il Liceo Q. Ennio ha un nuovo dirigente: la professoressa

Loredana Di Cuonzo. Ricca di sorprese, la nostra preside è dotata di una fonte inesauribile di vitalità e di saggezza. Un bel caratterino. Forte, coraggiosa, intraprendente. Ma a volte testarda. Un vero e proprio uragano. Per lei, al primo posto ci sono i ragazzi, che sono una risorsa su cui puntare e da cui imparare tanto. La sua vita è una lotta contro la noia: per questo non smette mai di stupire.

Il suo sogno? Una scuola che si possa interfacciare come in un piccolo paese, una grande famiglia unita grazie all'uso del dialogo, che si basi su un solido rapporto di fiducia.

Insomma: una donna che si racconta da sé.

Ci tolga una curiosità: com'era Lei sui banchi di scuola?

Una grande chiacchierona. Ma mai maleducata. Ero una ragazza vivace ed entusiasta, la scuola mi divertiva. Ebbi, però, una crisi in quarto liceo scientifico, un vero e proprio black-out. Per fortuna durò poco, poi finii con voti altissimi. Tutti, credo, abbiamo dei momenti unpo' difficili, anche nel percorso scolastico; lo dico sempre anche ai miei studenti. Il fatto è che noi dobbiamo gestire le situazioni, non dobbiamo lasciare che loro prendano il sopravvento.

Quali erano i suoi sogni e le sue passioni quando era ragazza?

Io, in realtà, mi vedevo ingegnere. È stato un caso iscrivermi a storia e filosofia. Per vicende personali non mi iscrissi al Politecnico di Torino. Non potevo andare fuori e siccome non potevo ottenere ciò che volevo e non accetto surrogati, feci scegliere a mio padre. Tenuto conto del mio amore viscerale per la mia docente di storia e di filosofia, mio padre mi iscrisse a questa facoltà. A volte non ci è dato scegliere, per meglio dire, nella vita ci sono date delle opportunità ma solo quelle e se lasci le opportunità non concludi niente.

È contenta della scelta fatta dal padre?

Nietzschianamente, dico che questo mi ha dato e questo volevo. Portai una tesi sulla filosofia teoretica di Popper, forse perché si avvicina di più alla mia personalità. In fondo ci innamoriamo sempre di ciò che più ci somiglia. Tra esami e laurea, conobbi colui che divenne poi mio marito, iniziai a lavorare per radio private e poi passai in RAI. A ventuno anni ero programmatrice e regista con obbligo di microfono e lo rimasi per circa cinque anni. Probabilmente era quella la mia strada,

avviata sul giornalismo radiofonico prima, poi televisivo e infine della carta stampata. Divenni addirittura giornalista sportiva, per la precisione la prima donna addetta sport nel mondo del giornalismo. Poi iniziai l'insegnamento nella scuola Oxford, il cui ricordo è ancora presente e vivo. E la prima supplenza fu qui, nel Q. Ennio, nel '92.

Saprebbe indicarci i punti di forza e i punti di debolezza della nostra scuola?

I punti forza di questa scuola sono tanti. Senza dubbio, uno di questi è l'organizzazione di base sulla quale puntare per crescere. La nostra è una scuola costruita con cura nel corso degli anni. Un altro aspetto positivo è sotto il punto di vista didattico. I professori sono molto preparati e qualificati. Ci sono professori che hanno modalità di rapporto differenti tra loro ma questo alla fine risulta essere un vantaggio, perché se tutti fossimo uguali ci sarebbe la morte. I dipartimenti funzionano e questa è una grande risorsa. Poi, un altro punto di forza siete voi ragazzi. I ragazzi hanno un sostegno da parte delle famiglie, la sinergia tra loro è forte e fa funzionare tutto benissimo. Dire i punti di debolezza è qualcosa di soggettivo, di relativo. Il fatto è che la scuola non è più quella di venti anni fa, bisogna che avvenga un'evoluzione. Veri e propri punti deboli non ce ne sono, semmai ci sono cose che dovrebbero essere migliorate. Ad esempio, l'incremento dell'uso delle TIC all'interno della didattica, che si fa in tutte le varie attività, non solo in classe. Proprio per questo una delle mie preoccupazioni è stata sistemare l'aula magna. Un altro punto di forza è, senza dubbio, il vostro grande vicepreside. Il nostro è un bel rapporto di fiducia. E non possiamo dimenticare il direttore amministrativo Antonio Giannone, fondamentale per il funzionamento dell'Istituto, insieme a tutto il personale della segreteria.

Lei è senza dubbio una donna attiva e piena di spirito di iniziativa. Ma dove trova tutta quella grinta?

Sono una persona senza un attimo di tranquillità. Il fatto è che mi annoio facilmente, ho bisogno di continui stimoli, perciò mi cerco mille cose da fare e non sto un attimo ferma. Ma la vera energia è quella che attingo dal rapporto con gli studenti. Il primo giorno di presidenza, nell'Istituto d'Arte a Galatina, c'erano seicento ragazzi. L'applicato di segreteria, dopo che mi vide parlare e tranquillizzare i ragazzi, mi guardò e mi disse: "Mi sembra di vedere la madre di seicento ragazzi". Allora lì, compresi che non riesco a stare lontana dai miei ragazzi.

Lei come si descriverebbe come persona e come guida per gli studenti?

In una sola parola: una tempesta.

Crede che per farsi rispettare e ascoltare dai ragazzi sia necessario assumere un atteggiamento rigoroso o bisogna essere aperti e permissivi?

Crede che sia fondamentale il dialogo. Bisogna utilizzare il dialogo in

ogni situazione e tutti i tipi di dialogo.

A volte serve anche una comunicazione più rigida ma sempre spiegata e motivata.

Quali consigli darebbe a noi studenti per il nostro percorso di studio, ma più in generale per affrontare un percorso più difficile, quello della vita?

Non perdere tempo. Alla vostra età bisogna avere la coscienza del tempo che si ha davanti, un tempo bellissimo, ma che scorre rapidamente. Tutto si restituisce, il tempo no. Se il tempo viene ben investito dà un ottimo rendimento. E questo è il momento di investire. Non potete aspettare!

Cosa le sta più a cuore per quanto riguarda la nostra scuola?

Vorrei fare di questa scuola un modello della sperimentazione della modernità; ad esempio, aprire le classi, perché la diversità è una risorsa per creare una coesione migliore. Voglio vedere ragazzi che si muovono autonomamente, utilizzando con consapevolezza e responsabilità tutti gli spazi della scuola. Ecco perché ho proposto agli studenti di ridipingere le aule: perché volevo offrirvi un'occasione per capire il rispetto dei luoghi attraverso l'impegno e la fatica. Il mio ideale di scuola si ispira al modello scandinavo: una scuola sempre aperta

Quali iniziative ha avviato e quali pensa di avviare nei prossimi anni?

Ho l'idea di una scuola legata al territorio che non sia solo la torre di avorio della cultura. Vorrei anche recuperare i locali del distretto per aprire una biblioteca a disposizione anche della città. Per quanto riguarda la struttura della scuola, ho voluto riaprire il linguistico perché è importantissimo per Gallipoli, una città che è un'attrazione turistica nazionale e sta per diventare internazionale. Sarà un'opportunità in più per la crescita del turismo.

Il terremoto della riforma: cosa ne pensa?

La Riforma ci voleva perché c'era troppa confusione, era più anarchia che autonomia, però si poteva dividerla meglio con la base, perché ricordare tutto non è facile. Popperianamente, sbagliando capiamo quali sono le strade da non rifare. Quello che non condivido è l'eliminazione del diritto dal classico e l'accoppiamento tra storia e geografia, perché così si rischia di non trattarle bene. Per quanto mi riguarda, applicherò, comunque, ciò che dice la norma, non ho intenzione di discuterla.

Come vede il futuro del nostro Istituto?

Voglio una scuola che dialoghi con il territorio, perché non deve essere un corpo estraneo. Essa deve essere un contenitore culturale. Ma è necessario che ci sia la collaborazione da parte di tutti.

Annalucia Cudazzo IB Classico

X DAY: UNA GIORNATA PER L'INTEGRAZIONE

«Oggi siamo consapevoli di vivere in una società multietnica e multiculturale, fondata sull'integrazione e il rispetto della persona, indifferentemente da sesso, razza o religione. Ma possiamo veramente considerarci così aperti all'accoglienza del diverso? Purtroppo la cronaca quotidiana, con le frequenti aggressioni contro gli immigrati, dimostra che il razzismo e la paura dello straniero continuano a inquinare i rapporti umani, anche nei paesi che si proclamano democratici. Al fine di affrontare nel modo più appropriato una tematica così importante e attuale come la Xenofobia, quest'anno il comitato organizzatore del liceo Q. Ennio ha deciso di indire una manifestazione autonoma per coinvolgere i giovani in una riflessione collettiva su questo problema. È nato così l'«X-DAY», la giornata della xenofobia. Malgrado alcune difficoltà relative ai fondi da utilizzare per l'attuazione dell'iniziativa, si è risolto il problema ricorrendo a fondi privati e contributi comunali, grazie soprattutto all'aiuto della professoressa Casavecchia, assessore alla cultura del Comune di Gallipoli. L'approvazione è giunta all'unanimità del comitato dopo la proposta del presidente dello stesso, Lara Samaha. L'idea - spiega quest'ultima - mi è venuta dopo lo scandalo di Rosarno e mi è sembrato naturale mettere in luce questa falsa integrazione. Si è voluto soprattutto trattare la mancata integrazione delle fasce sociali più deboli, come donne, bambini e immigrati. In Per esporre queste tematiche sono stati realizzati 10 pannelli. Inizialmente si era pensato di fabbricarli con del materiale interamente riciclato, coinvolgendo tutte le classi nella raccolta differenziata. Per mancanza di tempo, però, il materiale recuperato è stato utilizzato solo per allestire il palco, offerto dal Comune gratuitamente. Alcuni pannelli illustravano il percorso del progetto "Scream", svolto per approfondire il

problema del lavoro minorile e delle difficoltà d'integrazione dei bambini sfruttati dopo la liberazione dalle fabbriche. Spesso, infatti quando questi piccoli schiavi vengono liberati, subiscono delle discriminazioni perché non hanno ricevuto un'istruzione. Per questo vengono portati in scuole specializzate, dove vengono educati e d'istruiti e si cerca di favorire lo sviluppo della loro immaginazione attraverso diverse forme d'espressione artistica. Grazie all'ausilio di un fotografo, sono state esposte anche diverse immagini di bambini afgani intenti nel loro lavoro; come sappiamo, con le loro mani piccoline e con l'inconsapevolezza del loro gesto, vengono sfruttati senza scrupoli dalle grandi multinazionali. Ricordiamo tutti il grosso scandalo della Nike, che sfruttava i bambini per la costruzione dei palloni da calcio. Un altro problema che è stato trattato è l'omofobia, con specifici riferimenti alla storia di Matthew Shepherd, ragazzo omosessuale aggredito a morte con delle sprangate sulla testa. I genitori, inorriditi da questa discriminazione, hanno fondato un'associazione per proteggere le persone dall'omofobia. La manifestazione, avvenuta il 22 maggio, è stata un successo, grazie all'opera instancabile del comitato studentesco, all'intervento della Preside Loredana Di Cuonzo e alla collaborazione del prof. Solidoro. Un discorso a parte merita la locandina, realizzata da Carolina Piro, con la grafica di Lorenzo De Santis, che hanno voluto raffigurare uno dei quadri più celebri della storia, La Gioconda di Leonardo Da Vinci, dandole quattro volti di donne appartenenti a razze diverse, ma tanto simili, pur nella loro diversità. E voi? Riuscite a trovare le differenze fra loro?

Alessia Scorrano ID scientifico



CONTRO LE RUGHE DEI DOCUMENTI IL BOTULINO DELLA RICERCA STORICA

Quest'anno è stato portato a compimento con enorme successo l'intervento estetico certosino, avviato già dal 2006, che ha visto colmate le rughe formatesi con lo scorrere del tempo nei contenuti storici delle riviste e dei documenti conservati nell'archivio storico del nostro Liceo. Il team di apprendisti medici, guidati dalla caposala prof.ssa Anna Cristina Simone, si sono adoperati con ogni mezzo per riportare alla luce l'edificio del consenso totalitario mediante lo studio ermeneutico e la valorizzazione dei periodici d'epoca (1923-1943) e di altri documenti scritti, quali registri didattici, circolari e fotografie ataviche. L'ardita metafora utilizzata finora ha semplicemente lo scopo di rendere evidente come il progetto didattico sia stato effettivamente condotto secondo le regole della deontologia professionale, che implicano l'attenzione agli strumenti forniti e impiegati, asettici e oggettivi, così come nella chirurgia estetica, anche nell'indagine storica. In effetti "La costruzione del consenso", mostra conclusiva tenutasi dal 9 al 22 dicembre

nell'Aula Magna del Liceo, ha espresso l'assoluta bellezza dell'indagine e della scoperta in ogni sua forma, rispondendo all'esigenza naturale e filosofica dell'ampliamento del sapere e della conoscenza. Si è giunti quindi alla manifestazione non solo estetica, ma anche etica del ripercorrere le tappe dell'umanità in cammino. Alla presentazione del progetto hanno partecipato la Dott.ssa Marcella Rucco, Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Lecce, oltre all'esimio Prof. Egidio Zacheo, docente di Scienza Politica dell'Università del Salento e il giornalista del "Nuovo Quotidiano di Puglia" Renato Moro, introdotti dalla preside Loredana di Cuonzo. La minuziosità dell'impresa, portata avanti da più generazioni di studenti, affascinati dalla polvere delle pagine, ma soprattutto da ciò che essa nascondeva, è dimostrata dalla sintesi multimediale, realizzata dalla prof.ssa Martinella Biondo, disponibile sul sito Internet della scuola, nella quale sono catalogati tutti gli indici di tutti i numeri delle riviste conservate. Ricollegandosi all'origine greca della parola "storia" come "ricerca", ci si è posti oggettivamente di fronte alla realtà effettuale testimoniata dalle svariate fonti, per comprendere le modalità e le cause del "controllo delle coscienze" e la necessità-dovere di prevenirlo nel presente o nel futuro, come un "costante pericolo". La scuola, dunque, si è trasformata in un laboratorio attivo dove gli alunni hanno potuto acquisire una maggiore coscienza critica nei confronti di tutto ciò che accade, puntando sul valore etico dell'azione, a partire da un pensiero libero da pregiudizi, ma pieno di consapevolezza.

Riccardo Maruccia II B Classico

CINEFORUM

Durante l'anno scolastico 2009/2010 la prof.ssa Ardito, con la collaborazione delle prof.sse Alemanno, Manelli e Pigiunica, ha coinvolto le classi V A, V B e IV A del liceo classico "Quinto Ennio" in un progetto riguardante il cinema. Questo corso è stato diviso in due fasi: una di analisi e una di produzione. Nella prima sono stati spiegati ai ragazzi gli elementi del linguaggio del cinema: le varie inquadrature, la fotografia, la durata delle scene, i mezzi utilizzati per riprendere, il soggetto, la sceneggiatura ecc. In seguito, sono stati visti e analizzati cinque film: "Stardust memories" di Woody Allen, "Ascensore per il patibolo" di Louis Malle, "Valzer con Bashir" di Ari Folman, "Io ti salverò" di Alfred Hitchcock e "Fahrenheit 451" di François Truffaut. I ragazzi hanno espresso la loro opinione su queste pellicole e al termine di questa fase ognuno ne ha scelta una da analizzare con una recensione. La seconda fase, invece, ha visto gli stessi alunni cimentarsi nella realizzazione di cortometraggi. L'intero gruppo ha girato, con l'ausilio delle insegnanti, un video sulla poesia "Un attimo a Troia" di Wislawa Szymborska. Poi, i ragazzi, da soli, hanno realizzato dei video ispirati alle poesie "L'infinito" di Leopardi, "La mia sera" di Pascoli e "Vista con granello di sabbia", ancora della Szymborska.

Daniela Cagnazzo V B

IL QUINTO ENNIO A SCACCHI

La fase provinciale, tenutasi a Galatone il 16 marzo 2010, le due squadre del Liceo, guidate dal professor Carlo Stea, hanno raggiunto un piazzamento di prim'ordine: la squadra "Gallipoli 1", formata da Riccardo Lafati, Jolanda Murra, Aldo Maggio, Fernando Nazaro e la new entry Francesco Liaci si è classificata seconda, sufficiente per raggiungere la fase regionale, ma sufficiente per mantenere il titolo, ceduto alla squadra del Liceo di Maglie, astro nascente nel mondo scacchistico pugliese.

La seconda squadra, denominata "Gallipoli 2" e formata da Michele Cortese, Pietro Salamina, Davide Miccoli, Marco Ruffino e Gabriele Schirosi, si è classificata invece terza, benché fosse al suo primo torneo.

Comunque, la delusione per la perdita del titolo non ha impedito la determinazione del "Gallipoli 1", che si è presentato più agguerrito che mai alla fase regionale tenutasi nello stadio "Mario Borgia" a Barletta il 10 aprile, presieduto dal professor Biagio De Santis.

Comunque, la situazione è precipitata. Sebbene fosse stato previsto, le partite si sono concluse con un 3 a 1 a vantaggio del Maglie (solo Murra riesce a spuntarla) e un 4 a 0 contro il Barletta.

La squadra di Maglie, che già aveva sofferto il peso di campione provinciale ai gallipolini, non ha previsto, le partite si sono concluse con un 3 a 1 a vantaggio del Maglie (solo Murra riesce a spuntarla) e un 4 a 0 contro il Barletta.

La squadra di Maglie, che già aveva sofferto il peso di campione provinciale ai gallipolini, non ha previsto, le partite si sono concluse con un 3 a 1 a vantaggio del Maglie (solo Murra riesce a spuntarla) e un 4 a 0 contro il Barletta.



ALLA RICERCA DELLE NOSTRE RADICI Un'iniziativa per riscoprire il passato

"Da dove veniamo" è il nome del progetto che ha visto coinvolte le prime due classi del liceo classico Q. Ennio di Gallipoli e la 5^B del ginnasio, diretto dal prof. Morgante, docente di storia dell'arte. Si tratta di un viaggio nella preistoria del basso Salento. Il titolo parla chiaramente, infatti, l'indagine ha riguardato la scoperta delle nostre radici. Il percorso della mostra, articolata in quindici poster, presenta cronologicamente l'evoluzione dell'uomo nel corso della preistoria, con particolare riguardo alle testimonianze relative all'uomo di Neanderthal e di Cro-Magnon vissuti dai 40.000 ai 18/15.000 anni da oggi, nelle grotte (cavità carsiche naturali), ubicate nella baia di Uluzzo (Nardò), sul versante Ionico e in quelle del versante Adriatico che si aprono lungo la costa Otranto - Leuca (Romanelli, Zinzulusa, Grotta dei Cervi a Porto Badisco). Sono stati esposti strumenti rinvenuti durante gli scavi condotti dal prof. Borzatti, continuati dal prof. Cremonesi, non più tra noi, e dalla prof. Ingravallo, dell'Università degli Studi di Lecce. Al prof. Cremonesi e alla Prof. Ingravallo si deve la ricerca che ha portato alla scoperta del Paleolitico superiore sino alla prima Età dei Metalli. A segnalare il passaggio dal Paleolitico superiore al Mesolitico è la preziosa presenza della grotta delle Veneri tra Tuglie e Parabita. Il ritrovamento di due statuine delle Veneri, risalenti a 13.000 anni fa, hanno stimolato le ricerche che hanno portato alla luce due scheletri, rivelando che la grotta era abitata da Neanderthaliani e Cro-Magnon.

Il Neolitico è stato studiato tramite due insediamenti: la Grotta Cappuccini di Galatone (sepolture multiple tra Neolitico e l'Età dei Metalli) e Serra Cicora (Nardò) dove la prof.

Ingravallo ha scoperto una necropoli neolitica. Chiude la mostra l'importante scoperta delle pitture presso la Grotta dei Cervi del prof. Borzatti. Negli anni '80 il prof. Graziosi ha studiato le pitture di Porto Badisco raffiguranti un uomo con l'arco in segno di offesa e con l'arco girato, mentre spinge gli animali nei recinti. Di supporto alla mostra vi è il filmato di Alberto Angela. La possibilità di vedere strumenti tipici, fossili e altro materiale offerto dal prof. Meldviedich ha portato gli allievi a un diretto contatto con le culture che gli hanno prodotti. Obiettivo fondamentale del progetto è stato quello di fornire, attraverso conoscenze più precise sulla preistoria, competenze per poter intraprendere domani un'attività di lavoro professionale nel mondo dei beni culturali. Il professore e i ragazzi hanno schedato e poi riprodotto alcuni graffiti, appropriandosi delle immagini delle grotte, per una conoscenza completa delle nostre origini. E' stato emozionante per loro apprendere la notizia del ritrovamento, in Etiopia, di Hardi, ominide di 4.500.000 anni fa, più antico di Lucy.

Riprendendo un articolo apparso su Focus nel febbraio scorso, finalmente la scienza ha dato soddisfazione al grande Darwin, scoprendo l'anello mancante tra uomo e scimmia.

Il prof Morgante ha concluso la serata della mostra con un'affermazione che guarda al futuro: - Con le competenze e conoscenze di cui ora dispongono i ragazzi spero che possano capire chi siamo e da dove veniamo nella speranza che tutto ciò che ha lasciato l'uomo possa essere tutelato e rispettato insieme al mondo della natura -.

Ilaria Calosso III D scientifico

SALUTE E DONO

Le iniziative del Q. Ennio per prevenire il disagio e promuovere la solidarietà

L'uomo nel corso della vita affronta spesso dei disagi, di natura psicologica e sociale, in particolar modo durante l'età adolescenziale. E' difficile che il singolo individuo possa chiedere aiuto di sua spontanea volontà, per questo vi sono enti e associazioni che hanno come finalità la prevenzione del disagio giovanile e il miglioramento della qualità della vita nella società, nella famiglia, nella scuola.

Anche per quest'anno scolastico nel nostro istituto sono state promosse attività di prevenzione e di solidarietà. Nell'ambito del progetto di educazione alla salute, coordinato dalla prof.ssa Carmina Carrozza, la scuola, in collaborazione con il SERT e con il Consultorio familiare, che hanno messo a disposizione validi esperti, ha potuto affrontare nelle classi del biennio alcune tematiche delicate e complesse per la crescita, quali l'educazione sessuale e le dipendenze. Molti giovani infatti sono portati a fare uso di droghe, di alcol e di sostanze stupefacenti senza conoscere i meccanismi delle dipendenze. Allo stesso modo tra gli adolescenti è diffusa una scorretta informazione sui comportamenti sessuali, che può generare comportamenti rischiosi per la salute. Per

questo la scuola ha voluto dare un contributo per prevenire le dipendenze e i comportamenti sessuali scorretti. Il progetto di educazione alla salute prevedeva anche



interventi formativi per promuovere la solidarietà. L' Istituto, in collaborazione con la FIDAS (Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue), ha anche attivato una campagna di sensibilizzazione per la donazione del sangue e per la donazione degli organi, che non si è limitata all'aspetto formativo, ma si è tradotta in alcuni casi in azioni concrete. Per molti studenti del quinto anno, infatti, la campagna informativa nazionale della cultura delle donazioni si è conclusa con la compilazione della Dichiarazione di volontà alla donazione di organi e tessuti, e con la

donazione del sangue presso il Centro trasfusionale dell'Ospedale di Gallipoli. Gli studenti hanno apprezzato queste iniziative, sia perché hanno avuto la possibilità di parlare dei loro problemi con esperti qualificati, sia perché hanno potuto rendersi protagonisti di un nobile gesto, quello della "donazione" del sangue, che è donazione della Vita.

Rosy Cacciatore III D scientifico

RIVIVERE IL PASSATO IN DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Un confronto palmare...in un cortometraggio

"Credere, obbedire, combattere! Quando si tratta della patria e del fascismo dobbiamo essere pronti a uccidere e a morire". Capire con comuni strumenti ciò che veramente qualche decennio fa è avvenuto, è certo il modo migliore per poter promuovere negli alunni lo spirito critico. La partecipazione attiva e costante delle classi V B ginnasiale e II D Scientifico ha favorito la realizzazione di tutto ciò. Si tratta di un progetto "pilota" per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", che ha coinvolto una rete di scuole di ogni ordine e grado, avente come capofila l'IISS "Giannelli" di Parabita, per il quale ha svolto la funzione di tutor la prof.ssa Chiriatti. Il progetto è stato suddiviso in una parte curricolare, durante la quale ogni disciplina ha dato il suo contributo allo sviluppo delle competenze di cittadinanza, mentre lo studio della Costituzione è stato svolto durante le ore di diritto della prof.ssa Carati, e in una parte laboratoriale, in cui gli alunni sono stati invitati a realizzare un cortometraggio sull'argomento. Perciò, alcuni ragazzi delle suddette classi si sono riuniti diverse volte a Parabita per acquisire le competenze basilari per poter dare vita ad un cortometraggio. Per l'Istituto "Q.Ennio" di Gallipoli, spettava alla prof.ssa Ardito coordinare ed organizzare a stretto contatto con i partecipanti la sceneggiatura e tutti i lavori relativi al progetto. È il netto confronto fra il mondo odierno e quello che per vent'anni i nostri nonni hanno vissuto, a conferire maggiore interesse e soprattutto originalità al filmato. Grazie all'ausilio di esperti del mondo cinematografico, gli alunni hanno dato vita alle riprese. Sulle note originali e inedite di Alessandro Solidoro, il liceo di Gallipoli assume due personalità. Nella prima scena, girata nel cortile, alcuni ragazzi di oggi giocano a palla. Successivamente, ci ritroviamo nell'aula di fisica come poteva apparire in epoca fascista. Ad ogni affermazione fatta dal docente o dagli alunni contro i principi della nostra Costituzione, uno dei ragazzi moderni scompare. Alla fine, solo uno di loro rimane in cortile e, preoccupato, si aggira sperduto per la scuola.

Con questo progetto, mediante lo studio e l'approfondimento della carta Costituzionale, gli alunni hanno direttamente appreso i principi basilari di un cittadino attivo e partecipe. "Fu un patto del popolo italiano con se stesso, come fondamento di libertà, di vita, di pace e come fondamento del patto con gli altri popoli. Ed il modo in cui ci arrivammo fu una grande lezione di civiltà" (Oscar Luigi Scalfaro).

Erika Mariniello V B classico



VISITE GUIDATE VISITE GUIDATE VISITE GUIDATE

ISOLA DI SANT'ANDREA: UN PARADISO PER LA BIODIVERSITA' ECOLOGIA PRIMA DI TUTTO

Il sole alto, il mare cristallino, tanto entusiasmo e voglia di imparare. Sono questi gli ingredienti che hanno condotto i ragazzi della I D del liceo Scientifico Sperimentale nel viaggio verso l'Isola di Sant'Andrea, area protetta nell'ambito del Parco Punta Pizzo. L'escursione è stata promossa dal professor Giorgio Cataldini, che nel '92 ha svolto uno studio biocenotico ambientale sull'isola stessa, consentendo l'istituzione della legge regionale sui parchi del 27/7/2006 e che attualmente continua a collaborare a studi specifici fondamentali per la salvaguardia di quest'area protetta. L'escursione è stata ideata al fine di approfondire le conoscenze degli studenti sugli ambienti naturali del nostro territorio, attraverso l'osservazione diretta della flora e della fauna presenti in quest'oasi naturalistica attualmente gestita da un'autorità temporanea, nell'attesa di costituire un comitato. Pertanto sono partiti, muniti dell'apposita attrezzatura: bussola e binocoli da bravi esploratori, e fotocamera per immortalare i bei momenti e per fotografare le piante e gli animali in via d'estinzione. Venerdì 7 Maggio un peschereccio li ha

dal fiore giallo acceso, e la minuscola *Anagallis foemina*, che colora il territorio, a sprazzi, di blu, rosa e viola. Molto interessante anche la fauna: infatti l'Isola pullula di *Larus audouinii*, meglio conosciuto come Gabbiano Corso, specie in via d'estinzione, più piccolo del comune Gabbiano Reale, anch'esso presente nella zona. Esplorando il luogo, è facile imbattersi nei numerosi nidi del primo e a volte anche in qualche pullo, appena nelle vicinanze. Sono numerosi anche i conigli e gli Aironi Cinerini, che pescano nella laguna, i falchi, all'apice della catena alimentare, indicatori ecologici di buona qualità ambientale, e molte specie di passeracei. Per quanto riguarda l'aspetto geologico, vi sono varie formazioni, provocate da acqua e vento, chiamate "marmitte", che possono fungere da biotipi particolari per minuscole specie animali e vegetali. Proseguendo nella visita, i ragazzi hanno esplorato la zona della laguna salmastra, che può raggiungere la profondità di 80 cm. Qui l'acqua calda costituisce una vera e propria "nursery" per la riproduzione di alcune specie, tra cui le orate, i nudibranchi e la *Pinna nobilis* o "Cozza Penna", molto importante per l'equilibrio dell'ambiente. Nella laguna trovano il loro habitat naturale tre fanerogame sommerse: la *Posidonia oceanica*, la *Zostera noltii* e la *Cymodocea nodosa*. Sull'isola, oltre al Faro, si trovano altri edifici: la stazione radiofonica; la caserma; l'ex Chiesa di Sant'Andrea, da cui si può ammirare lo splendido panorama, e lo "Stazzu", dove anticamente stanziano i pescatori. Ovviamente ormai questi edifici non sono più accoglienti come erano in passato, in quanto l'isola è da tempo disabitata. In un'altra zona si può notare una pietra quadrata con un foro quadrangolare al centro, detta "pietra fenicia", adibita al prelievo dell'acqua, che era utilizzata per varie funzioni. Lungo il percorso, il professore e i ragazzi hanno raccolto alcune conchiglie e campioni di vegetali che utilizzeranno per la realizzazione di tre erbari. Dunque, l'isola di Sant'Andrea è realmente un tesoro da custodire... E pensare che nel 1997, con un Decreto del Consiglio dei Ministri, in attuazione della L.662/96, era stata inserita in un elenco di beni alienabili. Fortunatamente le battaglie di chi ha a cuore il patrimonio naturalistico del nostro territorio hanno prodotto i loro frutti. Infatti la nostra splendida Isola è stata dichiarata invendibile con una sentenza del TAR di Lecce del 24 ottobre 2004.

Benedetta Maggio I D Scientifico



Lo studio delle scienze naturali diventa fondamentale in un'epoca in cui la natura dà segni della sua insofferenza verso le eccessive ingerenze dell'uomo a discapito dei suoi equilibri. Tanto più esso acquista valore se supportato da visite guidate ad ambienti biologicamente significativi, lezioni e dibattiti tenuti da esperti nel campo.

E' questo che, mercoledì 21 Aprile 2010, ha portato gli alunni delle classi 2^a D e 2^a E del Liceo Scientifico ad effettuare un'uscita didattica della durata di una giornata. La prima tappa è stata Porto Cesareo, dove si è svolta la visita al Museo di Biologia marina. Qui una guida, con l'ausilio di un video, ha attentamente illustrato un problema d'importanza vitale per l'ecosistema marino: la caccia

al dattero di mare. Ultimamente, infatti, tale attività è stata dichiarata illegale, in quanto, essendo praticata con metodi poco ortodossi, sta portando alla distruzione dei fondali, con conseguenze catastrofiche per flora e fauna dei nostri mari. Si è poi aperto il dibattito con gli studenti, che hanno avuto modo di chiedere ulteriori spiegazioni per far luce su alcune loro perplessità. A seguire, l'intera scolaredda si è spostata a bordo di un traghetto sull'Isola dei Conigli, dove la guida, dopo aver illustrato la storia del luogo, ha introdotto il gruppo nella zona protetta, oggi divenuta Parco Naturale. Nel pomeriggio, col pullman è stata raggiunta la terza tappa: la zona protetta di Porto Selvaggio, dove gli studenti hanno potuto effettuare un lungo percorso a piedi fra le bellezze naturali, apprezzando flora e fauna della macchia mediterranea.

L'intero itinerario ha offerto ai ragazzi un'opportunità preziosa, stimolandoli a riflettere affinché in loro aumenti sempre più l'attenzione al mantenimento degli equilibri naturali dei vari ecosistemi, partendo da quelli a loro più vicini.

Federico Raccioppi II D Scientifico

DIVERTIMENTO MA NON SOLO Tutti in pista per imparare la sicurezza stradale

Educazione e svago possono andare a braccetto, e il risultato è sempre sorprendente. E' questo lo spirito che ha ispirato l'esperienza vissuta sabato 8 maggio da alcune classi dell'istituto Q. Ennio, presso la Pista salentina di go-kart, a Ugento. Solo puro divertimento? Sì, come hanno assicurato gli stessi studenti appena tornati, ma non solo. Dietro la guida del veicolo si celavano degli obiettivi ben precisi. Riconoscere la segnaletica stradale, assumere comportamenti corretti alla guida, fare un uso consapevole del casco e conoscere le più elementari nozioni di primo soccorso erano alcuni degli insegnamenti all'ordine del giorno. Con una full

immersione nella guida del GO-KART, gli alunni hanno potuto sperimentare in prima persona il tracciato che simulava una normale strada. Qua e là apparivano alcuni passaggi pedonali, ogni tanto spuntava uno stop e qualche curva. Il tutto sotto la stretta sorveglianza di un esperto, pronto a correggere in caso di errore. E se il percorso era netto, senza esitazioni, imprecisioni o sbagli, veniva offerta la possibilità di provare l'ebbrezza di un giro acrobatico sul go-kart biposto guidato da un abile conoscitore del veicolo stesso.

Alvaro Maggio I D Scientifico

SULLE TRACCE DEGLI ANTENATI Visita guidata all'anfiteatro e al museo MUSA

Gli studenti scoprono le testimonianze del passato. Le pietre e i reperti raccontano la storia e la fanno rivivere agli studenti, come è accaduto ad alcune classi del Liceo Q. Ennio, che il 9 Aprile si sono recati a Lecce per visitare l'Anfiteatro e il museo archeologico MUSA, curato dall'Università del Salento. Prima tappa l'Anfiteatro Romano, di cui la guida ha illustrato gli aspetti architettonici, raccontando la storia del luogo, le tradizioni degli antichi Romani, gli spettacoli cruenti che vi si svolgevano, come le lotte fra gladiatori e bestie feroci. Il centro dell'anfiteatro è costituito da un'area pianeggiante a forma ellittica, coperta di sabbia, e chiamata "arena". Tutto attorno si sviluppa la "cavea", ossia l'insieme delle gradinate in muratura, dove prendevano posto gli spettatori. Queste gradinate erano di solito divise in settori, in modo che spettatori di censo e categoria sociale diversi non fossero mescolati. Da un lato vi era una costruzione speciale, in sostanza una tribuna riservata alle autorità (pulvinar). Gli spettatori entravano nella cavea e ne uscivano attraverso apposite porte poste a vari livelli, le quali davano accesso a scale e corridoi che, settore per settore, davano su ingressi esterni differenti, per far sì che le diverse classi sociali potessero muoversi su percorsi anch'essi separati.

di studio e di ricerca è stato creato e fondato per organizzare, custodire e far conoscere i risultati degli scavi archeologici effettuati dall'Università del Salento in Puglia e nel Vicino Oriente. Il Museo si suddivide in 5 sale, dedicate ai diversi periodi della storia del Salento, dalla preistoria fino al Medioevo, che aiutano gli studenti a partecipare indirettamente all'evoluzione della nostra civiltà. Nella prima sala si presentano, con delle immagini, contributi video e un documentario, le tappe fondamentali di un considerevole percorso di evoluzione delle popolazioni locali nel campo della tecnologia e nell'organizzazione sociale. Nella seconda sala, i reperti esposti, insieme ad alcuni pannelli, illustrano i cambiamenti avvenuti nei modi di vita e di sostentamento delle popolazioni locali dal paleolitico all'età dei metalli. La terza sala offre un quadro di sintesi della civiltà messapica dall'età del ferro fino all'età ellenistica. La quartina offre un vasto repertorio di prodotti artigianali realizzati in diversi centri del Mediterraneo, che documenta la particolare vitalità commerciale in età imperiale. L'esposizione della quinta sala presenta con una serie di video gli scavi, le ricognizioni e gli studi sui materiali, che hanno interessato numerosi siti archeologici in Turchia, Ucraina, Siria, Egitto, Malta. Nella quinta sala è esposto inoltre il calco della statua di Apollo Kareios, ritrovato a Hierapolis in Turchia. Il Museo si presenta dunque come una realtà viva, che si arricchisce, giorno dopo giorno, di nuovi contributi grazie all'opera instancabile degli archeologi dell'Università del Salento.

L'Anfiteatro - ha spiegato - un tempo era molto più alto di quello che si può osservare oggi, le dimensioni erano di 102 x 81 metri e poteva contenere 25.000 spettatori all'incirca. Dopo questo tuffo nella società dell'Antica Roma, gli studenti hanno potuto riscoprire le radici della nostra civiltà nel Museo Archeologico MUSA. La responsabile del Museo ha spiegato che questo luogo

V.De Salve R.Ferenderes IA Scientifico



condotti all'approdo Nord. Il professore ha illustrato l'ambiente e il paesaggio, soffermandosi in particolare sulle specie più rare. - Infatti - ha spiegato - sbagliamo dicendo che il territorio è disabitato. Qui la vita è poco appariscente. Dimostrazione di questo sono le numerose specie vegetali che popolano l'Isola: il *Limonium jappijicum*, endemico di questo lembo di territorio, caratterizzato da piccolissimi cespugli con foglie aghiformi; il *Glacium flavum* o Papavero Cornuto, pianta

VIAGGIO TRA SOGNI E REALTA'

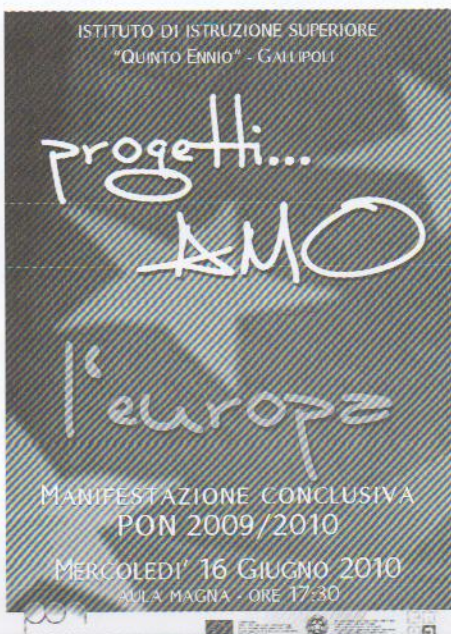
Taranto, l'antica Ta'ras, nacque nell' VIII secolo a.C. come colonia spartana. Impose la sua supremazia sul territorio e combatté, oltre che con i Messapi e i Lucani, anche contro Roma, anche se la guerra si concluse con la disfatta tarantina nel 272 a.C. fino alla rinascita del 209 a.C. come colonia romana. Questa è stata la meta dei ragazzi delle classi 1^a B e 1^a C del liceo scientifico, un viaggio alla scoperta delle origini della nostra terra. Meraviglioso è stato ammirare i magnifici reperti del patrimonio storico-culturale all'interno del Museo archeologico nazionale che ha un'eccezionale importanza per la conoscenza dell'arte della Magna Grecia e la visione della necropoli. La necropoli, un complesso di diverse tipologie di tombe (a camera, a fossa, a sarcofago con i caratteristici "kline letto funebre"), tutte risalenti a un diverso periodo storico, si trova nei pressi di via Marche. Impressionante vedere come le persone del tempo praticassero culti religiosi. Solevano infatti dedicare ai defunti statuette che però venivano sotterrate in pozzi a causa del numero molto

elevato (infatti ne sono state rinvenute tantissime, tuttora conservate nel museo) Il Museo, che è stato costruito nella città nuova, ospita una vasta e ricca collezione di reperti che convergono un po' da tutto il Salento: sezioni di scultura, con statue che vanno dal VI secolo a.C al periodo romano e rilievi di tempietti funerari, e inoltre ceramiche di produzione corinzia, attica e apula, oreficerie (celebre corredo proveniente da Canosa di Puglia), i famosi "ori di Taranto", terrecotte figurate e monete. Un esempio di come fossero abili gli orafi dell'epoca è un particolare orecchino trovato in una tomba del IV secolo a.C. a Taranto: è un bellissimo monile d'oro a navicella con pendagli, una vera dimostrazione alla perizia orafa nell'impiego di svariate tecniche di lavorazione di questo materiale. Un percorso entusiasmante che ha consentito agli studenti di dare il giusto valore a queste testimonianze della storia passata, nonché al ricordo delle nostre origini, un patrimonio senza eguali che nessuno dovrebbe dimenticare.

Andrea Dei Sommi I B Scientifico

EVENTO DI FINE ANNO PROGETTI...AMO L'EUROPA Il Piano Integrato illustrato in un incontro con l'utenza e il pubblico della città

Una risorsa importantissima quella che viene dall'Europa che ci consente ogni anno di migliorare le competenze dei nostri ragazzi attraverso progetti mirati. Anche quest'anno il nostro Piano Integrato ha avuto attuazione con una partecipazione da parte dei destinatari che hanno visto una ricaduta positiva oggettiva anche sul profitto scolastico, poiché hanno potuto esercitarsi e approfondire tematiche e argomenti a concreto supporto del cammino curricolare. A fine anno, il 16 giugno, in un incontro, dal titolo "Progetti...AMO l'Europa", avuto con l'utenza ma anche aperto al pubblico in generale, il dirigente scolastico ha illustrato nel dettaglio quanto realizzato nell'ambito delle progettualità europee. "I nostri ragazzi - ha dichiarato nel suo intervento - hanno avuto l'opportunità di misurarsi con una didattica anche diversa per alcuni aspetti, ma che ha prediletto l'aspetto collaborativo e laboratoriale. L'Europa richiede queste capacità di lavorare e apprendere in team, la scuola resta una palestra anche in questa occasione ed è la stessa Unione a fornirci quel supporto economico che permette la realizzazione di tanto". Il dirigente scolastico prof.ssa Loredana Di Cuonzo ha poi illustrato nel dettaglio ogni singolo progetto. Ha fatto seguito la relazione del valutatore, prof.ssa Anna Rita Carati, che ha descritto le percentuali di partecipazione sul dato dell'intera popolazione scolastica, le ricadute sul profitto già esaminate per quei progetti chiusi prima degli scrutini, illustrato le metodologie didattiche adottate nella loro efficacia misurabile. Il dirigente ha quindi concluso preannunciando d'aver con il team di progettazione presentato nei tempi previsti il nuovo Piano Integrato per l'A.S. 2010/2011 che, in coerenza con l'avvio della Riforma che particolare attenzione pone al consolidamento delle competenze di base, è stato orientato anche alla realizzazione di progetti che favoriscano l'inserimento dei nuovi iscritti stimolando in loro da subito una attenzione nei confronti di quelle skills richieste dall'Europa. "Una risorsa da cui non si può prescindere - ha affermato il dirigente - l'auspicio è che sempre meglio la nostra scuola sappia rendere efficiente ed efficace l'azione del Piano Integrato di concerto a quanto programmato nel POF-.



GUARDANDO AL FUTURO

continua dalla prima pagina

Ricordiamo che la capacità di progettare in ambiente informatico assistito è una delle skill più richieste dal mondo del lavoro e i nostri studenti, qualsivoglia scelta universitaria porteranno avanti, troveranno sicuro giovamento dall'essersi avvicinati a questa ulteriore competenza di tipo informatico. Ancora: nel progetto del Quinto Ennio c'è la forte volontà di aprire una finestra di dialogo continua grazie alle TIC. E' in cantiere l'adesione a "Scuola Mia", la piattaforma informatica messa a disposizione dal MIUR per permettere alle Scuole di essere costantemente in contatto in tempo reale con le famiglie. Una login e una password saranno, così, sufficienti ai genitori per conoscere direttamente dal proprio computer quale sia la situazione del proprio figlio in merito a profitto, numero di assenze ed eventuali comunicazioni attivate dalla Istituzione scolastica. Insomma, la nostra Scuola è un cantiere. Abbiamo più partite aperte ed è fortemente avvertito il bisogno di ringraziare tutti per il supporto quotidiano dato in questo primo anno trascorso a

Gallipoli. Un grazie che va ai docenti, i quali con entusiasmo hanno aderito a tutte le richieste, ivi comprese le entusiastiche sollecitazioni di partecipazione a competizioni di varia natura che hanno visto i nostri ragazzi raccogliere una vera messe di premi e riconoscimenti; agli alunni...che non hanno più portato cappellini, hanno saputo distinguersi per capacità civica dipingendo simpaticamente le aule che occupano ed hanno dialogato costantemente con la presidenza che ha cercato di accogliere le loro istanze in maniera anche dialettica, ma sempre partecipe e nell'interesse educativo rimasto primario; al paziente e bravissimo personale ATA che ha retto il carico di tanto entusiasmo, fornendo quotidianamente il supporto gestionale per tutto. E' stato un anno divertentissimo, faticoso, ma pieno di soddisfazioni. Il prossimo? Lo vogliamo migliore! I mezzi ci sono: al Quinto Ennio abbiamo campioni!

Prof.ssa Loredana di Cuonzo, Dirigente scolastico

VISITE GUIDATE VISITE GUIDATE VISITE GUIDATE

UNA GIORNATA AL CASTELLO DI ACAYA

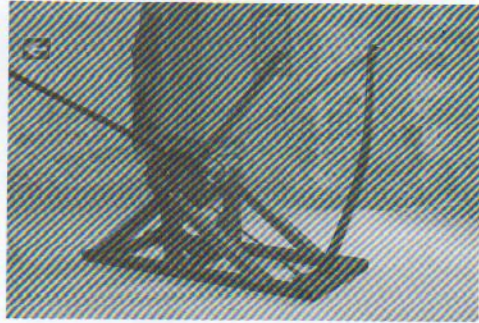
Gli studenti visitano la mostra dedicata alle opere ispirate ai progetti di Leonardo Da Vinci

La giornata è uggiosa e la voglia di fare lezione al di fuori della scuola è tanta.

Si parte di buon'ora, direzione Acaya, una piccola frazione del comune di Vernole, a 5 km da Lecce: ai nostri occhi, dopo appena mezz'ora di autobus, ci appare una cittadella fortificata in tutta la sua bellezza, una specie di roccaforte, rimasta ancora indenne e direi sconosciuta alla maggior parte di noi. E' la dott.ssa Oronzina Malecore ad accoglierci e a fornirci le notizie riguardo la costruzione.

E' un imponente castello sorto nel 1535 ad opera del barone Giangiacomo Dell'Acaya, regio ingegnere militare di Carlo V, costruito per proteggere la città dalla minaccia delle invasioni turche. Incorporati nel castello si trovano i resti di una chiesa bizantina, corredata soltanto da un affresco di grande valore artistico che ritrae la dormizione di Maria, e un frantoio ipogeo ancora in fase di ristrutturazione.

- Alla morte del padre - dice la dott.ssa Malecore - Giangiacomo Dell'Acaya prese il potere rafforzando la cinta muraria e sostituendo i torrioni con i bastioni; costruì inoltre delle mura aventi lo spessore di 3 m, per difendere la città dagli attacchi nemici. - Aveva progettato una struttura innovativa che ben presto divenne un modello per tutte le costruzioni strategiche future. Il castello presenta a sud-ovest della struttura una costruzione, "il Trabucco", usato come granaio e probabilmente per uccidere i prigionieri. La sala ennagonale presenta piccole strutture rappresentanti i volti dei tre figli di Giangiacomo e sei angioletti con espressioni diverse. Fornita di un'acustica perfetta, questa stanza veniva utilizzata come salotto delle signore, come testimoniano i sedili in pietra ancora esistenti. Dopo circa un'ora, in una dependance del castello, è ad accoglierci, poi, l'artista galatone Giuseppe Manisco, un uomo piccolo, grintoso, entusiasta, e a dir poco geniale. Ci riferisce che un giorno un suo carissimo amico gli regalò un libro "Le macchine di Leonardo Da Vinci" e da qui inizia la sua avventura. A dire il vero, dice l'artista, non fu un amore a prima vista. Quel libro non poteva essere letto come un libro normale, perché era un libro diverso dagli altri, non tanto per forma, quanto per contenuto. Venivano riproposti alcuni disegni "macchinali" di Leonardo Da Vinci con efficacissimi commenti tesi a comprendere il funzionamento delle macchine ivi rappresentate. - Solo nel 2004 - continua il Manisco, dopo aver visitato nell'estate di quell'anno diversi musei leonardeschi, "divora" quel libro dal primo all'ultimo disegno, dal primo all'ultimo commento. Quando ebbe finito ricominciò di nuovo e ancora di nuovo. Ma tutto ciò non mi bastava, non



appagava la mia sete di conoscere sempre di più quest'aspetto di Leonardo. Andai spasmodicamente alla ricerca di altro materiale, documenti, riviste, saggi sulle macchine del grande Leonardo, come se volessi recuperare in fretta il tanto, troppo tempo perduto. Un turbini di sensazioni strane, irripetibili annessero la mia mente quando osservai, per la prima volta, finalmente completa la macchina "Lanciasassi" che avevo personalmente realizzato. Mi appariva perfetta, suggestiva, ed io, "piccolissimo" (ma "grande-grande" - aggiungiamo noi), avevo realizzato una macchina disegnata 500 anni orsono dal grande genio. A ruota seguiranno altre macchine fino a realizzare una collezione "tutta da ammirare", ottenuta grazie alla scelta di materiali come legno e ferro "antichizzati" con tecniche moderne. "...Potrassi vedere per ogni verso infinite volte..." è l'iscrizione che troviamo infine qui nella stanza degli specchi, una camera circondata da otto specchi, che ci riflette, ci riproduce, ci evidenzia, mettendo in risalto i nostri pregi e i nostri difetti. È sembrato, agli occhi di tutti, assurdo che un uomo così piccolo possa aver riprodotto con le sue mani e tanta forza di volontà, delle macchine così imponenti; ed è sembrato così folle che tutto sia nato dalla lettura di un libro: un libro che lo ha fatto appassionare ad un'artista, Leonardo, tanto da decidere di riprodurre le sue opere nella modernità di oggi. La giornata al castello di Acaya ha suscitato in noi solo emozioni, emozioni di ogni tipo.

E' la passione, quindi, che spinge l'uomo a dare vita a qualcosa di straordinario, che lo porta a dedicare parte della sua vita ai propri sogni. È dunque la passione alla base di tutto. Essa muove le nostre azioni, i nostri pensieri, la nostra determinazione, essa, ci fa sentire vivi.

Marta Perillo Francesca Romano pedagogico

LA SPERANZA DOPO L'INFERNO

I ragazzi del Liceo a S. Maria al Bagno rivivono una pagina poco nota della nostra storia.

A.P.M.E. è la sigla dell'Associazione che ha fondato il Museo della memoria e dell'accoglienza, situato a Santa Maria al Bagno, frazione di Nardò. La sigla sta per "Associazione Pro Murales Ebraici". Gli abitanti di questo luogo hanno contribuito attivamente ad accogliere i profughi ebrei, che, tra il 1943 e il 1947, scampati all'inferno dei lager, ricominciavano a vivere. Per questo nel 2005, in occasione del sessantesimo Anniversario della Liberazione, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferiva la medaglia d'oro al Merito civile al comune di Nardò. In questo museo si può rivivere il periodo di accoglienza degli ebrei tramite alcune foto e riproduzioni e soprattutto attraverso tre murales realizzati da Zivi Miller, ebreo di origine polacca, che a Santa Maria, oltre alla libertà, trovò la compagnia della vita: Giulia My, una ragazza del luogo. Come lui, circa 400 altre persone si sposarono con gente del posto, a testimoniare la reale integrazione e il rapporto di affetto e solidarietà che si instaurò tra gli ebrei e la popolazione locale. I profughi ebrei giunti a Santa Maria ricevettero assistenza e conforto: a loro venivano assicurati tutti i servizi necessari alla vita, tra cui gli ospedali e il servizio postale; ma anche le scuole e gli spazi per il gioco, come i campi da calcio. Fu molto importante il ruolo della gente locale, che pur vivendo una situazione di miseria, ha aiutato i profughi fuggiti dai campi di sterminio alleviando le loro sofferenze e aiutandoli a dimenticare. A Santa Maria i profughi erano liberi, potevano infatti professare la loro religione e praticare le loro tradizioni; era stata allestita una sinagoga e c'era anche la mensa e il centro di preghiera per bambini e orfani. I murales dapprima si trovavano in una casetta, ora pericolante, usata dagli ebrei come luogo d'incontro e di scambio di idee, e sono rimasti integri fino ad oggi, per l'incuranza dei tedeschi, i quali credevano che quella casetta fosse usata come bagno; successivamente sono stati staccati e trasportati al museo. Nel primo si può osservare un candelabro inserito nella stella di David. Questo rappresenta la speranza nel futuro, poiché gli ebrei speravano che tutto ciò che stava accadendo sarebbe prima o poi finito. Il candelabro a sette braccia raffigurato nella stella di David, contornata da un sole, simboleggia la speranza, la legalità, la religiosità. Nel secondo vi è un campo di concentrazione circondato da un filo spinato spezzato e con una grande scritta: "Berluke" (diaspora), per ricordare la dispersione degli ebrei dopo l'Olocausto; vi è al centro un ponte immaginario con sopra una moltitudine di gente che va dall'Italia in Israele: la terra promessa. Nel terzo ed ultimo murales vi è una donna che grida ad un generale di aprire le porte. Il generale, posto dietro un muro, rappresenta gli ostacoli incontrati dagli ebrei per fondare lo Stato d'Israele. I murales sono stati realizzati probabilmente con una sostanza che abbondava a Santa Maria: il nero di seppia. Nelle foto si possono vedere alcuni momenti gioiosi della vita quotidiana, che

coinvolgono ebrei e abitanti del paese: una processione cristiana, i giochi di gruppo e alcune persone in costume da bagno sulla spiaggia. Ma si possono anche notare le testimonianze della discriminazione voluta dai tedeschi: vi è la riproduzione di un passaporto austriaco, dove è applicata la lettera "J" in rosso, un marchio che sta per Jahwe, al fine di identificare subito gli ebrei. Inoltre sui documenti veniva aggiunto il nome Israel ai maschi e Sarah alle femmine, come segno d'identificazione.

Ma da ogni immagine, da ogni sorriso impresso nelle foto traspare la voglia di vivere, la forza per ricominciare. E' la prova che a Santa Maria i profughi, nonostante il dolore dei ricordi, sono riusciti a superare i traumi subiti, riuscendo a ricostruirsi una vita normale. E' quello che ci raccontano i testimoni di quel periodo, come Samuel Goetz, oggi residente negli Stati Uniti, che ha pubblicato il libro "Senza volto", ricordando l'esperienza vissuta nel Salento. La rinascita fu possibile grazie alla generosità della nostra gente. Purtroppo oggi non è sempre così: altri profughi, altri esseri umani sofferenti e disperati approdano nella nostra terra... Ma c'è chi sfoga su di loro la propria rabbia, li emargina o li sfrutta indegnamente, dimenticando che questa gente porta con sé un carico di miseria e di sofferenza, che molti di loro chiedono solo di ricominciare a vivere, come



gli ebrei di Santa Maria al Bagno. Le testimonianze raccolte nel Museo dell'Accoglienza sono la prova di una straordinaria esperienza d'integrazione e un invito quotidiano alla solidarietà per una terra come la nostra, che per la sua stessa natura, è un ponte tra i continenti.

Vinicio Rosano Lorenzo Erroi Paolo D'Argento IA scientifico

CAMPI SALENTINA, CITTA' DEL LIBRO

Viaggio tra testi cartacei e testi digitali



Il filo conduttore trattato nella quindicesima edizione della rassegna nazionale degli autori e degli editori riguardante la "Città del libro", svoltasi a Campi Salentina il 28 novembre 2009, è stato il passaggio da Herr Gutenberg a Mister Google. Un viaggio che parte da Gutenberg, perché a lui dobbiamo la magica invenzione della stampa che ha reso il libro quell'oggetto culturale irrinunciabile che noi tutti da sempre usiamo, arrivando fino a Google, buffo nome che rimanda non solo al motore di ricerca più famoso al mondo, ma dal 2004 in poi, rappresenta la biblioteca di testi digitali potenzialmente più grande. Gutenberg consolida il vincolo tra il testo scritto e la carta, Google, invece scioglie l'incantesimo e accumula anime di libri digitali. La 3^a A dell'indirizzo pedagogico ha assistito alla presentazione del libro "La guerra dei figli" della scrittrice Lidia Ravera. Siamo nel 1967 quando le due sorelle Emma, tredicenne, carina e paziente, e Maria, diciassettenne ironica e ribelle, sono in vacanza in montagna con il padre e la madre. E' una famiglia della media borghesia torinese, dove si insegna ai figli a difendersi dal mondo. Come era prevedibile Maria se ne andrà di casa, abbandonando le certezze ma anche il soffocante interno piccolo-borghese dove è cresciuta. Sua sorella Emma sa tutto ma, per evitare un dispiacere ai suoi genitori, tace. Per Emma, Maria è la sua amica, il suo modello, e può

uscire di casa solo con lei. Inizia così "La guerra dei figli", romanzo che illumina il cuore dei "decenni perduti" della storia italiana: dalla ribellione del '68 alle illusioni degli anni Sessanta, dalla liberazione sessuale al terrorismo, dalla rabbia ad una dolorosa consapevolezza. Le vite parallele e intrecciate di Maria e Emma giungono alle soglie degli anni Ottanta, in un crescendo di emozioni, sensazioni ed emozioni trasmesse e distillate attraverso l'esperienza di quegli anni, di quella generazione. Lidia Ravera quelle stagioni le ha vissute da protagonista, con i protagonisti. Ma ci sono voluti decenni di vita, di incontri, di riflessioni, di discussioni, per riuscire a raccontare davvero quegli anni, e le emozioni che li hanno ispirati e accompagnati, tutta la confusione e la generosità, la violenza e l'amore. "La guerra dei figli" appare come un romanzo duro, rigoroso e toccante che dimostra, inoltre, che una storia può insegnare molto più dei libri di storia. Libri di storia che numerosi erano esposti negli stand. Mac'erano libri di tutti i generi, per bambini, di fantascienza, di filosofia, romanzi, saggi critici. La fiera del libro di Campi Salentina ha avuto un grandissimo successo. Molte infatti sono state le classi che si sono recate a Campi Salentina, per partecipare alla manifestazione. Ottimo è stato anche il riscontro per le edizioni BD di Milano, che con la loro offerta di fumetti, hanno attirato la maggior parte dei presenti in fiera, soprattutto ragazzi e bambini.

Questo evento ha sicuramente una valenza culturale di ottimo livello nazionale, con prospettive di crescita sempre migliori e con innovazioni tendenti a migliorare di volta in volta ogni aspetto per agevolare non solo i visitatori, ma anche gli addetti ai lavori.

Giulia De Filippo - Cristina Portocchese

RUBRICA

LE PAROLE NEL TEMPO

IL LATO GUSTOSO DELLA STORIA

Lo studio dell'etimologia delle parole Greca, quando già Plutarco per primo si raccoglie le etimologie dei vocaboli del una somma di semplici consonanti e generalmente sconosciute e spesso molto vocaboli in questione sono pietanze



Per esempio, la Maionese. Le ipotesi più derivate il nome della celebre emulsione spagnola di Minorca, dove la salsa fu l'esercito francese assediava la locale fortezza inglese. Narra la leggenda che il Duca di Richelieu, quel giorno a Port Mahon era stanchissimo. Il suo cuoco sapeva di dovergli preparare dei concentrati energetici: zabaioni, salse piccanti, dolci ricchi di zucchero e pane, sale e burro, del quale andava ghiotto. Ma quel giorno, esaurita ogni scorta di ingredienti, il povero cuoco non riuscì a rimediare altro che qualche uovo, delle spezie, e del sale. Prese a sbattere le uova, e secondo la versione più fantasiosa della leggenda, finì con l'urtare col gomito un'ampolla d'olio che si trovava sullo scaffale dirimpetto, prodotto nella stessa città di Mahon. Con meraviglia e curiosità s'accorse che l'uovo si rapprendeva in modo del tutto nuovo, lo assaggiò e aggiunse un filo d'aceto. Il Duca di Richelieu fu ben soddisfatto della nuova salsa, che da quel giorno prese il suo nome dall'omonima città nella quale venne combattuta la battaglia. Ma facciamo un salto nella storia, nella capitale londinese del 1762, dove grazie a John Montague, primo Lord dell'Ammiraglio, nonché quarto conte di Sandwich, nascerà un'idea così semplice e sfiziosa da diventare un "must" nelle successive abitudini alimentari. Accanito giocatore d'azzardo, trovatosi a competere con altri Lord in un famoso ed esclusivo pub per soli gentleman, il "Cocoa-tree", al costo di non alzarsi dal tavolo ed interrompere di conseguenza la partita, non riuscendo a placare i morsi della fame, si fece portare due fette di pane con in mezzo delle fettine di manzo tagliate sottili. Dopo di lui saranno in tanti ad emularlo, ribattezzando la nuova pietanza con il nome del suo ideatore. Fu così che nacque il Sandwich.

Il termine "pizza" invece, deriverebbe da "pinsa", participio passato del verbo latino "pinsere", ovvero schiacciare, pigiare, frantumare, macinare, ridurre in poltiglia. Il mito fa risalire la nascita della pizza addirittura ad un curioso episodio fra Venere e Vulcano. La dea, poiché aveva incontrato uno dei suoi tanti spasimanti, aveva dimenticato di preparare il pranzo. Prese allora un pezzo di pasta che aveva messo da parte per fare una focaccia, lo appiattì formando un disco sottile e lo fece cuocere su una pietra rovente. Lo inumidì con del latte, lo guarnì con delle bacche saporite e delle erbe aromatiche.

Lo stesso Virgilio narra in alcune sue opere, di alcuni contadini che usavano macinare chicchi di frumento, setacciare la farina ottenuta, impastarla con erbe aromatiche e sale, schiacciarla per renderla sottile e darle la forma rotonda e poi cotta al calore delle ceneri del focolare. È indubbio che questa ricetta fosse già presente in tempi quindi antichissimi, anche nella dieta dei popoli mesopotamici oltre che in quella dei "figli della Lupa".

Ma forse è ben più nota la storia della pizza margherita, che prese il nome dalla regina Margherita di Savoia (1851-1926). Venne inventata dal pizzaiolo Raffaele Esposito, in occasione di una visita della Regina d'Italia, moglie di Re Umberto I. Pensò così ad una pizza che potesse celebrare la recente Unità d'Italia sotto i Savoia attraverso i colori dei semplici ingredienti del pomodoro, della mozzarella e del basilico, i colori della nostra bandiera.

Valerio D'Elia IIIA scientifico

UNA PIOGGIA DI PREMI



Premio speciale della giuria per il giornale scolastico "Noi studenti del Q. Ennio", che si è classificato tra i vincitori del Concorso Nazionale "Il miglior giornalino scolastico Carmine Scianguetta", bandito dall'Istituto Comprensivo Don Lorenzo Milani di Manocalzati. La nostra testata, che già negli anni precedenti si era distinta in vari concorsi nazionali, è stata premiata con targa e diploma dalla Preside Giovanna Mercone, nel corso di una cerimonia, che ha visto l'esibizione di alcuni gruppi di studenti provenienti da diverse parti d'Italia, il 22 maggio scorso, presso la Scuola media "L. Duardo", a Manocalzati, in provincia di Avellino.

Questa la motivazione: "Giornale scolastico impaginato in modo armonico. Gli articoli sono svelti ed immediati; si articola bene tra cultura, reportage e cronaca. Particolare attenzione al percorso sotteso." Un'altra prova significativa dell'efficacia dei percorsi attivati da un Istituto che pone gli studenti al centro del proprio progetto educativo, avviandolo all'esercizio della democrazia attraverso la libera espressione delle proprie idee e l'analisi critica delle problematiche della società contemporanea.

Una pioggia di premi per gli studenti del Q. Ennio, che, oltre ai lusinghieri risultati riportati nei vari certamina latini, si sono distinti in diverse competizioni a livello provinciale, regionale e nazionale. Si riportano qui di seguito i riconoscimenti conseguiti:
Veronica Puce, della 3^a Classico, 1^a classificata per le Olimpiadi della Scienza - Premio Green Scuola - Derifuturizziamo l'ambiente
Sara Buccarella, della 5^a A pedagogico, 1^a classificata nel concorso «Giornalista per un giorno - Sergio Vantaggiato»
Ilaria Busti e Veronica Puce, rispettivamente 2^a e 3^a classificata, nel Certamen dantesco, dove **Emilio Conte, Elena Zollino e Ilenia De Giovanni** hanno ottenuto una menzione di merito
Ada Abate, della 5^a A pedagogico, 3^a classificata nel concorso Borsa di studio del Laboratorio Pignatelli
Lucia Della Rocca, della 5^a E scientifico, 4^a classificata al campionato regionale dei Giochi sportivi studenteschi
Antonia Capani, Ada Abate, Sara Buccarella, Flora Tricarico, della 4^a A pedagogico, **Alessia Gravili, Erika Mariniello, Nemola Zecca, Jolanda Murra**, della 5^a B classico, premiate nel concorso «Lo scrivo io» bandito dalla Gazzetta del Mezzogiorno.



STUDENTI IN GARA PER I CERTAMINA

Quando una passione rimane segreta, nell'intimità di ognuno, non produce certamente la stessa gioia che può dare se condivisa con tanti altri. E proprio la condivisione della passione per il latino e la cultura antica è alla base di un'esperienza come quella dei Certamina, una competizione tra studenti provenienti da luoghi diversi, che si mettono alla prova nella traduzione di un brano dal latino. Dalla letteratura antica si può imparare molto e anche l'esercizio della traduzione è utile a sviluppare capacità logiche e di comprensione che sono basilari nell'attuale mondo della comunicazione veloce. Ma il compito precipuo di un Certamen è quello di mantenere viva l'attenzione sull'antichità classica e sugli insegnamenti che essa può ancora tramandare. Così la cosmologia di Sileno della VI Bucolica di Virgilio diventa spunto per un'attenta valutazione delle nuove scoperte in ambito scientifico e dello studio perenne che l'uomo ha dedicato all'Universo e alla sua composizione. Allo stesso modo la Satira III del I libro dei *Sermones* di Orazio si tramuta in fonte di riflessioni attorno alla natura dei "vitia", i difetti connotati all'uomo, che bisogna tentare di tenere sotto controllo. Questi sono solo alcuni dei temi proposti nelle competizioni latine, in particolare nel *Certamen Vergilianum* e in quello *Horatianum*. Il liceo Fermi di Brindisi ha organizzato ed ospitato nella propria sede la IX edizione del primo, mentre la XXIV edizione dell'*Horatianum* ha avuto luogo a Venosa tra il 7 e il 9 maggio. A quest'ultima hanno preso parte circa 230 studenti provenienti da diverse parti d'Italia e d'Europa, e c'erano anche gli studenti del "Quinto Ennio", per i quali è stata una grande soddisfazione sentirsi dire che il livello della gara ha raggiunto un picco da primato, per la difficoltà nel decidere i vincitori e la qualità delle versioni consegnate.

esistenziale del poeta latino, ma anche per far conoscere lo straordinario patrimonio storico-archeologico della città. Allo stesso modo, anche nel Salento sono stati organizzati *certamina* di alto livello, quale quello *Ennianum* del liceo Palmieri di Lecce o il *Salentinum*, tenutosi a Casarano il 10 maggio. Il nostro liceo ha riportato una vittoria significativa, con il quarto premio per Marta Mercurio e il quinto per Consuelo Cataldi, rispettivamente della classe II B e II A del II liceo classico. Vincitrice del *Salentinum* è la studentessa Ilaria Spada, della II B, che ha potuto provare l'esperienza di un canto lirico di eccezionale vigore nel carne *Ad deos* di Catullo. È proprio la figura di Catullo ad averla affascinata perché, reagendo ad ogni conformismo, si rifiutò di sacrificare la sua vita ai ruoli prestabiliti di una carriera di successo, all'amicizia dei potenti, divenendo così incarnazione del più autentico e libero poeta d'amore. Una delle sorprese più gradite è stata quella di riuscire a stringere rapporti di amicizia sincera in così poco tempo, rimanendo svegli a discutere dell'uno o dell'altro autore, dell'una o dell'altra opera, piuttosto che delle solite soap-opera. Notare come le diverse sensibilità locali non abbiano contrastato affatto la formazione di un gruppo di giovani latinisti, accomunati tutti dalla stessa "malattia fascinosa", diffusa dalle nostre insegnanti, è stato veramente entusiasmante. Contrariamente ad ogni aspettativa, proprio tale diversità nel modo di accostarsi alla stessa materia ha reso un breve soggiorno indimenticabile. E tra i versi dei più grandi poeti latini dell'età augustea sono fioccati anche due diplomi di merito da parte del liceo di Brindisi, attribuiti a Martina Bono e Riccardo Maruccia (II A e B) per l'impegno dimostrato nella versione *Ad Italos modos*.

Riccardo Maruccia II B classico

Il *Certamen* ha offerto l'occasione per dare risalto al messaggio estetico ed L'elaborato premiato nel Certamen dantesco.

«Cosa venuta da cielo in terra/ a miracol mostrare»



Il ruolo della figura di Beatrice è stato lungamente dibattuto dagli studiosi, fino a svilirne la vera essenza o concepire interpretazioni che si discostano dal messaggio che Dante vuole comunicare. In primo luogo, è impossibile affermare che Dante fu il primo creatore della figura di Beatrice come mezzo di comunicazione dei sentimenti del poeta prima, e come ispirazione letteraria poi; infatti, cento anni prima il *topos* letterario di Beatrice venne ritrovato nei versi di *Kalenda Maya* attribuiti ad un trovatore provenzale, Raimbaut de Vaqueiras, e dedicati a Beatrice del Monferrato, sorella di Bonifacio I Re di Tessalonica. L'incipit è estremamente simile a *Tanto gentile e tanto onesta pare*, e probabilmente il componimento provenzale ispirò Dante. Molti hanno cercato di attribuire a Beatrice quel senso figurato nascosto che rivelasse poi la chiave di volta di tutta la Commedia e le opere minori; Beatrice «non è la Sapienza come voleva il Biscione, non la Monarchia Imperiale del Rossetti, non l'Intelligenza attiva del Perez; ma la donna, la donna terrena contemplata nelle più nobili, più alte, più celesti qualità» (A. D'Ancona). Allora, come definire Beatrice nelle opere di Dante? Sarebbe impossibile interpretare Beatrice, sicuramente il personaggio più complesso che Dante tratta, come una singola personalità o figura. Beatrice è tanto: è Amante e Dotta, è Salvatrice e Ammonitrice, è la donna che più tra tutti assorbe la luce di Dio. Negli scritti giovanili di Dante, che egli stesso colloca tra i primi del *dolce stil novo*, Beatrice è il culto cortese di personificazione dell'amore; lo stesso si può affermare per la *Vita Nova*, che per Giovanni Alfredo Cesareo è il romanzo dell'amor mistico: qui Beatrice è una figura indefinita, di cui non si possono descrivere i tratti o le fattezze, ma che risponde agli epiteti di *Beata*, *Gentilissima* e *Cortese*; quindi, sicuramente la bellezza della giovane è una bellezza trascendentale, che non corrisponde cioè ad una rappresentazione reale, ma è semplicemente un libro bianco su cui Dante annota tutte le sue aspettative attorno all'Amore. È necessario quindi ricordare che ai tempi della stesura della *Vita Nova*, Dante era ancora scosso dalla tragica scomparsa dell' *angiola giovanissima*, e che quindi non riusciva a

focalizzare bene quale ruolo avesse avuto nella sua vita terrena – un ruolo molto limitato – e quello che voleva che avesse in quella spirituale. Tuttavia, non si può solo limitare Beatrice in un'ampolla di spiritualità: Dante era coinvolto da amore vero, e di ciò testimoniano i comportamenti che egli presenta, da tipico "adolescente" innamorato. Nell'opera infatti, Dante prova amore sincero, ma allo stesso tempo riversa questo sentimento nella figura di Beatrice: egli in realtà trema, piange e prega non per la ragazza di per sé, ma per Amore, immagine ancora sfuggente e indistinta, che ha deciso di impossessarsi della bella giovane agli occhi di Dante. Si può affermare quindi che Dante sia innamorato dell'immagine dell'Amore come ogni adolescente ha: questa è una tipica peculiarità e una costante letteraria che si concretizzerà nell'immagine di Silvia in Giacomo Leopardi. Se quindi si evidenzia che Beatrice era solo uno strumento di Dante per esprimere il suo monito filosofico e politico, si va a snaturare il vero sentimento dell'Uomo; la poesia per Dante è mezzo, non fine. Quindi, nella *Vita Nova*, Beatrice è sintesi tra intelletto e affetto: affetto perché rappresenta Amore; intelletto perché non si può negare la valenza morale ed etica che questa donna rappresenta nella vita del Poeta. Lei è la Virtù, è la Bellezza, è la Pudicizia, una figura morale che non si può ricondurre alla Beatrice terrena, ancora tutta da scoprire, ancora *idolo*, ma nella Beatrice della Divina Commedia, dove la giovane, ormai trapassata, riesce ora a gestire la Verità, è la più bella delle anime, e si può porre come «nocchiere della vita di Dante» (A. Momigliano). «Beatrice, loda di Dio vera, Chè non soccorri quei che t'amò tanto, Ch'uscì per te de la volgare schiera? Non odi tu la pietà del suo pianto? Non vedi tu la morte che 'l combatte Su la fiumana ove il mar non ha vanto?»
 Ecco quindi approdati nei Tre Regni, dove Beatrice si veste di tutt'altro abito. Durante il Viaggio tra i due Regni (infatti Beatrice accoglie Dante sulla cima del Purgatorio), la creatura è mutevole e calcidoscopica. Quanto più ci si avvicina a Dio, tanto più lei diventa bella e luminosa. Ma Dante, d'altronde, dice che nel Paradiso è difficile esprimere con umano dire tutto ciò cui lui assiste. E per descrivere i fenomeni che lui più ricorda, si serve anche di Beatrice; è chiaro quindi che Beatrice non può essere tutta divina, ma facendo da intermediaria tra la parte umana e quella "trasumanata" di Dante, ella stessa deve essere una sintesi tra umano e divino, altrimenti

come potremmo noi comprendere la vastità delle meraviglie del Paradiso: noi che siamo capaci solo di formulare idee, concetti e parole? Infatti, vi è una differenza fondamentale tra beati ed umani, oltre al loro status: nel canto XV, Dante ci informa che i beati esprimono il pensiero prima ancora di elaborarlo. Nonostante sia figura visibile solo a partire dal Paradiso, Beatrice è colonna portante di tutta la Commedia, ma è riduttivo cercare la sua valenza in ogni singolo episodio. Infatti, La Commedia è la mappa del disperso: a chiunque capita, nel corso della vita, di perdere la rotta e di allontanarsi dalla morale e dall'etica. È quello che capita a Dante, e se nell'Inferno e Purgatorio rappresenta solo se stesso, e il suo viaggio è intimo e personale, nel Paradiso il poeta incarna tutta l'umanità, e Beatrice incarna il miracolo della redenzione. È dunque Beatrice, *Portatrice di Beatitudine*, il punto di arrivo di Dante: lei incarna Cristo, l'Etica e la Gioia di vivere nel nome di Dio, e impossessarsi del suo sorriso e dei suoi consigli è anche impossessarsi finalmente della mappa per ritrovare la retta via. Inoltre, in una accezione più retorica, l'amore per Beatrice – come quello per Laura da parte di Petrarca – è il punto di partenza della formulazione del suo personale Dolce Stil Novo, incentrato soprattutto sul tema dell'amor cortese che si risolve nell'amore religioso, e che in esso si configura. Per una semplice proprietà, dunque, Beatrice è Luce di Dio, e Dio è Amore. Quindi, il percorso che la donna compie in Dante è lungo e articolato: se negli scritti giovanili e nella *Vita Nova* Beatrice pareva una cosa venuta da cielo in terra, nella Commedia lo è sicuramente. Infatti, la prima Beatrice è muta, visione idilliaca, ma pur sempre creazione di un Dante scosso dal mistero della morte. Alla fine del suo viaggio, invece, Beatrice non è divenuta solo maestra e garante della felicità di Dante; Beatrice è divenuta una donna, una creatura molto speciale: per la seconda volta il miracolo di Dio si è compiuto. Come Maria fu strumento nelle mani del Signore per redimere il mondo, così Beatrice è e sarà sempre gioiello prezioso e personale nella vita del Poeta, per redimerlo sì, ma soprattutto per rendergli l'amore che la morte le aveva impedito di donare.

Ilaria Busti III B classico

NOTA BIBLIOGRAFICA: Testi: N. Sapegno, *Commento su La Vita Nova*; D'Ancona, *La Vita nova*; Croce, *La poesia di Dante*; A. Momigliano, *Commento alla Divina Commedia*

IL PROGETTO DIC SBARCA A REGGIO EMILIA

Con il progetto D. I. C (Disagio, Immaginario, Comunicazione), le alunne del Liceo pedagogico cercano di costruire percorsi didattici disciplinari per risolvere quelle che sono le problematiche all'interno della scuola, per promuovere stili di vita salutari in ambito scolastico riguardo il fumo di sigaretta, il consumo di alcool, l'alimentazione e l'attività fisica. A tal proposito hanno preso parte insieme alla prof.ssa Matilde De Razza, referente del progetto, ad un incontro seminariale presso i locali di prevenzione dell'ospedale Spallanzani di Reggio Emilia nei giorni 5, 6 e 7 novembre 2009 per conseguire il titolo di *peer-educator* (o meglio ragazzi in formazione) cioè pari educatori che vogliono modificare il loro modo di essere e lavorare per il benessere proprio e altrui. Esser tutor significa rendersi disponibili per chi vuole sperimentare nuove situazioni, intraprendendo un cammino personale diverso, mettersi in gioco in nuove esperienze, dimostrare la propria voglia di fare, di interagire con gli altri, di concretizzare le proprie idee dando spazio alla fantasia. Il 5 novembre le ragazze si sono recate presso la sede dell'incontro. Nel laboratorio gli studenti partecipanti vengono invitati a definire le parole disagio, immaginario e comunicazione, a trovare dei sinonimi, delle metafore, a creare dei versi in rima. Dopo cena, li attende l'ostello "Santa Maria della Ghiara", dove apprendono di dover governare le camere per potersi finalmente abbandonare al meritato riposo. La mattina seguente, vengono divisi in gruppi per fare un role-play dove alcuni di loro devono rappresentare gli attori e altri gli osservatori. Agli attori viene dato il compito di simulare una riunione scolastica presieduta dal Preside, da un rappresentante di classe, da un tutor e da un docente che non ritiene importante il progetto e sostiene che invece è meglio impegnare il tempo nello studio. Il rappresentante d'Istituto e un docente sono invece favorevoli al progetto D.I.C. Il secondo laboratorio del giorno riguarda l'importanza di tutte le materie, tutte utili a seconda delle situazioni. Le dividono in materie linguistiche, scientifiche e espressive, queste ultime riguardano quelle materie in cui si acquisiscono le *life-skills*, cioè delle capacità utili nella vita come creatività, autostima, critica e self-control. La prima area, quella linguistica, ha presentato la bellezza attraverso il mito di Paride e Venere; la seconda, quella scientifica, sempre attraverso l'uso della cartellonistica, ha cercato di dare una risposta al quesito riguardante il rapporto esistente tra razionale e irrazionale; la terza area, quella espressiva, ha preso come materia di riferimento l'educazione fisica, che è stata rappresentata attraverso la danza. Per le ragazze è stata un'esperienza altamente formativa e irripetibile.
 Antonia Capani IV A pedagogico

La Redazione

Dirigente scolastico: Loredana Di Cuozzo

Coordinamento: Giovanna Torsello

Docenti: Giovanna Torsello, Paola Specchia, Roberta Giannone, Anna Santo, Angelo Chianella, Silvana Pastorelli, Francesca Mauramati, Rosaria Fontana, Paola Manolli, Elvira Piccino, Rita Piglionica, Genoveffa Bianco, Carmine Carrozza, Rita Saba.

Studenti: Lorenzo Erroi, Pierpaolo Tanisi, Paolo D'Argento, Vinicio Rosano, Federica Carrozza, Beatrice Ventola, Rebecca Ferendres, Eleonora Coi, Virginia De Salve, Ilaria Fumarola, Fernando Nazaro, Anthony Toma, Valerio D'Elia, Pierpaolo Greco, Tiziano De Salve, Andrea Dei Sommi, Francesco Liaci, Dennis Scarpina, Aldo Maggio, Valeria Amico, Marilù Conte, Benedetta Abate, Benedetta Maggio, Alvaro Maggio, Alessia Scorrano, Valentina Pecorari, Federico Raccioppi, Chiara De Matteis, Marta Cacciatore, Massimo Mariello, Federica Degli Angeli, Rosy Cacciatore, Elisabetta Dell'Anna, Ilaria Calosso, Paola Sabato, Maria Noela Casto, Maria Grazia Maggio, Federica Pastore, Consuelo Cataldi, M. Antonietta Nazaro, Vittoria Scarpa, Giulia De Giorgi, Carmen Alemanno, Elisabetta Guida, Daniela Cagnazzo, Erika Mariniello, Annalucia Cudazzo, Riccardo Maruccia, Francesca Intermite, Ilaria Busti, Lucrezia Rosano, Giulia De Filippo, Cristina Portocchese, Ada Abate, Flora Tricarico, Antonia Capani, Marianna Oltremonte, Laura Geusa, Antonietta Buccarella, Sara Buccarella, Marcella Cortese, Simona Corciulo, Martina Bono, Marta Perillo, Francesca Romano, Roberta Sergio, Francesca Fumarola, Eleonora Botrugno, Francesca Tracciacca, Nemola Zecca.

Grafica e impaginazione: Maria Grazia Maggio, Federico Raccioppi, Benedetta Maggio, Lorenzo Erroi, Alessia Scorrano, Elisabetta Dell'Anna.

Stampa: Tipografia 5emme-Tuglie

IL QUINTO ENNIO IN SCENA

LA TRAGEDIA: SPECCHIO DI VALORI

Sicuramente molti giovani devono ringraziare i fondatori del Festival Internazionale del Teatro dei Giovani, per la profonda esperienza che è stata loro concessa. Dev'essere stata sentita un'intensa necessità di risvegliare un sentimento particolare nell'apatica società odierna, se nel 1991 26 gruppi di ragazzi si sono scoperti attori dando vita a questo nuovo motore di riflessione, di condivisione, di crescita, che ha per mezzo il dramma antico. La location scelta dalla fondazione INDA per lo svolgimento del concorso è un semicerchio concavo di surreale antichità, in cui la vetustà della pietra e l'orgoglio delle rovine, sposandosi a un cielo dalle tinte divine, stemperano i secoli di distanza. Questa è la contenuta meraviglia del Teatro Greco di Palazzolo Acreide, che ci ha accolto abbracciandoci in un'area selvatica e greve di una sapienza lontana, per renderci protagonisti, come altri studenti, di una messa in scena mitica e originalissima. E per riportare nella contemporaneità quella sapienza, quei costumi e quei valori a cui attingere al di là della missione artistica, tre classi del nostro istituto hanno messo a frutto pazienza, costanza, impegno, capacità, per realizzare un prodotto culturale valido, in cui la giovane età e le spontanee facce aiutassero il tutto, anziché ostacolarlo. L'obiettivo mirato deve essere stato centrato, se l'elaborazione e la rappresentazione di questa Medea si è valsa delle attenzioni della stampa. Il lavoro degli alunni e dei docenti ha portato a una realizzazione, a mio parere, stupenda della tragedia, tenendo conto tra l'altro di come molti fossero digiuni di pratica teatrale e abbiano dovuto trovare in loro stessi le qualità richieste: memoria, consapevolezza interiore e rapporto con il proprio corpo, gestualità e mimica, coordinazione e collaborazione. Anche l'impoverimento dei mezzi ha esaltato il capitale umano in quanto le necessità logistiche hanno portato a una costruzione originale della scena, in cui all'uniformità dei costumi si è sofferito con gesti simbolici. Il testo della tragedia recitato ad Akrai non è stata mera traduzione dall'originale euripideo, né è stata scelta una trasposizione teatrale precedente di garantita riuscita: l'antico è stato congiunto al contemporaneo, al moderno e in fine all'originalità degli intermezzi corali. I padri di questa manifestazione devono aver avuto coscienza di quanto valore e quanta passione si celi fra questa gioventù mascherata a tratti di decadimento culturale. Per questo il Concorso da biennale è stato reso annuale, ed esteso dall'università a fasce di età mano a mano inferiori, sino alle elementari, in modo tale che ogni gruppo scolastico a suo modo si mettesse alla prova in questa disciplina antica e contribuisse a ridare validità ai testi antichi, per trovare nuove metafore e risvolti emozionali. Il Presidente Ciampi ha fatto a suo tempo riferimento all'azione educativa del teatro greco in un suo discorso, e probabilmente anche Napolitano, concedendo il suo Patronato, ha riposto ampie speranze nell'influsso positivo che questi eventi culturali possono avere sul Futuro della Nazione. I significati di cultura possono e devono, soprattutto in un'epoca difficile in cui ci sentiamo smarriti, essere estesi e passare il confine dell'ambito intellettuale verso quello della maturazione personale e civile. Il teatro classico, come vuole farci riflettere il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, nell'apertura al convegno dell'INDA, è un maestro di immenso valore paideutico, che sa valicare la differenza di costumi rispetto al tempo e alle genti per cui fu ideato, se ben sfruttato. Il suo valore si manifesta soprattutto nella fase di produzione e messa in scena, fondamentali nei percorsi di chi vive quest'esperienza perché vi trae spirito di sacrificio e collaborazione, scoperta di sé e disposizione a lavorare. Il

fondamento dell'utilità umana che trova ragione nella tragedia greca è proprio nei suoi contenuti, elevati ad arte dalla grazia formale, che hanno per oggetto il caotico, passionale, irriverente, crudele, dolce, meravigliosamente affascinante mondo dell'Uomo. Il complesso soffocante di emozioni che attanaglia ora come allora, di cui non possiamo avere giusta consapevolezza nella vita reale, troppo simile nel disordine al nostro sentire, viene riproposto sulla scena in una coerenza e organicità che elude le leggi di natura. Da qui la "catarsi", la purificazione. Per questo Cacciari sente la necessità imprescindibile per l'uomo moderno di non privarsi della tragedia, in quanto proprio l'incapacità di scrutarsi attraverso il racconto gli ha fatto perdere l'abilità di orientarsi nel suo agire. La nostra attuale comunità, così individualistica da non potersi avvalere di tale definizione, ha dimenticato il valore fondamentale di ogni civiltà: la responsabilità verso se stessi e il gruppo, dove il gruppo può essere costituito da quasi sette miliardi di persone. La responsabilità, la colpa e quindi punizione e pentimento, sono spesso il fulcro a cui tendono gli eventi nelle tragedie.

Margherita Licastro IA Classico



IN ALTO COME GABBIANI



Ha riscosso grande successo lo spettacolo realizzato dal laboratorio teatrale del liceo Q. Ennio. La performance ha avuto luogo il 31 maggio alle ore 20:30 nel cortile dell'Istituto. Gli studenti hanno portato in scena *Il gabbiano* di Jonathan Livingston, tratto dall'omonimo best seller di Richard Bach, con riduzione teatrale di

Andrea Donaera. L'opera è articolata in tre atti, intervallati da tre canzoni inedite composte da Alessandro Solidoro e cantate da sei alunne. La scelta delle armonie vocali è caduta su tre duetti in inglese e in italiano, con l'intento di abituare i ragazzi all'arrangiamento del testo, alla ritmica, e alle tecniche vocali della musica leggera. Lo spettacolo comprende parti cantate e recitate, che hanno consentito agli studenti coinvolti di acquisire una formazione musicale e teatrale insieme. La regia è affidata ad Andrea Donaera, affiancato dal prof. Carlo Solidoro, referente del progetto, mentre la direzione scenica è di Alessandro Solidoro. Il lavoro teatrale non si ferma a rivisitare il romanzo, ma conduce i ragazzi verso una sperimentazione del teatro, figlia del teatro simbolista del '900. L'intero copione, infatti - spiega il regista - si presenta come incentrato sulla sperimentazione, perché il teatro dei giovani deve essere innovativo, ma non avveniristico. Semplice e scarna risulta la scenografia, così come la struttura stilistica: la prima, fedele alle visioni che scaturiscono dal testo, la seconda, profonda dal punto di vista concettuale per la presenza di abbozzi filosofici, psicologici e a tratti teologici. Svariate risultano le tematiche esaminate, che spaziano dalla libertà e diversità, al senso della vita, dell'amore e della morte. Ciò che differenzia il copione dal romanzo sono alcuni abbozzi registici, come la presenza in scena del narratore, che funge da elemento di disturbo, ma che si evolve, nel susseguirsi degli atti, quale protagonista centrale; l'utilizzo di due gabbiani Jonathan, uno prima dell'evoluzione metafisica e l'altro approdato nella perfezione. Gli attori debuttanti erano inesperti del settore e per la maggior parte di essi era la prima volta che visitavano il mondo del teatro: necessarie, quindi, sono state lezioni di tecnica teatrale che hanno trasformato il progetto d'istituto in una vera e propria scuola di teatro. Per far familiarizzare gli alunni con la storia del teatro si è affrontata infatti la lettura di alcuni autori come Beckett, Herltzka e Bene. Non sono mancate le difficoltà nel realizzare lo spettacolo. La principale è stata quella di coinvolgere tutti i ventisette partecipanti e accostarsi in maniera obiettiva al teatro. Ma Donaera, fiero e soddisfatto, afferma che è stato lusinghiero vedere i progressi tecnici e nella concezione teatrale, ottenuti in tempi brevissimi. L'ennesimo fattore di originalità è la presenza poetica, che ha concluso la performance teatrale attraverso l'interpretazione di due liriche, una di Rimbaud e l'altra di Costantino. E ci piace ricordare che i due esperti, che hanno magistralmente preparato i ragazzi, sono ex alunni del liceo scientifico. Un gradito ritorno.

Ilaria Calosso III D - scientifico

LA SCUOLA CAMBIA LOOK

Un tocco di colore rinnova le aule

Chi dice che la scuola è noiosa? Se deve essere una prigione, che sia almeno colorata! E la nostra scuola ha cambiato il suo volto grazie agli studenti che, rimboccandosi le maniche, le hanno donato nuova luce. Dopo aver chiesto l'autorizzazione alla Preside, per poter ridipingere le aule, da una parte per dare nuova dignità alle pareti ormai segnate dall'età e dall'altra per sbizzarrirsi con la fantasia e lasciare la loro impronta, gli studenti si sono muniti di pennelli, rulli e vernice e si sono dati da fare. Tra jeans sporchi, tute da polizia scientifica e mascherine, la scuola si è trasformata. Ed ecco che chiunque entri nell'edificio viene accolto da un'atmosfera festosa. Ma non finisce qui. Andando in giro per le aule, si presenta davanti allo "spettatore" una carrellata di colori diversi, dal lilla al giallo, dal verde all'azzurro.

Alcune classi, per distinguersi e per lasciare il segno del loro passaggio, hanno voluto dare un tocco di classe alla propria aula. Ed ecco che tra tutte spicca quella dell'attuale 5°D, che si è data da fare e che, dopo giorni di duro lavoro scolastico e "artistico", ha riprodotto su una parete un'opera di Piet Mondrian, esponente dell'astrattismo lirico. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Il nostro augurio è che questa nuova atmosfera dia agli studenti delle ultime classi un nuovo impulso allo studio, in preparazione agli esami di stato, e che trasmetta a quelli che verranno l'energia e l'entusiasmo di una scuola che non è solo impegno e sacrificio, ma anche gioia di stare insieme, creatività, divertimento, collaborazione, stimolo al rispetto del bene pubblico e al senso civico che passa anche dalla cura di ciò che usiamo ma non ci appartiene, per proiettarsi verso il futuro con grinta e passione.

Maria Grazia Maggio VD scientifico



SEMINARI DI DIRITTO A SCUOLA DI LEGALITÀ'

"Esiste un solo bene: il sapere. Esiste un solo male: l'ignoranza"

(Socrate)

Federalismo, estradizione, sbarramento, sistema elettorale... Sono solo alcune delle tante espressioni che, ormai quotidianamente, si suole sentire nei telegiornali e leggere sui quotidiani. Eppure, pochi sono coloro che ne conoscono a fondo il vero contenuto. Oggi, per partecipare attivamente alla vita politica (e non solo) dell'intera collettività è necessario essere informati su argomenti, di cui raramente i consuetudinari programmi scolastici prevedono un'approfondita spiegazione.

Ecco qual è stata la motivazione, che ha spinto la Prof.ssa Anna Rita Carati, docente di Diritto presso l'IISS "Q. Ennio" di Gallipoli, ad organizzare appositi seminari, che hanno accompagnato gli studenti nel corso dell'intero anno scolastico. Le tematiche di questi incontri, presieduti da esperti (quali psichiatri, magistrati, docenti universitari) sono state varie: dalle direttive anticipate al concetto di stigma, dallo studio del sistema elettorale alla questione federalista.

Tali differenti argomenti erano, tuttavia, collegati da un unico filo conduttore: l'attualità, intesa come cognizione di quanto oggi accade nel mondo, soprattutto relativamente a quella sfera tanto ombrosa ed ignota, denominata Politica. Solo conoscendo a fondo quest'arte, definita da molti intellettuali "la più nobile che esista", le prossime generazioni comprenderanno che il futuro non si attende passivamente, ma che bisogna impegnarsi per realizzarlo a beneficio dell'intera società.

Nemola Zecca V B classico

ESPERIENZE DI DIDATTICA

Il progetto "Andiamo a scuola... con i piccoli", proposto dalla prof.ssa Flavia Cantoro, è una novità per gli studenti dell'indirizzo pedagogico. Per saperne di più la Redazione ha intervistato la referente dell'iniziativa.

Gentile Professoressa, ci spiega le finalità del progetto "Andiamo a scuola... con i piccoli" che ha voluto avviare per le classi quarte e quinte del nostro Liceo Socio - Psico - Pedagogico?

Si tratta di un progetto finalizzato all'acquisizione e al potenziamento di competenze pre-professionalizzanti relative alla sfera comunicativa e relazionale, nonché a quella didattica, nell'ambito della scuola primaria.

Perché ha pensato di realizzare questo progetto?

Volevo che i miei alunni osservassero alcune dinamiche relazionali e comunicative che avvengono nel contesto della scuola primaria e conoscessero alcune metodologie d'insegnamento. Insufficiente e piuttosto arida risulta, infatti, la mera acquisizione del pensiero e delle teorie psico-pedagogiche, nel corso della storia, avulse da un approccio empirico. Inoltre, ritengo che sia indispensabile offrire agli studenti l'opportunità di sperimentare progetti di alternanza scuola - lavoro, in sintonia con lo spirito innovativo della Riforma dei Licei.

Quali sono stati i risultati ottenuti da questa esperienza?

Gli studenti hanno gradito tale opportunità perché, finalmente, uscendo dalle aule scolastiche, hanno avuto l'occasione di conoscere la realtà della scuola primaria, sempre in fecondo e continuo cambiamento.

Inoltre hanno potuto, grazie alla disponibilità dei maestri, comprendere come si programma per unità di apprendimento e come si costruisce una progettazione educativa - didattica.

Pensa di continuare con questo progetto?

Sicuramente. Con gli altri due colleghi di scienze umane, il prof. Occhilupo e la prof.ssa Rizzello, si pensava di coinvolgere tutte le classi del triennio e di incrementare il numero delle ore di tirocinio.

C'è in cantiere un progetto che riguarda anche altre attività, da poter svolgere nei servizi sociali, nelle strutture carcerarie, in tutti quei possibili contesti lavorativi dove la preparazione socio-psico-pedagogica riveste un'importanza fondamentale.

IV A - pedagogico